

Carissimi lettori,
la memoria storica e gli anniversari di avvenimenti importanti del passato, se vissuti nel loro senso più profondo, ci ricordano come eravamo e il cammino che abbiamo percorso, inoltre, rafforzano l'importanza di un progetto e confermano la necessità di un impegno. Questo è quanto mai vero quando ci si riferisce a una delle ricorrenze più "potenti" di quest'anno, ovvero i 75 anni dell'Alleanza Atlantica, istituita con la firma del Trattato di Washington il 4 aprile del 1949. Una data che, per usare le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, rappresenta un'autentica svolta per l'Italia – fondatrice di questo Patto con altri undici Paesi – che non ha mai cessato di partecipare con serietà e dedizione alla vita della NATO. Nell'attuale contesto internazionale, caratterizzato da profonda instabilità e da una rinnovata conflittualità alle porte dell'Europa e in Medio Oriente, il 75° anniversario della NATO più che mai racconta il mondo attuale. Ed è quello che abbiamo voluto fare nella prima parte di questo numero di ID che si apre con un'analisi del Ministro della Difesa, Guido Crosetto (in occasione dell'evento "Italia, Europa, NATO e il futuro del Mediterraneo") che, nel rivendicare il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale, indica la necessità di diffondere, anche a livello nazionale, una "cultura della Difesa" che faccia percepire l'importanza di ciò che si configura come uno strumento per la Sicurezza dei cittadini, a garanzia della pace e della crescita del Paese. «Uno scudo per la pace», come scrive nel suo articolo il Generale Miglietta, alla guida del NATO Joint Force Command di Brunssum che analizza le nuove sfide a cui l'Alleanza deve far fronte nel mutato contesto geostrategico, in particolare sul Fianco Est dell'Europa.

Ma in un mondo in cui le minacce sono fortemente interconnesse, la bussola della Nato punta anche altrove. Accanto all'Ucraina, il conflitto in Medio Oriente, i suoi riflessi nel Mar Rosso, le preoccupazioni dettate da un possibile allargamento delle tensioni, mettono in luce un quadro di instabilità nel Mediterraneo, area, peraltro, di interesse strategico nazionale. Mentre per la prima volta, nell'ultimo Concetto Strategico del 2022 la NATO riconosce la Cina come una "sfida reale". E proprio al ruolo economico, politico-strategico e militare della Cina è dedicato un ampio approfondimento, a partire da un'intervista al professor Taylor Fravel, direttore del programma di studi sulla sicurezza presso il MIT, a seguire un'analisi sul vantaggio strategico della Cina nella competizione delle terre rare e dei minerali critici, fino a un'attenta osservazione della strategia di Pechino nel Mar Rosso. Un'area nella quale l'Europa è presente con la missione Aspides, di cui l'Italia ha il comando tattico.

L'instabilità dello scenario internazionale già evocata ha fornito una spinta determinante al processo di innovazione tecnologica dell'Esercito. È questo il tema che apre la consueta sezione della nostra rivista dedicata alle Forze Armate, che fa conoscere ai suoi lettori anche il lavoro della Cellula di Risposta e Supporto Campagne dello Stato Maggiore Marina a sostegno del Giro del Mondo del Vespucci. Da un'eccellenza all'altra, è la volta del viaggio nel "backstage" del tour nordamericano della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Una missione di successo, come quella messa in campo, in tutt'altro ambito, dall'Arma, impegnata ogni giorno a smascherare la cosiddetta "truffa del finto Carabiniere". Un lavoro costante, sul territorio nazionale e all'estero, per fronteggiare, vincendole, le sfide del domani. Buona lettura!



Roberto LANNI
Colonnello
Direttore Editoriale



ID INFORMAZIONI DELLA DIFESA

IDENTITÀ IDEE IDEALI

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Periodico bimestrale dello Stato Maggiore della Difesa
DIPICOM (Dipartimento Pubblica Informazione e COMUNICAZIONE)

Editore



DIRETTORE EDITORIALE

Colonnello Roberto Lanni

CAPO REDATTORE

Tenente Colonnello Aniello Fasano

REDAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Luogotenente Vito Gadaleta

Luogotenente Maurizio Sanità

S.M.C.S. QS William Troianil

C.M.C.S. QS Gianni Galassi

DIREZIONE E REDAZIONE

Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma

mail: informazionidifesa@smd.difesa.it

AMMINISTRAZIONE

Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore della Difesa

Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma

ISP: www.difesa.it - Comando C4 Difesa

Abbonamento: Italia: € 16,40 - Estero: € 24,35

Il versamento può essere effettuato sul c/c postale

1048034431 intestato a: DIFESA SERVIZI SPA

Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite IBAN:

IT45Y0760103200001048034431

Gli articoli pubblicati rispecchiano esclusivamente le idee personali dell'autore, il quale ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente rispetto a testo e immagini. Le note bibliografiche sono parte integrante degli articoli depositati presso la redazione ID.

©Tutti i diritti riservati

Periodico ID - "INFORMAZIONI DELLA DIFESA"

Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Copertina: *Tenente Colonnello* Aniello FASANO

Stampa: Gemmagraf 2007 Srl - Roma

Numero chiuso in Redazione il 03 maggio 2024

DIRETTORE RESPONSABILE

Maggiore Massimiliano D'Elia

RESPONSABILE GRAFICA E PROGETTI EDITORIALI

1° Luogotenente Antonio Morlupi

SEGRETERIA DI REDAZIONE

1° Luogotenente Antonio Di Ieva

SEDE

Via XX Settembre, 123/A - 00187 Roma

Tel.: 06 46912665 - Mil. 202 2665

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO:

On. Matteo PEREGO CREMNAGO
Sottosegretario di Stato alla Difesa

Gen. C.A. Guglielmo Luigi MIGLIETTA
Comandante Allied Joint Force Command - Brunssum

Gen. D. Francesco OLLA
SME - Capo III Reparto Pianificazione Generale

Gen. D. Giovanni GAGLIANO
SMD - Capo VI Reparto

Gen. B. Luca MONACO
Comandante del Comando delle Operazioni Spaziali (COS) della Difesa

Col. Rosario COLAVERO
Ufficiale di collegamento italiano presso il Commandement de l'Espace (CDE) francese

Col. Riccardo VENTURINI
Addetto Aggiunto per la Difesa per Austria, Croazia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia e Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'OSCE - Vienna

Dott. Paolo GIORDANI
Presidente Istituto Diplomatico Internazionale

Dott. Ettore Maria COLOMBO
Giornalista

Paolo MARI
Giornalista

Andrea CELESTI
Giornalista



AUTOMOTIVE



MOTORSPORTS



AEROSPACE



R&D



DEFENSE



BESPOKE

**We are more
than just
a supplier**

Carbon Dream S.p.A.
compositi avanzati per la Difesa

via Fausto Melotti, 16 – loc. Sambuca
50028 Barberino Tavarnelle (FI) – ITALIA

P. IVA: 05974290487

tel. +39 055 807 0309

www.carbondream.com

Sommario



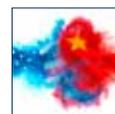
6

14



20

26



38

Editoriale	1
NOTIZIE DAL MINISTERO	
<i>Notizie Ministero della Difesa</i>	6
WORLD NEWS	
MASSIMILIANO D'ELIA	
<i>Notizie in evidenza</i>	10
FOCUS	
ETTORE MARIA COLOMBO	
<i>Italia, Europa, NATO e il futuro del Mediterraneo</i>	14
NATO	
GUGLIELMO LUIGI MIGLIETTA	
<i>La NATO: da 75 anni uno scudo per la pace</i>	20
CULTURA DELLA DIFESA	
MATTEO PEREGO DI CREMNAGO	
<i>Soccorritori Militari Forze Speciali (SO.MI.FS.)</i>	26
OCSE	
RICCARDO VENTURINI	
<i>L'organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa</i>	32
GEPOLITICA	
PAOLO MAURI	
<i>Gli Stati Uniti e l'espansionismo della Cina</i>	38
GIUSEPPE MARZO	
<i>Terre rare e minerali critici: una competizione globale</i>	44
PAOLO GIORDANI	
<i>La Strategia di Pechino nel Mar Rosso</i>	50



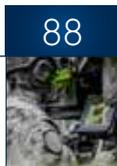
64



76



82



88



94



100



106

COSIMO CECCARELLI

Al Shabab, i collegamenti con la crisi del Mar Rosso

56

ELIA CUOCO

Operazione ASPIDES

62

SPAZIO

LUCA MONACO - ROSARIO COLAVERO

AsterX 2024

64

TECNOLOGIE EMERGENTI

GIOVANNI GAGLIANO

Cyber e Intelligenza Artificiale, la nuova rivoluzione

70

ANDREA CELESTI

Mente artificiale, reti neurali e IA a servizio dell'uomo

76

PROCUREMENT MILITARE

MARCO ACCOTO - FRANCESCO ALESSIO PAPAGNO

International Vulcano Systems User Group

82

FORZE ARMATE

FRANCESCO OLLA

Innovazione tecnologica nell'Esercito Italiano e le lezioni apprese dai conflitti in corso

88

ALESSANDRO BUSONERO

Il supporto del giro del mondo del Vespucci

94

GIOVANNI LOPRESTI

North American Tour 2024 - Viaggio nel backstage di un'impresa

100

LUIGI GARRI

La prevenzione ed il contrasto dell'Arma alla "truffa del finto Carabiniere"

106

SEGNALAZIONI

LA REDAZIONE

Il mistero di Villa Feoli

112



PUBBLICATO IN GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO MINISTERIALE CHE SANCISCE LA RAPPRESENTATIVITÀ DELLE APCSM



E' stato pubblicato il 6 aprile sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro per la Pubblica Amministrazione, On. Paolo Zangrillo, d'intesa con il Ministro della Difesa, On. Guido Crosetto, ed il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, con il quale le Associazioni Professionali a Carattere Sindacale tra Militari (APCSM) sono diventate pienamente operative e rappresentative del personale delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Le APCSM sostituiscono la Rappresentanza Militare, nata nel 1978 e articolata su Consiglio Centrale di Rappresentanza (Co.Ce.R.), Consiglio Intermedio di Rappresentanza (Co.I.R.) e Consiglio di Base di Rappresentanza (Co. Ba.R.). Sono 20 le sigle che hanno superato la soglia di rappresentatività prevista per legge e che avranno il compito di tutelare gli interessi collettivi degli appartenenti alle Forze Armate. *"Desidero esprimere la mia sincera gratitudine ai membri passati e attuali degli Organismi della Rappresentanza Militare per l'impegno e il lavoro svolto in questi anni –*, ha dichiarato il Ministro Crosetto. [...] *Alle nascenti Associazioni professionali auguro buon lavoro con l'auspicio di un rapporto di collaborazione aperto, franco e costruttivo"*. Il 12 aprile il Ministro ha incontrato i rappresentanti del Co.Ce.R. Militare per il saluto di commiato; il 22 il primo incontro con i rappresentanti delle APCSM.

101° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL GRUPPO MOVVM

Il 12 aprile, in occasione del 101° Anniversario della costituzione del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare di Italia, il Ministro della Difesa ha depresso una corona d'alloro al Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria. *"Il Gruppo Medaglie d'Oro custodisce esempi di valore e virtù a cui ispirarsi, storie di persone comuni diventate eroi per il coraggio dimostrato, talvolta fino all'estremo sacrificio. Abbiamo il dovere di tramandare il loro esempio e di ricordare, non solo oggi, quanto ci hanno lasciato in eredità: la pace, la libertà, la possibilità di vivere in un Paese democratico e all'avanguardia"* - ha dichiarato il Ministro. Presenti alla cerimonia il Gen. C.A. M.O.V.M. Rosario Aiosa, Presidente del Gruppo MOVVM d'Italia, il Ten. Col. M.O.V.M. Gianfranco Paglia e il Serg. M.O.V.M. Andrea Adorno. La Medaglia d'Oro al Valor Militare è il massimo riconoscimento militare italiano.



Viene assegnata per «esaltare gli atti di eroismo militare, segnalando come degni di pubblico onore gli autori di essi e suscitando lo spirito di emulazione negli appartenenti alle forze militari». Ad oggi i conferimenti sono 2.604, la maggioranza dei quali concessi per fatti d'armi avvenuti durante la seconda guerra mondiale.

IL MINISTRO CROSETTO HA INCONTRATO IL VICE SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO MIRCEA GEOANĂ

A margine del convegno per il 75° anniversario della NATO, svoltosi a Roma il 16 aprile, il Ministro Crosetto ha incontrato il Vice Segretario Generale della NATO, Mircea Geoană. Durante l'incontro è stato sottolineato il ruolo fondamentale dell'Alleanza per la stabilità, la pace e la sicurezza internazionale nell'attuale scenario globale di sicurezza gravemente degradato.



Focus anche sulla guerra in Ucraina e sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente. Piena convergenza anche sull'importanza di raggiungere una tregua, il rilascio degli ostaggi israeliani e il supporto umanitario alla popolazione palestinese, vittima incolpevole del conflitto originato dal brutale attentato di Hamas. Il Ministro Crosetto, nel confermare la vocazione atlantica dell'Italia, ha rimarcato la volontà di raggiungere nei prossimi anni la soglia del 2% del Pil, sottolineando come la consistente partecipazione dei militari italiani alle missioni internazionali sia di per sé un elemento fondamentale per la pace e la sicurezza internazionale.



IL MINISTRO CROSETTO A TUNISI INCONTRA SUO OMOLOGO IMED MEMMICH

Il 23 aprile, il Ministro Crosetto ha incontrato a Tunisi il suo omologo Imed Memmich, per incrementare ulteriormente la collaborazione bilaterale in atto, nell'ambito della più ampia intesa tra il governo Italiano e quello tunisino annunciata nel corso della recente



visita del Presidente del Consiglio in Tunisia. Nel corso della visita, a conclusione dei lavori della 25ª sessione della Commissione militare mista italo-tunisina, è stato firmato un accordo che rafforza la collaborazione nel campo della Difesa. Il processo verbale, firmato dai rappresentanti della Difesa dei due Paesi, prevede oltre 46 attività congiunte tra le Forze armate italiane e quelle tunisine (26 in Italia e 20 in Tunisia), volte a promuovere lo scambio di esperienze, la formazione, l'addestramento, le operazioni, la sanità militare. Tale partenariato si inserisce in un contesto più ampio di collaborazione internazionale, in linea con gli obiettivi di sicurezza e stabilità promossi a livello globale. Dal Ministro tunisino Memmich l'apprezzamento e il ringraziamento per la collaborazione con l'Italia, non solo a livello bilaterale ma anche multilaterale, utile e importante per superare le difficoltà nel settore della sicurezza e in quello economico.

CONTRATTAZIONE COMPARTO DIFESA/SICUREZZA: LE APCSM PER LA PRIMA VOLTA AL TAVOLO NEGOZIALE.

Si è tenuto il 24 aprile, presso il Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'incontro per l'avvio delle procedure negoziali relative alla definizione degli accordi sindacali per il triennio 2022-2024, riguardanti il personale non dirigente delle Forze Armate e delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare. All'incontro, convocato dal Ministro per la Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, hanno preso parte per la prima volta dalla loro costituzione le APCSM rappresentative del personale delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. *"E' un momento storico, in continuità con la Rappresentanza Militare, e contribuisce*

alla tutela dei diritti e degli interessi collettivi del personale militare, valorizzando la specificità del comparto -, ha dichiarato il Ministro Crosetto. "Sono certo" - ha proseguito - "che la presenza delle APCSM al tavolo negoziale per il rinnovo del contratto sarà fondamentale e contribuirà a farci raggiungere l'obiettivo comune: una intesa equa e soddisfacente per tutti".

79° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

In occasione del 79° Anniversario della Liberazione, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, hanno deposto una corona di alloro all'Altare della Patria per omaggiare tutti i Caduti. Presenti, le più alte cariche istituzionali e i Vertici militari. A seguire, il Capo dello Stato, accompagnato dal Ministro della Difesa, ha deposto una corona di alloro presso il Monumento "Pietà del Giugno 1944" di Civitella Val di Chiana - comune in provincia di Arezzo - insignito di Medaglia d'Oro al Valor Civile. Nel pomeriggio, il tradizionale incontro al Quirinale con i Rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma: *"Grazie perché col vostro impegno quotidiano rendete omaggio e mantenete vivi lo spirito e i valori della resistenza e della libertà"*-, ha dichiarato il Ministro.





NOTIZIE IN EVIDENZA

Massimiliano D'ELIA

Il secondo bimestre del 2024 si contraddistingue per avvenimenti che, per la loro rilevanza e per gli effetti sulla scena internazionale, meritano di essere inseriti nella nostra rubrica "World News". Si è passati dallo storico ingresso della Svezia nella Nato che ha portato a 32 i Paesi membri dell'Alleanza all'importante votazione che ha approvato, in ambito UE, la prima legge che regola l'Intelligenza Artificiale. A metà marzo si sono svolte le elezioni presidenziali russe che hanno riconfermato, per la quinta volta, Vladimir Putin alla guida del Paese. Rimanendo in Russia, il 22 marzo un brutale attacco terroristico, in una sala concerti di Mosca, ha sconvolto l'opinione pubblica per l'uccisione a sangue freddo di 137 persone. Tra le notizie tragiche che provengono dall'estero brilla, invece, l'impresa della Nave scuola Amerigo Vespucci della nostra Marina Militare per aver doppiato Capo Horn in data 5 aprile. Dopo soli otto giorni il mondo ha tenuto il fiato sospeso per il massiccio attacco dell'Iran, a mezzo droni e missili, lanciato verso il territorio di Israele al quale dopo soli 6 giorni è seguita la rappresaglia di Tel Aviv in territorio iraniano. A fine aprile una notizia, purtroppo attesa, riapre inesorabilmente un altro fronte da monitorare con molta attenzione: viene ufficializzato il ritiro ordinato delle truppe americane dal Niger e dal Ciad. Una situazione critica che favorisce l'ingresso nell'area del neo-costituito contingente militare russo Africa Corps che a metà aprile ha inviato cento suoi osservatori a Niamey per scopi di addestramento sui sistemi di difesa aerea forniti da Mosca.

SVEZIA NELLA NATO

"È bello avervi qui", così l'11 marzo il Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica, Jean Stoltenberg ha salutato l'adesione della Svezia alla NATO. Dopo la Finlandia nel 2023 anche la Svezia è entrata ufficialmente nell'Organizzazione Transatlantica che il 4 aprile ha celebrato il suo 75° anniversario.



LA PRIMA LEGGE SULL'IA

Il 13 marzo il Parlamento europeo ha approvato con larghissima maggioranza - 523 voti favorevoli, 46 contrari e 49 astensioni - la prima normativa al mondo che regola l'uso dell'Intelligenza Artificiale (IA). L'obiettivo della nuova legge comunitaria è quello di proteggere i diritti fondamentali, la democrazia, lo Stato di diritto e la sostenibilità ambientale dai sistemi di IA ad alto rischio, promuovendo nel contempo l'innovazione e assicurando all'Europa un ruolo guida nel settore. Il 26 aprile il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha annunciato la partecipazione di Papa Francesco al prossimo G7, nella sessione dedicata all'IA.





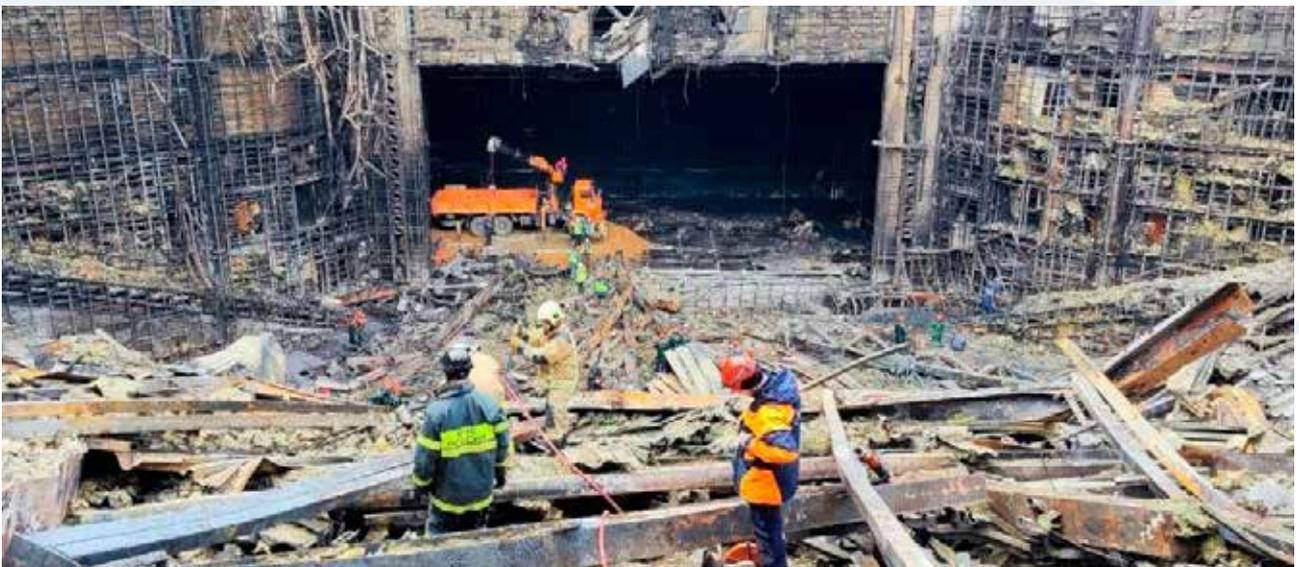
PUTIN ELETTO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Il 17 marzo il presidente della Federazione russa Vladimir Putin, con quasi il 90% di voti a favore è stato riconfermato per la quinta volta alla guida della Nazione, in una tornata elettorale connotata da ombre e presunte irregolarità. Gli avversari politici, il comunista Nikolai Kharitonov si è attestato in seconda posizione con il 4,7%, il rappresentante di Gente Nuova Vladislav Davankov al 3,6% e quello del Partito liberaldemocratico Leonid Slutsky al 2,5%. L'unico potenziale candidato che avrebbe potuto davvero competere alla pari, Alexsei Navalny è deceduto in un carcere della Siberia lo scorso

12 febbraio. L'affluenza alle urne ha comunque rasentato il 75%, rispetto al 67,5% registrato nelle precedenti presidenziali del 2018.

ATTENTATO AL CROCUS CITY HALL DI MOSCA

Il 22 marzo un brutale atto di terrorismo ha colpito la sala concerti Crocus City Hall di Mosca, mentre si stava preparando a ospitare un concerto rock. Il gruppo di terroristi sparando, a sangue freddo, sulla gente assiepata nella sala ha ammazzato 137 persone di cui tre erano dei bambini, mentre 180 sono stati i feriti. I servizi di sicurezza hanno subito arrestato undici sospettati tra i quali figuravano i quattro presunti esecutori materiali dell'attacco. L'azione è stata rivendicata, a mezzo social, dalla formazione terroristica Isis-Khorasan (Isis-K) che opera tra Afghanistan e Pakistan. L'intelligence americana ha confermato la rivendicazione dello Stato Islamico aggiungendo che Washington aveva avvertito Mosca, nelle settimane precedenti alla strage, della possibilità di un attacco terroristico sul suolo russo. Il gruppo Isis-K, nella storia recente, ha rivendicato attacchi mortali in tutto il Medio Oriente, Afghanistan, Pakistan, Iran, Europa, Filippine e Sri Lanka.





NAVE VESPUCCI DOPPIA CAPO HORN

Il 5 aprile Nave Amerigo Vespucci ha doppiato Capo Horn, la punta estrema del continente americano dove l'Oceano Atlantico si fonde con l'Oceano Pacifico mentre le severe perturbazioni meteorologiche dell'Antartide preannunciano, agli equipaggi in navigazione, un ambiente affascinante ma allo stesso tempo denso di insidie. Dopo 93 anni di navigazione Nave Vespucci può così aggiungere anche questo mirabile traguardo tra i tanti che raccontano la sua quasi centenaria storia. *"Orgoglio della Difesa e simbolo dell'eccellenza italiana, a bordo, con l'equipaggio, sta navigando l'intero Sistema Paese per promuovere l'eccellenza del "Made in Italy",* così il Ministro della Difesa Guido Crosetto, sul sito del Dicastero.



GLI ATTACCHI INCROCIATI TRA IRAN E ISRAELE

Il 13 aprile dopo svariati annunci l'Iran è passata ai fatti. Circa 300 tra missili e droni sono stati lanciati verso Israele dal territorio degli ayatollah, dallo Yemen e dal Libano. Israele ha intercettato il 99% dei proiettili grazie all'ombrello di difesa aerea e missilistica fornito da Stati Uniti, Inghilterra, Francia (su richiesta della Giordania) e altri alleati regionali. Un ruolo fondamentale è stato svolto dal sistema di difesa israeliano Iron Dome. Secondo il portavoce dell'IDF (*Israeli Defense Forces*) l'Iran avrebbe lanciato contro il territorio israeliano 170 droni, 30 missili da crociera e 120 missili balistici. Alcuni missili sono riusciti ad aggirare le difese israeliane, colpendo la base aerea di Nevatim nel sud del Paese. Una manciata di droni e missili sarebbero stati lanciati dall'Iraq e dallo Yemen. Nessuno di questi proiettili sarebbe riuscito però ad entrare nello spazio aereo israeliano. Il bilancio, a fine giornata, ha fatto registrare solo pochi feriti tra i civili dei quali due bambini di 7 e 10 anni che abitavano nella zona della base aerea colpita.

Alle ore 4.20 del 19 aprile Israele ha lanciato un attacco in territorio iraniano con obiettivo la base aerea militare vicino alla città di Isfahan. Secondo alcune fonti americane, il Mossad





avrebbe orchestrato l'attacco utilizzando piccoli droni armati di esplosivo, assemblati localmente, mentre jet israeliani (F-35), lontano dallo spazio aereo iraniano, avrebbero sparato alcuni missili nella citata zona geografica al centro dell'Iran.

GLI AMERICANI PROSSIMI AD ABBANDONARE NIGER E CIAD

Il 21 aprile è stata ufficialmente data la notizia che il primo ministro nigerino Ali Lamine Zeine, l'unico civile rimasto al potere tra i militari dell'autoproclamata giunta, ha incontrato il vice segretario di Stato Usa Kurt Campbell per formalizzare la richiesta di interrompere la collaborazione sulla sicurezza con gli Stati Uniti. La rottura con l'amministrazione americana è stata causata, secondo il WP, dagli accordi siglati dai golpisti con il Cremlino e dalle relazioni intraprese con l'Iran per la vendita di uranio. Gli americani interromperanno, pertanto, le operazioni aeree di sorveglianza dalla base di Agadez che è costata

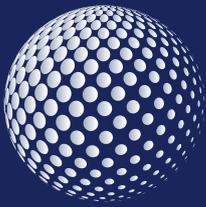


110 milioni di dollari e che rimarrà in dotazione dei nigerini. Stessa situazione si sta verificando con il governo del Ciad che ha messo, parimenti, in discussione l'accordo di cooperazione con gli USA. La presenza americana nel cuore del Sahel costituiva l'ultimo importante avamposto "occidentale" nella lotta contro il jihadismo che, da tempo, ha lanciato una pesante offensiva contro i paesi dell'area per sottomettere governi e popolazione. In Niger le uniche truppe occidentali accettate ed accolte con favore sono quelle italiane, inserite nella missione MISIN (Missione Bilaterale di Supporto in Niger) che opera con le autorità nigerine dal 2018.

EUNAVFOR ASPIDES: AVVICENDAMENTO DELLE NAVI ITALIANE

Il 24 aprile la fregata Virginio Fasan si è avvicinata con il cacciatorpediniere Caio Duilio, assumendo così il comando tattico dell'operazione Eunavfor ASPIDES. Il 29 aprile la fregata Virginio Fasan, mentre era in navigazione a protezione di un mercantile commerciale europeo nei pressi dello Stretto di Bab El Mandeb, ha abbattuto un drone lanciato in direzione della nave cargo dai ribelli yemeniti Houthi. Il drone è stato abbattuto a circa cinque chilometri di distanza. La Fasan e il mercantile hanno poi proseguito la loro navigazione nella rotta prestabilita.





FOCUS



Italia, Europa, NATO e il futuro del Mediterraneo

**Intervento del Ministro della Difesa Guido Crosetto
alla tavola rotonda organizzata presso il CASD dalla
Fondazione Med-Or**

Ettore Maria COLOMBO



Tra una crisi mondiale, una guerra e un conflitto (guerreggiato o ibrido che sia) e l'altro le riflessioni che ha svolto, in questi mesi, il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, restano e si dimostrano sempre puntuali ed efficaci, nonostante i mutati contesti. Tra gli interventi più recenti, si segnala, in particolare, quello svolto, lo scorso 13 marzo nell'ambito di una iniziativa promossa dalla Fondazione Med-Or, presieduta da Marco Minniti, in collaborazione con il Centro Alti Studi della Difesa (CASD), dal titolo "Italia, Europa, NATO e il futuro del Mediterraneo". L'evento, si è svolto a Roma, ha visto gli interventi di autorevoli ospiti e le conclusioni, appunto, del Ministro Crosetto.

E' evidente che neppure un veggente o un indovino poteva prevedere ciò che, da lì a poco, sarebbe successo nel mondo. Per capirsi, quando Crosetto parla, manca ancora un drammatico tassello del quadro: lo scambio repentino di ostilità tra Iran e Israele, in una regione, il Medio Oriente, già di per sé martoriata. Ma, nelle parole di Crosetto, risuonano già tutti i campanelli d'allarme di una situazione che, in un fin troppo ampio spettro di fiamme, rischiano di rendere il mondo un luogo sempre più pericoloso e instabile.

Crosetto – premesso, come sempre fa, di indicare "la drammatica responsabilità" di fare il Ministro della Difesa in frangenti come questi - usa, all'inizio, un paragone evocativo: *"viviamo tempi difficili, un mondo di ombre che ci ha imposto, da due anni a questa parte, un cambio velocissimo, non solo di paradigma e di analisi di quello che sta succedendo, ma anche nelle nostre organizzazioni interne"*.

"Anche le nostre aziende", spiega il Ministro, "fino a ieri potevano permettersi ritardi fisiologici, adesso non è più tollerabile, non abbiamo tempo, abbiamo necessità che

ogni risorsa produca il massimo risultato possibile, abbiamo bisogno che la tecnologia avanzi in modo più veloce possibile e, se non la troviamo, siamo costretti a cercare da altre parti". "Non possiamo più perdonare gli errori di un tempo, ma nel contempo abbiamo la necessità di sostenere le aziende private perché questo ci consente, quando vanno in crisi le catene di costruzione, per esempio, di mantenere una capacità propria, nazionale, di produzione, quindi queste aziende, vanno difese".

Il Ministro non nasconde le debolezze strutturali dell'Organizzazione Difesa: "dobbiamo prendere coscienza delle debolezze della Difesa, dell'Organizzazione della Difesa, di come eravamo strutturati, durante i tempi di pace. Noi non parlavamo più di morti in Europa da decenni, ma oggi ci sono centinaia di migliaia di morti di due Nazioni a mille chilometri di distanza. Noi abbiamo costruito negli ultimi decenni le Forze Armate con l'idea (a parte l'Afghanistan

ndr) che ci potessero essere dei morti nelle Forze Armate? O della necessità di combattere una guerra reale? Siamo sinceri: No!".

Il ragionamento del Ministro è realistico, crudo, non fa sconti: "Noi abbiamo raccontato negli ultimi decenni una Difesa e un mondo che è diverso da quello che viviamo e le prime nebbie che dobbiamo diradare, se vogliamo avere un futuro nel Mediterraneo, nell'Europa e nella Nato, è su come si difende il Paese". Fin troppi hanno pensato e hanno trasmesso, in un mainstream ammantato di finto pacifismo, che "la Difesa fosse una cosa brutta, che i soldi per la Difesa fossero sbagliati, la Difesa non fosse collegata alla sicurezza, che non avesse incidenza nella vita quotidiana. Quello che sta succedendo ci dimostra, invece, che la Difesa ha un'incidenza piena nella nostra vita quotidiana, nell'economia, in quello che mangiamo a casa, nel costo dell'inflazione e nelle nostre vite. E che, drammaticamente, la richiesta di sicurezza, in tempi difficili, può avere un prezzo. Anche molto alto. Perché chi difende e fa sicurezza mette in conto



"La situazione drammatica di questi mesi, di questi ultimi anni ha riproposto la centralità del Mediterraneo. La guerra in Ucraina è legata al Mediterraneo con un filo rosso dopo l'invasione russa. Il Mediterraneo non può essere più considerato un mare regionale. Il Mediterraneo è già oggi e sarà sempre di più domani un mare cruciale per gli equilibri e la stabilità del Pianeta".

Marco MINNITI,
Presidente Fondazione Med-Or,
CASD - 13 marzo 2024



"L'Italia è il necessario anello di congiunzione tra NATO, Europa e Mediterraneo perché è tra i membri più importanti e fondatore delle due Organizzazioni e tradizionalmente orientata a sviluppare un dialogo fruttuoso paritario e non predatorio con i nostri partner del Fianco Sud"

Amb. Marco PERONACI
Rappresentante Permanente
d'Italia presso la NATO
CASD - 13 marzo 2024





“Siamo soddisfatti come l’Italia partecipi alla sicurezza del Mediterraneo sia militarmente che con gli sforzi diplomatici ad est del Mediterraneo e in Nord Africa. Importante è il supporto militare fornito in missioni Nato e Ue dove spesso l’Italia ha anche il comando delle operazioni”

*Mr. Jack MARKELL,
Ambasciatore Usa in Italia,
CASD - 13 marzo 2024*



“Come ho sottolineato nella mia recente audizione in Copasir, è importante fare presto per impedire che lo spazio mediterraneo, anche per effetto della guerra in Ucraina, si trasformi in un’area ibrida”

*Ammiraglio Giuseppe CAVO
DRAGONE
Capo di SMD
CASD – 13 marzo 2024*

anche di pagare un rischio più alto. Dobbiamo iniziare a parlarne, dobbiamo cominciare a dire che necessitiamo delle risorse che servono, non di quelle che vorremmo dare, ma di quelle che servono. Non si può pensare di mandare una nave, o un battaglione sul fronte Est della Nato, senza tutto ciò che occorre alla sua sicurezza”. E, ancora, incalza Crosetto: “Non si può pensare di costruire sicurezza senza un’innovazione forzata che consenta di affrontare minacce che accadono ogni giorno. Non si può affrontare la sicurezza del Paese con le stesse regole e tempi di 50 anni fa”.

E subito arriva il primo paragone con le pericolose tensioni internazionali in atto: “Non puoi fare quello che serve in quel momento e non puoi fare spostamenti di bilancio, ma viviamo in una situazione in cui Putin sposta 400.000 persone in un giorno o decide di convertire una fabbrica di frigoriferi in una di armi dalla sera alla mattina e tu Italia, per fare uno spostamento di bilancio o mettere un addetto militare in più in un Paese, perdi 8 mesi. Come si vincono sfide di tale tipo? Bisogna mettere tutto in discussione”.

Il legame, a filo doppio, tra politica interna e internazionale, è lampante: “Per giocare un ruolo internazionale, in questo momento, bisogna farlo nel campo della Difesa e della Sicurezza – spiega Crosetto - Si è credibili a livello internazionale, all’interno della coalizione di cui abbiamo



scelto di far parte solo se si è consci che è fondamentale avere e garantire Difesa e Sicurezza al mondo in cui viviamo e ai suoi valori in gioco".

Il pericolo, fin troppo sottaciuto, quello che ancora non è esploso, riguarda l'Africa. Crosetto rivela di avere, sulla sua scrivania, una cartina dell'Africa, che indica la penetrazione e la, sostanziale, di fatto, occupazione militare russa con, in aggiunta, la percentuale dei Paesi africani il cui debito è già nelle mani della Cina. Due attori formidabili e pericolosi che sanno intervenire, dove e come vogliono, con efficienza.

E così, mentre la Ue, la Nato, alleanze come il 'patto di Weimar', il G7, non fanno altro che duplicare coalizioni di 'volenterosi' per l'Ucraina resta il drammatico punto.

"L'Ucraina – sferza la platea Crosetto – ha bisogno di munizioni, carri armati, armi, non di coalizioni burocratiche dove ci si trova per decidere come fornirglielie tra un anno o due. Ed è una delle contraddizioni dell'epoca che viviamo".

"La velocità e la capacità di adeguamento delle democrazie ai tempi in cui viviamo – questo il punto cruciale del suo ragionamento – è il luogo e il tempo in cui gioca la sfida con le autocrazie". Il dilemma è che l'Europa ha costruito una capacità di produrre munizioni, oltre un milione, comunque molto più basso delle evidenti capacità russe. Poi noi chiamiamo 'produzione europea' un assemblaggio di prodotti comprati in altri Paesi, come il Sudafrica, o altri, che non garantiscono il controllo pieno della catena.

Certo, non c'è solo il bicchiere mezzo vuoto. Crosetto rivendica il ruolo dell'Italia nella protezione del fianco Est della Nato, il suo ruolo centrale nel controllo e pattugliamento del Mediterraneo, il sostegno (primo paese nella Ue) alla popolazione civile di Gaza, la pressione diplomatica per far cessare le ostilità a Israele e addivenire a una tregua, la difesa convinta dell'Ucraina, ma anche il ruolo pro-attivo dell'Italia nella decisione, presa dalla Ue, di una missione militare a difesa del traffico commerciale nel Mar Rosso, Aspides, con comando tattico all'Italia.

Un impegno importante che resta, con molti altri, in cima alle preoccupazioni di Crosetto.

"Una vittoria nostra – sottolinea il Ministro – che fa capire alla Ue, come alla Nato, l'importanza del fronte Sud, del Mediterraneo, della protezione delle rotte di navigazione" si lega all'importanza e rilevanza dell'Africa, Continente dove l'Italia spende le sue migliori energie con il piano Mattei.

Ma se Crosetto rivendica, con orgoglio, che *"Abbiamo fatto un lavoro internazionale di grandissimo livello"*, riconosce, tornando al



punto, che "ci manca il lavoro da fare a livello nazionale, un lavoro di crescita culturale, in cui dobbiamo spiegare che, quando parliamo di Difesa, in realtà parliamo di Sicurezza. La Difesa è uno strumento per la sicurezza. Ogni investimento in Difesa è un investimento sulla Sicurezza dei cittadini, delle imprese, non delle sole Forze Armate". Uno degli esempi più calzanti che, spesso, fa il Ministro è che "senza Sicurezza, senza Difesa, non ci sono neppure gli asili, la cui sicurezza è data dalla possibilità che le Forze Armate vigilino sulle loro teste. Il presupposto dell'asilo è la Difesa, la quale non è affatto l'antagonista dell'asilo. Non a caso, in Ucraina, non esistono più gli asili, o sono in pezzi, perché mancano le difese".

Insiste il Ministro: "ogni persona e Istituzione che ha responsabilità deve giocare il proprio ruolo per superare anni, quelli attuali e quelli futuri, che sono e saranno sempre più difficili e pericolosi, almeno quelli che vanno dalla fine del Dopoguerra ad oggi".

Anni in cui il grande disordine mondiale non potrà fare altro che crescere e l'asticella dell'attenzione deve rimanere alta anche per le Organizzazioni di Difesa cui l'Italia fa parte, Nato in testa.

"La Nato deve aprirsi – incalza il Ministro - aprirsi non a nuovi ingressi, che pure ci sono stati, dalla Finlandia alla Svezia, ma a nuovi partner. Perché il valore numerico è importante e uno degli obiettivi della Nato è quello di non farsi percepire come una parte del mondo che è pregiudizialmente contro tutto quello che non è Nato, tentativo della mistificazione che lega la propaganda russa al Sud del mondo". La sfida di Crosetto lega l'Africa, l'India, l'America del Sud per evitare che la Nato appaia, ad altri mondi, "un club di elite" che "guarda il mondo dall'alto in basso", mentre deve, invece, apparire uno strumento per garantire e difendere valori universali come libertà e democrazia.

Crosetto poi enfatizza il concetto sulla spesa della Difesa al 2% del Pil: "non vorrei che un domani si arrivasse a dire che chi non spende il 2% si difenda da solo' oppure 'non si danno più le basi a difesa di un Paese che non investe il 2% del suo Pil'. Non vorrei che poi, in futuro, ci pentissimo tutti delle scelte che abbiamo fatto".

Da qui la considerazione sul raggiungimento del 2% delle spese per la Difesa, in base al Pil, con l'Italia ancora lontanissima da tale obiettivo (1,46% - anno 2023 - ndr) e con l'attuale Ministro che intravede una sola, logica, ma non ancora compresa, soluzione:

scorporare, in sede UE, le spese della Difesa dal computo del Pil dei Paesi, altrimenti si che si ritornerebbe alla logica perversa in cui ogni Paese, Italia in testa, dovrà scegliere se finanziare le spese per la Difesa o quelle per Istruzione, Sanità o Scuola.

La conclusione del Ministro è un accorato invito: aprire un dibattito serio, nel Paese, ma in modo apolitico e apartitico, togliendolo dagli interessi di parte e di fazione, per rafforzare le democrazie (tutte), la sicurezza interna ed esterna, il progresso del Paese, anche facendo scelte impopolari, ma che garantiscano un futuro di pace, libertà e prosperità.



La Fondazione Med-Or nasce per iniziativa di Leonardo Spa nella primavera del 2021 con l'obiettivo di promuovere attività culturali, di ricerca e formazione scientifica, al fine di rafforzare i legami, gli scambi e i rapporti internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato fino al Sahel, Corno d'Africa e Mar Rosso ("Med") e del Medio ed Estremo Oriente ("Or"). La Fondazione Med-Or è un soggetto nuovo nel suo genere, globale e collaborativo, nato per unire competenze e capacità dell'industria con il mondo accademico per lo sviluppo del partenariato geo-economico e socio-culturale. Nel suo lavoro coinvolge personalità e professionisti con una lunga esperienza, nazionale e internazionale, nel campo istituzionale, industriale, accademico.



NATO

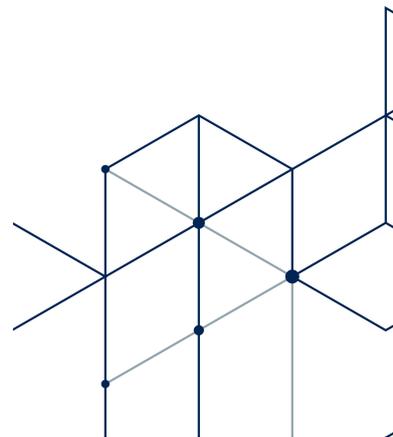


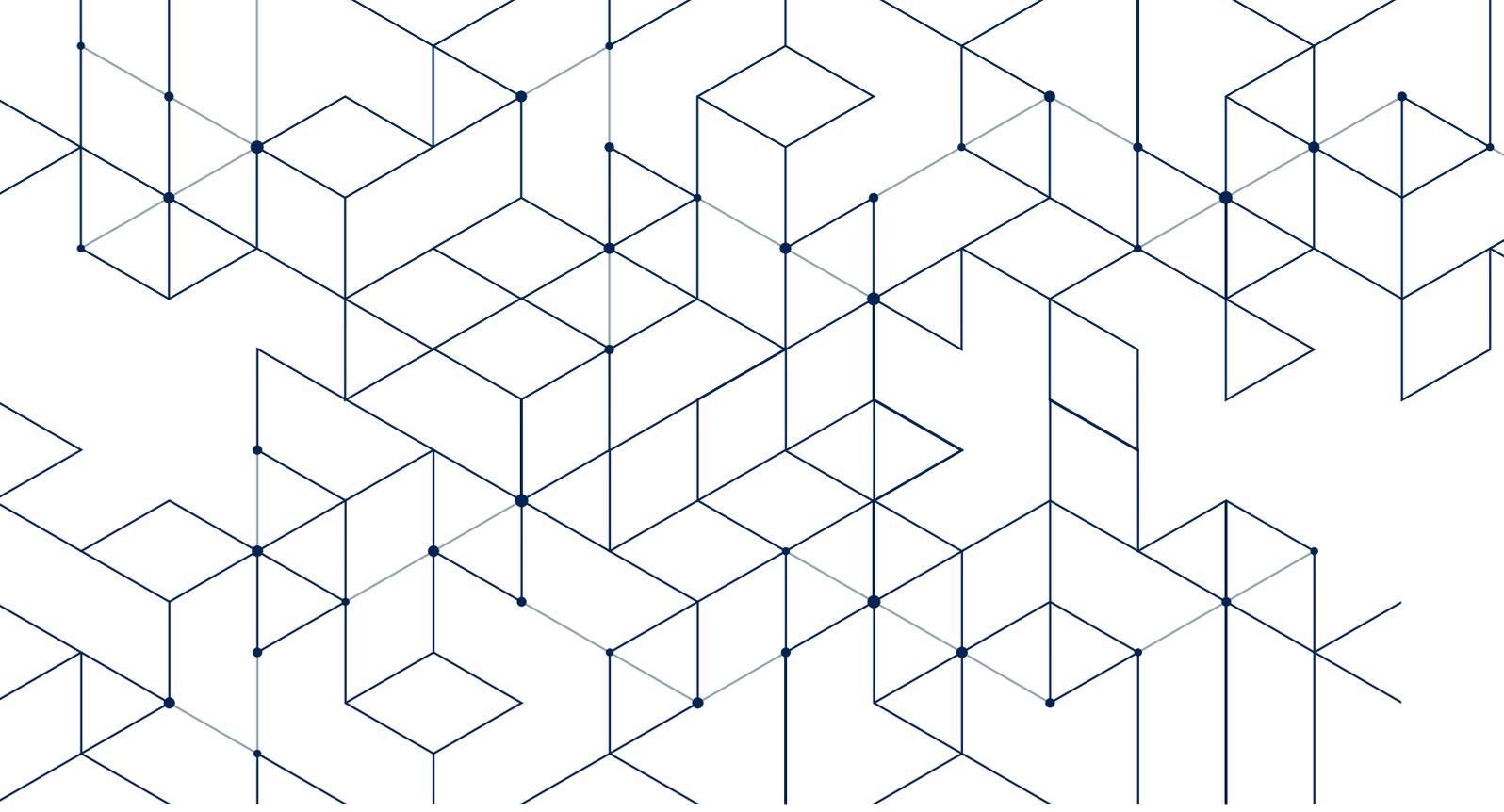
THE SIGNING OF THE

NORTH ATLANTIC TREATY

WASHINGTON, D. C., APRIL 4, 1949

**Una storia di
deterrenza, difesa
e di continuo
adattamento
all'evoluzione
della minaccia**





LA NATO: DA 75 ANNI UNO SCUDO PER LA PACE

Guglielmo Luigi MIGLIETTA

Il Trattato del Nord Atlantico, siglato a Washington il 4 aprile del 1949, diede il via alla più potente e duratura Organizzazione militare difensiva della storia. Come Alleanza, la NATO nacque principalmente per scoraggiare l'espansionismo sovietico - interessante analogia con l'attuale, e antitetica, contro-narrativa diffusa dalla Federazione Russa, e da una certa parte dell'opinione pubblica occidentale in merito alla necessità di azioni armate per contrastare l'espansione della NATO. I 12 paesi fondatori consideravano però l'Alleanza anche uno strumento per contrastare la rinascita degli



ideali nazionalisti e per incoraggiare l'integrazione politica (e conseguentemente economica), al fine di consentire la ripresa di un adeguato sviluppo sociale nel continente europeo, che aveva appena subito le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale.

A Est, l'Unione Sovietica e gli stati controllati dell'Europa orientale formarono il Patto di Varsavia, spingendo l'Europa in una fase di "stallo attivo", in cui il Fianco Est, con la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 e l'irrigidimento progressivo dei due schieramenti, costituirà per anni un *limes* impenetrabile e segnerà l'inizio del periodo storico che conosciamo come "Guerra Fredda". Questo conflitto non combattuto continuerà sotto varie forme per 40 anni, fino al periodo 1989-1991, quando il collasso dell'Unione Sovietica pone per la prima volta l'opinione pubblica occidentale davanti a dubbi esistenziali in merito alla necessità di mantenere in vita una NATO che, pochi anni fa, in una certa parte del dialogo accademico e politico, veniva definita addirittura "cerebralmente morta".

Conosciamo bene i recenti accadimenti nel Continente Europeo e in Medio Oriente, e quindi oggi disponiamo di una inequivocabile risposta: da 75 anni gli Alleati e la NATO si impegnano per garantire sicurezza ai cittadini e libertà ai nostri paesi e, come Alleanza difensiva, tenuta insieme da valori e obiettivi condivisi in entrambe le sponde dell'Atlantico, agisce in maniera unitaria in difesa della libertà, della democrazia e dell'ordine internazionale basato su regole, retta dalla solidità filosofica dell'impegno fissato nell'articolo 5 del Trattato.

Un'Alleanza longeva dunque, che ha attraversato unita crisi e sfide a cavallo di due secoli contraddistinti da instabilità, incertezza e sfide sempre più globali e che, proprio per questo motivo, manifesta quotidianamente l'intento di restare unita più che mai, solida nei principi fondanti, e sempre aperta a chiunque veda, nei valori propri delle democrazie occidentali, un obiettivo condiviso.

Sotto questo profilo risulta quanto mai significativa la scelta operata dai due Alleati più recenti, Finlandia e Svezia, i quali, provenienti da una politica che per lungo tempo è

stata di non allineamento e di neutralità, hanno deciso di aderire alla NATO in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, sottolineando ulteriormente il ruolo di spicco dell'Alleanza nel contesto di sicurezza Euro-Atlantica. A chi poco attentamente attribuisca a questo processo di espansione della NATO una delle cause (se non la causa) dell'intervento armato della Federazione Russa, è facile controbattere come non sia stata la NATO ad espandersi verso Est ma, al contrario, come siano stati i paesi dell'Europa orientale a decidere autonomamente a muoversi verso Occidente, e chiedere a gran voce di aderire alla NATO, come Organizzazione difensiva e come idea di custode di diritti e valori universali.

Quindi è solo a causa dell'incapacità della Federazione Russa di aderire compiutamente alle regole condivise del diritto Internazionale, ricorrendo a strumenti di relazione internazionale ormai abbandonati da decenni dalle democrazie compiute che recentemente abbiamo dovuto riconsiderare in chiave riduttiva l'obiettivo post-Guerra Fredda di costruire una comunità basata sulla pacifica convivenza in Europa. La possibilità di guerra tra enti statuali non è più così remota e il concetto di sicurezza viene nuovamente definito in termini fisici di protezione dei confini nazionali dalla minaccia militare. Al vertice di Vilnius del 2023, i *leader* degli Stati Membri della NATO hanno concluso nel loro rapporto che *"La pace nell'area euro-atlantica è stata distrutta. La Federazione Russa ha infranto le norme e i principi che hanno contribuito a un ordine di sicurezza europeo stabile e prevedibile"*.

Alla luce del riaffermarsi con vigore del ruolo concepito nel suo Trattato istitutivo, il futuro della NATO, quindi, sembra (purtroppo!) assicurato, in quanto l'Alleanza oggi rappresenta nuovamente qualcosa che è più della semplice somma delle sue parti in termini di sicurezza, non solo per l'Europa, ma anche in un ruolo globale più ampio, nell'ottica di un tema importante che sta acquisendo rilevanza nel dialogo politico ed intellettuale, in merito al nuovo modello di mondo multi-ordine che si profila all'orizzonte. Mentre la NATO celebra il suo 75° anniversario, le sfide che l'Alleanza, i suoi stati Membri e i suoi *partner* globali si trovano ad affrontare sono, quindi, numerose e complesse, caratterizzate da scala geografica, approcci procedurali e tattiche del tutto nuove: dalle minacce dirette da parte di concorrenti paritari, agli effetti indiretti della fragilità e dell'instabilità in Africa e Medio Oriente, agli attacchi ibridi di gruppi terroristici e statuali sotto copertura, in un contesto operativo multidimensionale e multidominio di difficile comprensione.

Le decisioni prese agli ultimi due vertici NATO hanno segnato un deciso cambio di passo: l'approvazione del nuovo Concetto Strategico, i nuovi piani regionali di difesa, sono la concreta dimostrazione del processo di adattamento strategico dell'Alleanza ai mutamenti della situazione internazionale e per lo sviluppo concettuale di un evoluto approccio onnicomprensivo alla difesa collettiva, che ha visto quali punti focali la condotta dell'Esercitazione *"Steadfast Defender 2024"*, e la transizione dalla NATO *Response Force* (NRF) alla *Allied Reaction Force* (ARF).

L'esercitazione *Steadfast Defender 2024*, in svolgimento da febbraio a fine maggio, accomuna una serie di attività operative risultando la maggiore esercitazione della NATO dalla fine della Guerra Fredda e rappresenta un nuovo approccio nel concetto di deterrenza e difesa e rinnovata fiducia nella forza del legame transatlantico.

Per conseguire gli elevati livelli di efficienza già dimostrati sono stati compiuti sforzi significativi per allineare i diversi piani nazionali con quelli dell'Alleanza e migliorare conseguentemente efficienza ed efficacia degli strumenti militari, perseguendo obiettivi di piena interoperabilità.

"Prospicere in pace oportet quod bellum iuuet"

"È necessario ottenere durante la pace ciò che può essere utile in guerra"

cit. Publilio Siro



L'altro punto focale individuato per il 2024 riguarderà un cambiamento basato sul Nuovo Modello di Forza: la transizione dal concetto di "forze ad alta prontezza" della NATO garantito per oltre 20 anni con successo dalla NATO *Response Force* (NRF), verso la *Allied Reaction Force* (ARF), che facendo tesoro delle lezioni apprese dalla esperienza NRF, avrà una conformazione ancora più moderna e multi-dominio, in grado di intervenire con immediatezza e assolvere un *range* ancora più ampio di compiti.

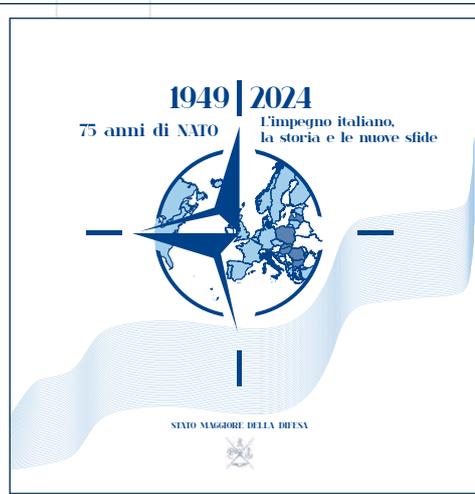
L'ambiente di sicurezza che ci circonda è ormai compiutamente globale, per niente delimitato dai confini nazionali, sempre più permeabili e labili. Il contesto operativo e sociale saranno sempre più interconnessi e la rete, rafforzata da motori per la gestione di *big data* e da Intelligenza Artificiale sempre più raffinata, sarà il tessuto connettivo che farà da collegamento fra fisico e intangibile, mettendo alla prova i nostri strumenti di difesa in modi sempre nuovi e imprevedibili.

Agendo insieme in maniera coordinata, l'Alleanza con la sua struttura di comando, e i *partner* globali, svolgeranno un ruolo ancora più importante nel fronteggiare le moderne sfide attuali e future, in un contesto operativo mutevole e sfuggente dove non si potrà rimanere isolati.

In questo difficile processo di adattamento, fortunatamente la storia evidenzia come la NATO sia sempre stata flessibile, capace di strutturarsi in un processo di evoluzione continua, la cui vera forza risiede nella consapevolezza dei paesi membri di rappresentare il migliore dei modelli sociali possibili, al netto di ogni considerazione sugli aspetti negativi del cosiddetto stile di vita occidentale, tutto sommato trascurabili.

L'Alleanza è stata guardiana di questa consapevolezza per generazioni, ci aspettano tempi impegnativi, ma la NATO è pronta ad ogni evenienza, più forte e unita che mai!





Il libro, curato dallo Stato Maggiore della Difesa, è stato presentato al XXXVI Salone del Libro, il volume analizza il ruolo della NATO nel panorama geopolitico mondiale, durante i suoi primi 75 anni di esistenza e la partecipazione attiva dell'Italia, dal punto di vista storico-politico e militare. Il libro è impreziosito dal racconto delle missioni in corso da parte dei comandanti dei contingenti schierati sul Fianco Est. Attraverso una dettagliata esplorazione storica, questo volume racconta l'evoluzione della NATO dalle sue origini come patto di difesa collettiva tra Nazioni occidentali fino alla sua attuale posizione di pilastro della sicurezza internazionale. Si analizza come l'Alleanza abbia affrontato le sfide della Guerra Fredda, inclusi i momenti critici della crisi dei missili di Cuba e della caduta del muro di Berlino, e come abbia successivamente ampliato il suo mandato per includere nuove operazioni militari, la promozione dei valori democratici e la lotta contro il terrorismo

internazionale. Inoltre, il libro esplora la crescente importanza della NATO nel contesto delle sfide moderne che vanno dalla sicurezza energetica alla destabilizzazione regionale per via di conflitti ad alta intensità in corso che hanno mutato radicalmente paradigmi strategici e dottrinali di un tempo. Sfide moderne vedono gli eserciti sempre più impegnati in ambienti multidominio in cui spesso la realtà fisica si intreccia a quella virtuale e occulta, rendendo il confronto altamente sfidante e imprevedibile.

#StrongerTogether





**CULTURA
DIFESA**

SOCCORRITORI MILITARI Forze Speciali (SO.MI.FS.)

Matteo PEREGO DI CREMNAGO

I soccorritori militari delle Forze Speciali, se autorizzati, possono intervenire in cure di primo soccorso, esclusivamente in caso di eventi che coinvolgono unità operanti in contesti in cui non esiste l'immediata disponibilità di personale sanitario





Gli impegni internazionali che vedono le Forze Armate italiane presenti nei vari teatri operativi richiedono, alle unità impiegate, la disponibilità di un'assistenza sanitaria sempre più tempestiva ed efficace, con particolare riguardo alle attività di primo soccorso ed avanzate tese alla salvaguardia della vita degli operatori.

In detti scenari operativi non è sempre possibile, tuttavia, assicurare l'immediata disponibilità di Personale Sanitario abilitato e di adeguate strutture di supporto, in grado di garantire un efficace e rapido intervento a ridosso dell'evento.

Al fine di sopperire a tale circostanza, sono state istituzionalizzate le figure del "Soccorritore Militare" e del "Soccorritore Militare per le Forze Speciali" con specifica funzione di "Supporto Sanitario".

Al pari di quanto avviene nelle Forze Armate di numerosi Paesi alleati, l'acquisizione di tali qualifiche è subordinata all'aver ottemperato agli specifici obblighi formativi nonché al mantenimento dell'abilitazione all'esercizio della funzione di supporto sanitario, nonché a ricoprire la funzione di operatore delle Forze Speciali, così come disposto dalla normativa vigente in materia e dalle direttive di settore.

Scendendo nel dettaglio, con il Protocollo d'Intesa fra Ministero della Difesa e Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 17 Novembre 2008 si è delineata la figura del "Soccorritore Militare - SO.MI" e con il Decreto Legge 17 maggio 2022 n. 50, convertito dalla legge 15 luglio 2022, si è decretata la figura del "SOCCORRITORE MILITARE per le FORZE SPECIALI" (SO.MI.FS). In applicazione a quest'ultimo, il Ministero della Difesa, di concerto con il Ministero della Salute, ha emanato il Decreto Legislativo del 20 Ottobre 2022 in cui si delineano, per la figura dei Soccorritori Militari delle Forze Speciali la definizione, le modalità di accesso alla qualifica e di mantenimento della stessa, i limiti e le modalità di intervento, i percorsi formativi e l'aggiornamento delle capacità.

Si tratta di figure, non appartenenti alle Professioni Sanitarie, che possono operare solo in assenza di queste o, qualora coesistenti nello scenario, solo coadiuvandole. Inoltre, si rappresenta che entrambe le idoneità acquisite di SO.MI e SO.MI.FS non danno luogo né diritto al conseguimento di alcun titolo abilitante all'esercizio di una professione sanitaria, sia all'interno delle Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, sia nella vita civile.

IL SO.MI.FS. E IL SUO ITER FORMATIVO. COSA FA E PERCHÉ HA UN RUOLO FONDAMENTALE.

La qualifica di soccorritore militare per le Forze Speciali è subordinata all'essere in servizio presso il Comparto Operazioni Speciali della Difesa, con idoneità all'impiego in operazioni speciali.

Il personale militare appartenente alle componenti operative dei Reggimenti di Forze Speciali da avviare ai corsi di formazione qualificanti è selezionato su base volontaria, tenendo conto di precedenti abilitazioni già acquisite nel campo del soccorso sanitario, in stretta dipendenza dalle esigenze degli specifici assetti organici delle componenti operative FS.

L'iter formativo per i SO.MI. prevede la frequentazione di corsi della durata di 4 settimane circa.

Ben diverso è quello previsto per i SO.MI.FS.

Invero, la formazione dei soccorritori militari per le Forze Speciali avviene tramite la frequenza con esito positivo del corso teorico-pratico "Nato Special Operations Combat



Medic" (NSOCM) presso l'ISTC (International Special Training Center in Pfullendorf, Germania) della durata di circa 6 mesi, ovvero del corso "Special Operations Combat Medic" (SOCM) presso la JFKSWCS (John Fitzgerald Kennedy Special Warfare Center and School in Fort Bragg, USA) che dura circa 12 mesi.

Lo stesso prevede il conseguimento della qualifica anche a seguito della frequenza di un corso equipollente svolto presso Istituti Militari di Paesi Alleati riconosciuti in ambito internazionale/NATO o presso di idonee strutture formative militari nazionali, attualmente ancora non in essere. Tale formazione è l'unica idonea per adempiere a tutti i compiti previsti per questa figura di supporto sanitario, secondo quanto previsto



NATO Special Operations Combat Medic (NSOCM) Course

The NSOCM course is a 24-week course designed to generate qualified NATO Special Operations Combat Medics (NSOCM) with the knowledge and skills required to operate within a specific aspect of practice to effectively treat life-threatening injuries (or other medical issues) in a variety of operational environments. NSOCM core-curriculum and training objectives are aligned with Committee of Tactical Combat Casualty Care (CTCCC) protocols, conducted in accordance with NATO directives, and composed of six (6) modules, a comprehensive field training exercise (FTX), and a two-week clinical rotation. Following successful completion of course curriculum, NSOCM graduates will be able to plan and conduct operations using the full range of medical resources, ranging from what can be carried on their person, to all available resources of care.

sia dal Decreto Interministeriale sia dalle specifiche Direttive NATO.

Sono molto vicino all'argomento per cui nutro grande interesse, nella precedente legislatura (novembre 2020) ho presentato, con altri deputati, la proposta di legge n. 2781 che proponeva la modifica dell'articolo 213 del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni concernenti il personale infermieristico e di supporto sanitario militare e le funzioni dei soccorritori militari.

Nel suddetto articolo, si rappresentava che nei teatri operativi militari è indispensabile conferire alle unità una «autonomia sanitaria», in termini sia di equipaggiamento che di capacità tecniche per il supporto delle funzioni vitali da parte del personale sanitario, al fine di garantire l'immediatezza dell'intervento di soccorso, subito dopo l'evento, nella fase di pre-ospedalizzazione del traumatizzato.

Lo stesso articolo, nel suo contenuto, istituisce la figura del «Soccorritore Militare» (personale militare non sanitario) che interviene con immediatezza per il soccorso di un ferito, lo assiste fino all'arrivo del personale sanitario e provvede al trasferimento dello stesso ferito presso una struttura sanitaria, esclusivamente nelle aree operative all'estero in cui si svolgono le missioni internazionali, nonché sui mezzi aerei e sulle unità navali al di fuori dello spazio aereo e delle acque territoriali nazionali.

Concludendo, i soccorritori sono militari, non appartenenti alla componente sanitaria, specificatamente formati per svolgere azioni di supporto di base e tecniche di primo soccorso per il trattamento di feriti, che risultano "salvavita" nei contesti succitati.

Le azioni autorizzate sono esclusivamente in caso di eventi che coinvolgono unità

operanti in contesti in cui non esiste l'immediata disponibilità del personale sanitario.

La proposta di legge, su cui ho lavorato, si prefiggeva l'obiettivo di valorizzare la figura del Soccorritore Militare, già prevista nel nostro ordinamento a far data dal 2008, al fine di porre le Forze armate italiane al livello dei più avanzati Paesi esteri per quanto concerne la gestione delle emergenze sanitarie, infatti nella proposta all'articolo 1 si riconosce formalmente anche la figura del "Soccorritore Militare delle Forze Speciali", che, dopo aver frequentato gli appositi corsi di formazione, è autorizzato a effettuare manovre per il sostegno di base e avanzato delle funzioni vitali e per il supporto di base e avanzato nella fase di gestione pre-ospedaliera del traumatizzato, anche prolungata nel tempo, qualora, in condizioni logistiche non permissive, se ne rilevi la necessità. Tali principi sono stati definiti attraverso apposite consultazioni tecniche, in aderenza alle linee guida già ampiamente adottate nell'ambito dei Paesi dell'Alleanza atlantica, al fine di garantire la massima efficienza nel contesto di operazioni a carattere multinazionale.

E' con il c.d. decreto "aiuti" (decreto-legge n. 50/2022) che è stata, poi, istituita formalmente la qualifica del Soccorritore militare per le forze speciali delle Forze Armate, in considerazione delle specifiche e particolari circostanze che caratterizzano le operazioni svolte dalle forze speciali delle Forze armate e della necessità di garantire l'immediatezza e la continuità degli interventi di soccorso, e in quel periodo proprio il Sottoscritto ambito Commissione Difesa della Camera fu il primo firmatario.

Il decreto interministeriale (Difesa e Salute) venne poi firmato il 20 ottobre del 2022, ove compare la precisa definizione del Soccorritore Militare per le Forze Speciali definendone dettagliatamente il campo d'azione e le modalità d'intervento.

Con questa iniziativa, al tempo, ho inteso conferire a quest'ultima figura il rilievo che merita, in termini di adeguato riconoscimento anche in Italia, in quanto il SOCOM delle FS svolge, ripeto, un'attività fondamentale di supporto e di sostegno dei militari impegnati nei numerosi teatri operativi (Nato, ONU, UE...) che vedono il nostro Paese come uno dei protagonisti.

SO.MI.

Il "Soccorritore Militare" è un operatore militare al quale, nelle aree operative in cui si svolgono le missioni internazionali, nonché sui mezzi aerei e unità navali impegnati in operazioni militari al di fuori dello spazio aereo e delle acque territoriali nazionali, nei casi di urgenza ed emergenza, è consentita, l'applicazione di tecniche di primo soccorso e trattamento di feriti a scopo salvavita, nei limiti di quanto previsto da suddetto Protocollo d'intesa fra Ministero della Difesa e Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 17 Novembre 2008, esclusivamente in caso di eventi che coinvolgono unità operanti in contesti in cui non esiste l'immediata disponibilità del personale sanitario.

SO.MI.FS.

Il "Soccorritore Militare per le forze speciali" è un operatore militare abilitato ad assicurare assistenza e supporto sanitario di base ed avanzato al ferito a seguito di attività precipue delle forze speciali, esclusivamente nei contesti sovra-specificati, ma dovunque nel corso di operazioni speciali ove l'indisponibilità di un trattamento sanitario e della possibilità di un'evacuazione sanitaria a breve termine, potrebbero compromettere la vita del traumatizzato nonché l'esito della missione stessa". "I soccorritori militari delle forze speciali sono, altresì, addestrati alla prolungata assistenza pre-ospedaliera sul campo in caso di necessità, al fine di evitare operazioni di evacuazione non sicure, prima del trasferimento a un livello di assistenza appropriato". Possono quindi, anche "effettuare procedure invasive e procedure chirurgiche minori in assenza di personale sanitario qualificato", nonché "effettuare un primo trattamento di lesioni potenzialmente pericolose, anche non da combattimento, ma, si ribadisce, in assenza di personale sanitario o in attesa di consulto anche tramite telemedicina".

Grazie a Informazioni Difesa posso evidenziare l'importanza dell'operato di questa figura professionale, dei suoi interventi, che si distinguono anche per l'utilizzo di tecniche e modalità d'impiego particolari ed esclusive che possono essere condotte indipendentemente o inserite all'interno di un'operazione militare tradizionale di livello strategico-operativo e che, in quanto speciali, presuppongono un addestramento molto specifico, che prescinde dalla forza armata in piena "modalità" Interforze.

I criteri ed i percorsi formativi per l'accesso alla qualifica di Soccorritore Militare per le Forze Speciali, permettono di mantenere fede alla loro "Mission", per la quale sono appositamente designati, organizzati, addestrati ed equipaggiati e cioè per la messa in opera di attività appositamente definite "Speciali".

In tale scenario appare lampante che il decreto interministeriale in parola ha avuto il grande merito di aprire alla possibilità di concreta e fattiva cooperazione, nonché di incontro tra diversi "know how" formativi e non "technical skills" del personale di supporto sanitario militare e civile.

Il tutto in un'ottica, coerente con la quarta missione delle nostre forze armate, che si possa concretizzare in futuro una cooperazione nella formazione e negli addestramenti di figure professionali sanitarie appartenenti a diverse organizzazioni pubbliche, che possano fronteggiare in efficace sinergia scenari emergenziali e di crisi che si possono verificare sia sul territorio nazionale che in ambito internazionale.

PUBBLIREDAZIONALE

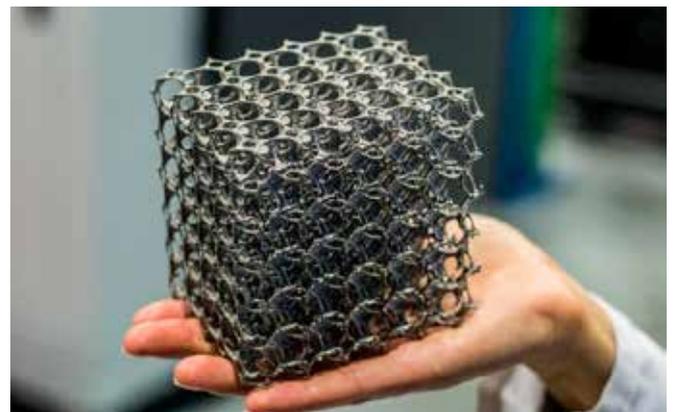


Il Gruppo Ecor International S.p.A. progetta e produce componenti ad elevata criticità funzionale in acciai inossidabili, leghe leggere, superleghe e leghe speciali. È **partner strategico di multinazionali internazionali** dell'industria dei settori: **packaging alimentare, meccanica avanzata, energia, farmaceutico, aerospaziale e difesa**. L'azienda è certificata NADCAP per processi di saldatura, controlli non distruttivi, trattamenti termici.

Per la Difesa il Gruppo si specializza nella produzione di componenti strutturali all'interno di **programmi per i maggiori player del settore aeronautico** (ad es. Leonardo, Airbus, MBDA, Avio) e **aerospaziale** (ad es. Thales, Sitael).

Il **centro di ricerca industriale Il Sentiero International Campus** completa il modello di business del Gruppo Ecor International, integrando la **ricerca industriale applicata** alla produzione manifatturiera. Gli ambiti di ricerca sono l'**Ingegneria dell'affidabilità, l'Ingegneria delle superfici, la Progettazione e prototipazione, la Stampa 3D e le Tecnologie di giunzione**.

Le competenze specialistiche si accompagnano alla presenza di **tecnologie all'avanguardia**. Gli impianti industriali a disposizione sono **sistemi di**



rivestimento (PVD, PE-CVD, PE-CVD per interno tubo, Thermal Spray) e **Stampa 3D** (macchine Selective Laser Melting, macchinari per materiali compositi avanzati e ibridi e un impianto per polimeri e biopolimeri).

Queste competenze e tecnologie avanzate supportano lo sviluppo di **soluzioni innovative** anche nel mondo della Difesa, **nello specifico in programmi di R&S dell'Agenzia per la Difesa Europea e del Piano Nazionale per la Ricerca Militare**.

In tale contesto, il Gruppo Ecor International sta realizzando soluzioni per la **protezione balistica con materiali ibridi avanzati e strutture auxetiche** realizzati con la tecnologia dell'Additive Manufacturing, **bendaggi tipo patch base hydrogel** (anch'esso realizzato con la stampa 3D) e **biovetri con scopo rigenerativo e antibatterico**.



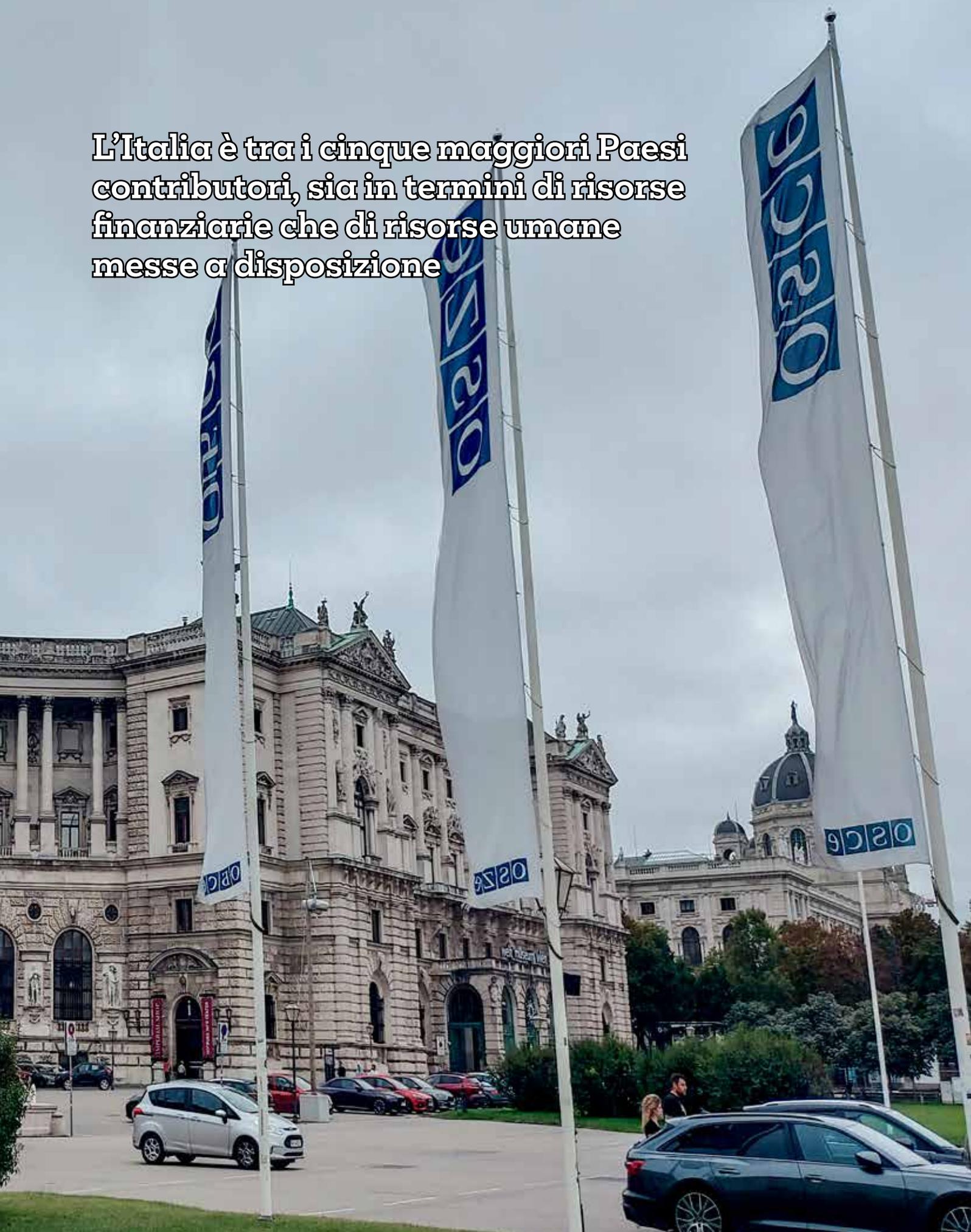
GEOPOLITICA

L'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Riccardo VENTURINI



L'Italia è tra i cinque maggiori Paesi contributori, sia in termini di risorse finanziarie che di risorse umane messe a disposizione



L'OSCE, con 57 Stati partecipanti dell'Europa, del Nord America e dell'Asia, costituisce la più grande Organizzazione intergovernativa di sicurezza regionale al mondo. La sua attività è volta alla promozione della pace, del dialogo politico, della giustizia e della cooperazione.

Nel corso degli anni, si è continuamente evoluta e oggi è un attore chiave per la promozione di una sicurezza regionale globale avendo rafforzato la sua relazione anche con l'Unione Europea, la NATO, diverse agenzie ONU e ha mantenuto strette relazioni con organizzazioni a livello regionale e provinciale in tutta la sua area di competenza. Attraverso misure di rafforzamento della fiducia e del dialogo, contribuisce a ridurre le tensioni tra i Paesi, promuovendo l'adozione di impegni di natura politica (anche se giuridicamente non vincolanti).

La responsabilità politica generale spetta al presidente in carica, ovvero il Ministro degli Esteri del Paese che detiene la presidenza con rotazione annuale. La presidenza è assistita dal Segretario Generale, il quale assicura la continuità delle operazioni.

I Ministri degli Esteri degli Stati partecipanti, si riuniscono annualmente in un Consiglio dei Ministri dove sottopongono ad esame le attività svolte e definiscono gli orientamenti generali dell'Organizzazione.



Il dialogo costante e i negoziati continuativi si svolgono a Vienna, dove si riunisce settimanalmente il Consiglio Permanente (CP), il principale organo politico decisionale, e il Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC), in seno al quale si adottano decisioni concernenti gli aspetti militari della sicurezza nell'area dell'OSCE, con particolare riguardo alle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (*Confidence-and Security-Building Measures, CSBM*).

LE TRE DIMENSIONI DELL'OSCE

L'approccio alla sicurezza è globale e cooperativo e si sviluppa in tre dimensioni:

- politico-militare, che affronta gli aspetti militari della sicurezza (prima dimensione);
- economico ambientale, che si occupa prevalentemente di temi legati all'energia, all'ambiente e allo sviluppo economico (seconda dimensione);
- umana, che è dedicata alle tematiche dello stato di diritto ed alla tutela dei diritti umani (terza dimensione).

La dimensione politico-militare, è basata su un'ampia serie di misure elaborate dall'Organizzazione miranti a rafforzare le CSBM. Tra tali strumenti, figurano lo scambio di informazioni, gli strumenti di osservazione e di verifica e varie forme di collaborazione militare.

Il documento fondamentale sulle CSBM è il Documento di Vienna (VD), strumento politicamente ma non giuridicamente vincolante che prevede, inter alia, che gli Stati parte OSCE si scambino annualmente, dopo la definizione del bilancio della Difesa, informazioni riguardanti la consistenza degli effettivi, la struttura, l'addestramento e gli equipaggiamenti delle Forze Armate, nonché la politica di Difesa, le dottrine e i bilanci militari.

Al fine di potenziare la prevedibilità, la trasparenza e la stabilità militare, all'impianto delle misure di rafforzamento della fiducia del VD, si affiancano il Trattato sulle Forze Armate convenzionali in Europa (CFE) del 1990 ed il Trattato sui Cieli Aperti (Open Skies) del 1992.

Nel CFE, gli Stati parte devono mantenere le consistenze di armi convenzionali e particolari veicoli da combattimento al di sotto dei limiti previsti (40.000 carri armati, 60.000 veicoli blindati, 40.000 pezzi di artiglieria, 13.600 aerei da combattimento e 4.000 elicotteri d'attacco). Il Trattato Open Skies consente voli di osservazione aerea sui territori dei Paesi firmatari allo scopo di accrescere la trasparenza, la fiducia e la sicurezza collettiva.

Riguardo la prima dimensione, il principale organo di lavoro è l'FSC che ha autonomia decisionale e si riunisce per dibattere di questioni correnti e delle loro implicazioni politico-militari. Esso contribuisce all'attuazione delle CSBM, così come del Codice di Condotta sugli aspetti politico militari della sicurezza, un documento politico per la governance del settore della sicurezza con il quale gli Stati partecipanti s'impegnano a scambiare informazioni sul controllo democratico delle loro rispettive forze armate e di sicurezza.

Il Foro, inoltre, elabora norme e fornisce assistenza pratica al fine di affrontare la proliferazione di armi di piccolo calibro e leggere; si occupa di non-proliferazione di armi di distruzione di massa e supervisiona la cooperazione e la condivisione regolare d'informazioni militari.

La dimensione politico-militare non è l'unica. Ciò significa che all'interno dell'OSCE la sicurezza non è puramente intesa in termini militari. Anche gli aspetti economici ed ambientali, la garanzia delle libertà fondamentali e dei diritti umani sono fattori chiave, che rappresentano

AARHUS CONVENTION

Adopted in Aarhus, Denmark, on 25 June 1998, the Convention is the first legally binding instrument granting citizens the right of access to information, public participation in decision-making and access to justice in environmental matters at the local, national and trans-boundary levels.

The Convention:

- Links environmental rights with human rights
- Provides governments with standards of transparency, participation and accountability in environmental affairs
- Promotes greater openness in international environmental decision-making processes

INFORMATION PARTICIPATION JUSTICE

THE THREE PILLARS OF THE AARHUS CONVENTION

Access to environmental information:

- The right of the citizens to receive environmental information that is held by public authorities

Public participation in environmental decision making:

- The right of the citizens to participate in the preparation of plans, programmes, policies and legislation relating to the environment.

Access to justice:

- The right of the citizens to challenge public decisions that have been made without respecting the two aforementioned rights or environmental law in general

The Convention's Protocol is the first legally binding international instrument on pollutant release and transfer registers (PRTR). A PRTR is a publicly accessible inventory containing information on emissions from facilities to the environment.

AARHUS CENTRES

Since 2002, the OSCE has been supporting the establishment and operation of Aarhus Centres. The Aarhus Centres assist governments in implementing the Aarhus Convention and assist citizens in understanding and exercising their rights as brought by the Convention.

AS OF 2016 The OSCE has been supporting the establishment of: **60 CENTRES** **14 COUNTRIES**

Map showing Aarhus Centres established in: **ALBANIA (3), ARMENIA (3), BOSNIA & HERZEGOVINA (1), BULGARIA (1), CROATIA (1), ESTONIA (1), GEORGIA (1), HUNGARY (1), KAZAKHSTAN (1), KOSOVO (1), LATVIA (1), LITHUANIA (1), MOLDOVA (1), MONTENEGRO (1), POLAND (1), ROMANIA (1), SERBIA (1), SLOVAKIA (1), SLOVENIA (1), UKRAINE (1), UZBEKISTAN (1), VIETNAM (1).**

i caposaldi per creare una comunità di sicurezza libera, democratica ed indivisibile.

CONSEGUENZE DEL CONFLITTO IN UCRAINA

Anche se l'OSCE rappresenta un foro di dialogo politico su un ampio ventaglio di questioni riguardanti la sicurezza e raffigura una piattaforma di azione comune per migliorare la vita dei singoli e delle comunità, non dispone di mezzi coercitivi, ma fa capo alla collaborazione di tutti gli Stati - adotta le decisioni per consenso, dunque ogni membro possiede il diritto di veto.

Negli ultimi anni, le presidenze in esercizio, si sono fatte carico della costante polarizzazione tra la posizione della maggior parte dei Paesi e quella russa, antitetiche circa l'approccio dell'Organizzazione e del suo funzionamento nel contesto della sicurezza.

La guerra in Ucraina ha stravolto ulteriormente gli equilibri, ha determinato la sospensione del dialogo in tema di stabilità strategica ed indebolito ulteriormente la già deteriorata architettura di controllo degli armamenti convenzionali in Europa.

La sospensione (nel 2007) e successivo ritiro dal Trattato CFE da parte della Russia (efficace a partire dal novembre 2023), l'abbandono da parte di Stati Uniti e Russia dal Trattato Open Skies (2020 e 2021) riflettono il progressivo venir meno della fiducia e della collaborazione con il conseguente sostanziale indebolimento del sistema di controllo armamenti in Europa. Al momento, l'unico strumento di controllo ancora formalmente in vigore per tutti gli attori principali è il Documento di Vienna.

Utilizzando il cosiddetto principio del consenso, in base al quale le decisioni richiedono l'approvazione di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE, la Russia ha impedito il rinnovo delle missioni e attività dei progetti OSCE in Ucraina esistenti prima dell'invasione.

Nelle settimane successive a febbraio 2022, l'antagonismo tra la Russia e gli Stati partecipanti occidentali ha ostacolato le normali attività, ha sospeso le risoluzioni su questioni diverse dalla guerra, ha contribuito a una situazione di stallo sul bilancio e ha ostacolato, fino a dicembre 2023, l'elezione della presidenza per il 2024, individuata *in extremis* con Malta. L'Estonia, membro della NATO, aveva già presentato la sua candidatura, ma Russia e Bielorussia avevano rifiutato.

Malgrado enormi difficoltà, il lavoro dell'Organizzazione però sta continuando.

L'Ucraina ha ricevuto un costante sostegno politico delle presidenze in esercizio, con il supporto della stragrande

STRENGTHENING DIALOGUE
among civil society & with key government stakeholders in Ukraine

“ A key strength of ODIHR’s work in Ukraine has been a strong focus on partnerships that bring together state and non-state stakeholders with complementary resources and expertise, enabling a wider scope and coverage of activities and the receipt of timely feedback on local needs. ODIHR stands ready to utilize its expertise and knowledge tools to build even broader coalitions and raise awareness in support of human dimension issues across Ukraine.”
Ingibjörg Sólrún Gísladóttir, ODIHR Director

civil society + government + OSCE commitments & international standards

democratic governance & democratic lawmaking
human rights
tolerance & non-discrimination
gender equality
participation of persons with disabilities
Roma inclusion

PROJECT ACHIEVEMENTS

Dialogue

- Dialogue on freedom of religion and belief, with elements of non-violent communication supported
- Project Review Conference: The Human Dimension of Security in Ukraine
- Dialogue platforms on parliamentary ethics, co-organized with the Agency for Legislative Initiatives
- Strategic MDG retreat on enhancing role of civil society in Donbas, in co-operation with Civic Solidarity Platform

Capacity-building

- Human rights monitoring training curriculum integrating gender aspects published
- Train-the-trainers courses on human rights monitoring for human rights defenders provided
- Human rights advocacy training curriculum developed and training delivered to human rights defenders
- Project activities provided to human rights defenders from Crimea
- Checklist on Human Rights Impact Assessment of Draft Legislation produced
- Good practices in political finance regulations shared
- Capacity- and confidence-building events on monitoring and countering hate crimes for civil society and criminal justice officials organized
- Reforms in political party legislation and financing supported
- Ukrainian language version of Guiding Principles on Human Rights in the Return of Trafficked Persons published
- Reference materials on categorization and investigation of hate crimes in Ukraine developed
- Guidelines on Public Consultations developed
- The Study on Effectiveness of Regional-level Gender Equality Mechanisms in Ukraine published

Co-operation and partnership

- Memorandum of understanding signed with Ukraine’s Human Rights Commissioner
- Memorandum of co-operation signed with Equal Opportunities Caucus
- 1st nationwide Ukrainian Women’s Congress organized with Verkhovna Rada’s Equal Opportunities Caucus and other partners
- Expert meeting on the human rights situation in Crimea organized in co-operation with the Mission of the President of Ukraine in the Autonomous Republic of Crimea
- Civil society and criminal justice hate crime data collection supported

maggioranza degli Stati partecipanti, che vedono mantenere la questione altamente prioritaria.

L'OSCE, ad agosto 2022, ha anche avviato un nuovo programma di sostegno all'Ucraina con fondi extra-bilancio per un valore di circa 29 milioni di euro in tre anni (contributi volontari degli Stati partecipanti). Nel giugno 2023, è stato istituito il Parliamentary Support Team for Ukraine per consolidare gli sforzi dell'OSCE a sostegno dell'Ucraina.

Già quattro missioni conoscitive su abusi dei diritti umani e crisi di guerra hanno avuto luogo sulla base del "Meccanismo di Mosca", strumento a disposizione dell'OSCE che ha permesso di istituire missioni *ad hoc* di esperti indipendenti e imparziali per l'accertamento delle atrocità commesse.

Meccanismo di Mosca

È uno degli strumenti a disposizione dell'OSCE per monitorare l'attuazione degli impegni presi dagli Stati partecipanti nell'ambito dei diritti umani e della democrazia (dimensione umana). Permette di istituire missioni *ad hoc* di esperti indipendenti.

QUALE FUTURO PER L'OSCE

In conseguenza del conflitto in Ucraina, la Russia non fa parte più del Consiglio d'Europa, del G8 e dalla Commissione sui Diritti Umani dell'ONU.

Tutti gli spazi di neutralità, mediazione o regolamentazione tra la NATO, la UE e la Federazione Russa stanno scomparendo. (La fine della neutralità finlandese e svedese testimoniano questa tendenza).

L'OSCE è il solo foro internazionale in cui Russia e Ucraina siedono allo stesso tavolo in posizione di parità e rimane l'unico spazio multilaterale, al di fuori delle Nazioni Unite in cui la Russia e l'Occidente possono portare avanti un dialogo sulle questioni di sicurezza. Il conflitto ucraino ha evidenziato l'urgenza di elaborare nuove basi sulle quali, se e quando ve ne saranno le condizioni, rifondare un'architettura di sicurezza ed il dialogo fra le parti.

Non va dimenticato, inoltre, che le sfide dell'Organizzazione non riguardano solo l'Ucraina ma anche altre aree del mondo come l'Asia centrale, l'Armenia e l'Azerbaijan, la Moldavia, la Georgia e il Medio Oriente. In tale consesso Israele, come partner per la cooperazione, ha portato all'attenzione dell'Organizzazione la situazione a seguito degli attacchi di Hamas di ottobre 2023.

Pertanto, in una fase di polarizzazione e diffidenza sui temi della sicurezza, come quella in cui stiamo vivendo, diventa ancora più necessario avvalersi di un forum come l'OSCE, per trovare nuovi equilibri.

In questa situazione, il ruolo importante dell'Organizzazione, come piattaforma di dialogo diventa particolarmente chiaro, anche nella considerazione che le iniziative poste in essere negli ultimi mesi, avvalorano la capacità di adattamento alla nuova realtà.

Il 2025 segnerà il cinquantenario dell'Atto finale di Helsinki, documento con il quale i Capi di Stato e di Governo gettarono le basi dell'OSCE e della sicurezza cooperativa. L'auspicio è naturalmente che esso possa costituire un momento simbolico per sancire i rinnovati sforzi per una prospettiva di sicurezza sostenibile nel lungo periodo.

Cenni storici sull'OSCE

Le origini dell'Organizzazione risalgono ai primi anni '70, all'Atto finale di Helsinki (1975) e alla creazione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Durante la guerra fredda, è stata un importante foro multilaterale per il dialogo, per affrontare le molteplici cause di instabilità in Europa e favorire la sicurezza del continente tra Est e Ovest.

Nel 1994, in occasione del Vertice di Budapest la CSCE ha cambiato il suo nome in OSCE, per evidenziarne l'aspetto di forum internazionale e per adeguarsi al nuovo contesto di sicurezza venutasi a creare in Europa dai primi anni '90.



GLI STATI UNITI E L'ESPANSIONISMO DELLA CINA

Paolo MAURI

Il Pacifico occidentale ribolle. Da almeno tre lustri si è sviluppato lentamente ma costantemente un arco di tensione che va dal Mar del Giappone sino allo Stretto della Malacca. Una tensione internazionale caratterizzata da rivendicazioni territoriali su interi specchi d'acqua (il Mar Cinese Meridionale) e sugli arcipelaghi che li costellano (Senkaku, Paracelso, Spratly), senza dimenticare la mai sopita questione riguardante Taiwan, considerata dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) come appartenente al suo territorio nazionale e solo per una stortura del diritto internazionale non soggetta al diretto controllo di Pechino.

L'attore regionale principale, ma non l'unico, in questo teatro di tensione è proprio la RPC, che sta aumentando la sua presenza militare nei mari contigui al suo territorio continentale e che negli ultimi anni ha aumentato la sua pressione su Taiwan con intrusioni costanti nella sua ADIZ (Air Defence Identification Zone). Pechino si sta riarmando e sta puntando molto, proprio per i suoi obiettivi di politica estera, sullo strumento navale, rivendicando così la sovranità sull'intero Mar Cinese Meridionale.

Taiwan rimane un *dossier* aperto e in continua evoluzione: per la RPC l'isola dovrà tornare in seno alla madre patria e Pechino, sebbene punti sulla riunificazione pacifica, si prepara a ogni possibile scenario futuro, anche quello di un'operazione militare innescata da una formale dichiarazione di indipendenza o da un'ingerenza straniera negli affari interni dell'isola. Le isole Senkaku (Diaoyu per la RPC), rappresentano un altro fronte aperto di rivendicazione territoriale, questa volta tra la Cina e il Giappone.

A fronte di questa espansione della presenza attiva della Cina, ad esempio attraverso la nazionalizzazione del Mar Cinese Meridionale, gli Stati Uniti hanno da tempo posto



**Intervista al Prof. Fravel
TAYLOR direttore del
programma di studi
sulla sicurezza presso il
MIT(Massachusetts Institute
of Technology) e membro associato alla
Princeton University e all’American Academy
of Arts and Sciences**

il *dossier* cinese al primo posto della propria politica di sicurezza nazionale, definendo la RPC una "sfida incalzante" nel presente e soprattutto nel prossimo futuro. Per meglio approfondire la tematica che interessa i due principali attori globali abbiamo intervistato un esperto statunitense che ha dedicato la sua vita allo studio delle relazioni tra Stati Uniti e Cina, il professor Taylor Fravel.

Gli Stati Uniti hanno definito la Cina come "sfida incalzante" (pacing challenge). Come si sta sviluppando questa sfida dal punto di vista strategico e militare?

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti considera il PLA (l'Esercito di Liberazione Popolare, n.d.r.) l'unica forza armata in grado di sfidare quelle statunitensi, in Asia orientale nel breve termine e in altre regioni nel lungo periodo. Ciò riflette gli sforzi di oltre due decenni per ricapitalizzare e modernizzare tutti gli aspetti del PLA, che ha rappresentato una delle più significative operazioni in tempo di pace dell'era moderna. Naturalmente, quando la Cina ha iniziato a farlo alla fine degli anni '90, le sue Forze Armate si basavano su una tecnologia che all'epoca era per lo più vecchia di diversi decenni. Ora, il PLA si sta preparando a combattere e vincere quelle che definisce le "local informatized wars."

La Repubblica Popolare negli ultimi anni ha aumentato il numero dei suoi silo di lancio per ICBM. Ritiene per questo che la dottrina di impiego cinese per l'armamento atomico cambierà? In che modo?

È troppo presto per dirlo, poiché dipende da come la Cina intenda utilizzare i silo e da quali tipi di missili vi caricherà. Ad esempio, la Cina potrebbe impegnarsi in un "gioco di prestigio" in cui carica missili accoppiati con testate solo in alcuni silo, lasciando gli avversari nel dubbio. Potrebbe caricare tutti i silo con un sistema a testata singola, come il DF-31A, oppure potrebbe caricare un missile in grado di trasportare più testate, come il DF-41. Pertanto, il modo in cui la Cina utilizzerà i silo può dirci molto sul fatto che si tratti di un cambiamento nella sua dottrina di impiego. La mia opinione è che la Cina sia ancora concentrata principalmente sulla dissuasione di un first-strike statunitense e che abbia concluso che il suo vecchio approccio, basato su un piccolo second-strike sicuro, perché ritenuto insufficiente.

La PLAN si appresta a varare la sua terza portaerei e presto imposterà la quarta; nel corso degli ultimi 15 anni sono entrate in servizio numerose unità (cacciatorpedinieri, fregate, corvette) che ne hanno fatto la marina militare più consistente al mondo. Sebbene una Marina militare non debba essere fatta di sole navi ma anche di esperienza e tradizione per essere uno strumento bellico efficiente, e in questo la PLAN non è allo stesso livello della U.S. Navy e di altre marine militari, ritiene che la Cina possa comunque sfidare il potere statunitense sui mari nel breve/medio termine?

Dipende. Almeno in termini di grandi unità di superficie e di numero totale di cellule di lancio verticali imbarcate, la marina del PLA è ancora in ritardo rispetto agli Stati Uniti. Nell'ambito dell'Asia orientale e del Pacifico occidentale, la marina cinese sta diventando sempre più deterrente, soprattutto se si includono le altre risorse, come la Guardia costiera e la milizia marittima. Allo stesso tempo, permangono interrogativi sulla qualità degli equipaggi cinesi, sulla loro capacità di intraprendere operazioni navali su larga scala e sulla loro capacità di operare efficacemente con l'Aeronautica militare del PLA e altri servizi. La Cina ha anche costruito molte altre navi più piccole,



Il professore Fravel TAYLOR è direttore del programma di studi sulla sicurezza presso il Massachusetts Institute of Technology ed è associato alla Princeton University e all'American Academy of Arts and Sciences. È membro del consiglio di amministrazione del Comitato nazionale per le relazioni USA-Cina, nonché della Task Force sulla politica USA-Cina dell'Asia Society Center. Attualmente fa parte del comitato editoriale di Security Studies, Journal of Strategic Studies e The China Quarterly, e ricopre anche il ruolo di Principal Investigator per il Maritime Awareness Project. Autore di libri, come "Active Defense: China's Military Strategy Since 1949" (Princeton University Press - 2019), scrive anche per prestigiose testate come Foreign Affairs.

come corvette e fregate, che non hanno la portata e la resistenza necessarie per operare efficacemente in alcune zone del Pacifico occidentale. Tuttavia, nelle acque vicine alla Cina, le dimensioni della marina avranno un effetto importante. La marina cinese ha anche diverse aree in cui sta cercando di recuperare terreno, come la guerra antisommergibile. Al di là dell'Asia orientale, le capacità belliche della Cina rimangono limitate, nonostante gli sforzi per aumentare la sua presenza marittima globale.

Una blue water navy per una Cina globale? Pechino vuole davvero diventarlo – penso alla ricerca di basi navali in Africa – oppure si fermerà alla seconda catena di isole?

La Cina vorrebbe che la sua marina avesse una portata globale, per proteggere i suoi interessi in continua espansione. Pechino potrebbe anche desiderare una proiezione di potenza globale, definita come la capacità di combattere contro qualsiasi altra marina in qualsiasi parte del mondo. Tuttavia, lo sviluppo di questa capacità bellica globale non richiede solo navi. Richiede anche una solida rete di basi per il dispiegamento avanzato di un gran numero di navi (come la marina statunitense in Giappone, per esempio) insieme a intelligence, capacità di sorveglianza, comando e controllo globali. La Cina è solo agli inizi dello sviluppo di una tale rete di basi, che rappresenta una sfida politica più che militare. L'altro vincolo è la percezione che la Cina ha della stabilità in Asia orientale. Finché Taiwan rimarrà la contingenza di riferimento della Cina, quest'ultima non potrà dirottare gran parte della sua potenza navale verso compiti al di fuori della regione, quando invece è necessaria in patria.

In una serie di war game tenutisi nel 2021 da parte dell'U.S. Air Force una possibile invasione cinese di Taiwan è stata scongiurata da parte USA grazie a una serie di tecnologie (ad es. caccia di sesta generazione) che ancora non sono disponibili e a caro prezzo, trasformandosi in una vittoria di Pirro. Ritiene questo scenario verosimile ancora oggi o qualcosa è cambiato?

È difficile dirlo, perché in ogni wargame il diavolo si nasconde nei dettagli, come le capacità dei nuovi sistemi e qualsiasi tipo di nuovo sistema che l'avversario potrebbe essere in grado di mettere in campo nello stesso momento. Altri wargame, basati sulle capacità che saranno disponibili nei prossimi cinque anni, mostrano quanto sarebbe costosa un'invasione di Taiwan per la Cina, gli Stati Uniti e Taiwan stessa, anche senza le capacità che non sono ancora state messe in campo e dispiagate.

Gli Stati Uniti stanno rimodulando la propria presenza nell'Indo-Pacifico sottraendo risorse militari altrove per contrastare l'emergere della Cina come potenza regolatrice della regione. Secondo lei è possibile che Pechino scelga questo particolare momento di transizione per risolvere la questione taiwanese prima che sia troppo tardi?

No, non credo. Anzi, se avessi un dollaro per ogni volta che qualcuno ha ipotizzato che la Cina avrebbe attaccato Taiwan per motivi opportunistici, sarei un uomo ricco. Il punto più importante qui è che la Cina non ha una tempistica specifica per raggiungere il suo obiettivo di riunificazione e che rimane impegnata nella sua politica di riunificazione pacifica. La pressione militare gioca un ruolo in questa politica, ma il suo scopo principale è quello di raggiungere l'unificazione attraverso i negoziati e non sul campo di battaglia. Quindi, la decisione di usare la forza rifletterebbe un cambiamento fondamentale nella politica cinese verso Taiwan. Ci sono anche altre considerazioni. Sebbene gli Stati Uniti si stiano affrettando a dispiegare nuove capacità per scoraggiare un attacco cinese, la geografia fondamentale del conflitto rimane invariata. Cioè, la Cina ha bisogno di proiettare potenza solo al largo delle sue coste e non in tutto l'Oceano Pacifico. Con la continua modernizzazione delle forze



cinesi e l'aumento del raggio d'azione dei suoi armamenti, la Cina continuerà a trarre ancora più vantaggio dalla vicinanza e dalla protezione che le dimensioni della Cina continentale creano. Pertanto, non credo che i leader cinesi siano giunti alla conclusione di trovarsi di fronte a una finestra di opportunità che si sta rapidamente chiudendo e per la quale è necessario agire prima che sia troppo tardi.

La Cina sta lentamente nazionalizzando il Mar Cinese Meridionale e questo sta portando a un aumento della tensione con gli altri stati rivieraschi, in particolare con le Filippine, l'Indonesia e il Vietnam. Quali sono le caratteristiche del bastione marittimo che il PLA sta erigendo negli arcipelaghi di quel mare e soprattutto riuscirà a difenderlo in caso di conflitto esteso agli Stati Uniti e agli alleati che ha nella regione?

La Cina sta cercando di aumentare il controllo nel Mar Cinese Meridionale attraverso la presenza continua della Guardia Costiera e delle navi della milizia marittima. Alcuni ritengono che Pechino voglia utilizzare il Mar Cinese Meridionale come un bastione per i suoi SSBN (Submersible Ship Ballistic Nuclear), soprattutto una volta che il più avanzato Type 096 sarà dispiegato. Tuttavia, la Cina deve fare i conti con i vicini che potrebbero cercare di limitare i suoi obiettivi. Le Filippine stanno aprendo altre basi agli Stati Uniti lungo il fianco orientale di quel mare, mentre il Vietnam sta sviluppando le proprie capacità Anti Access / Area Denial. Una domanda più importante, tuttavia, è se gli Stati Uniti cercheranno di avere il controllo del Mar Cinese Meridionale durante un conflitto più ampio con la Cina, in particolare per Taiwan. In questo scenario, quello specchio d'acqua potrebbe essere meno importante, poiché la maggior parte delle forze statunitensi arriverebbe nella regione dal Pacifico e non dall'Oceano Indiano. Gli Stati Uniti potrebbero anche cercare di bloccare colli di bottiglia come lo Stretto di Malacca, limitando l'accesso della Cina all'Oceano Indiano. Pechino potrebbe essere costretta a dirottare le forze verso il Mar Cinese Meridionale, per proteggere il suo fianco meridionale, rafforzando forse la posizione degli Stati Uniti.

La Corea del Nord recentemente è tornata ad assumere toni bellicosi nei confronti della Corea del Sud e c'è chi teme che Pyongyang possa attaccare. Lo ritiene uno scenario possibile? Come si porrebbe la Cina in quel caso?

Non ho una visione particolare del processo decisionale nordcoreano. Detto questo, la Cina non vuole una guerra nella penisola coreana, che comporta ogni sorta di rischio economico e di sicurezza per sé. Quindi, almeno in linea di massima, ho l'impressione che Pechino si opporrebbe a un'azione del genere.

Restando in Corea del Nord, negli ultimi due anni abbiamo assistito a test di missili ipersonici e in particolare di quello che è sembrato a tutti gli effetti un HGV. Ritiene che questo risultato sia stato ottenuto grazie a un passaggio tecnologico dalla Cina? Dalla Russia? Da entrambe le nazioni? In cambio di cosa?

Non conosco i dettagli del programma nordcoreano. Sebbene la Cina abbia fornito alcune attrezzature alla Corea del Nord negli ultimi anni, la maggior parte di esse non era letale (come i grandi veicoli che possono servire come vettori di trasporto per alcuni dei sistemi missilistici nordcoreani). Pertanto, dubito che la Cina abbia fornito tecnologia ipersonica, soprattutto se questa potrebbe aumentare la probabilità che la Corea del Nord attacchi il Sud.

La crisi in Ucraina ha avvicinato la Russia alla Cina determinando un'amicizia



di convenienza dettata dalle contingenze e non destinata a durare per via di note questioni storiche, economiche e geografiche. Come giudica la possibilità che gli Stati Uniti cerchino, in un prossimo futuro, di riallacciare i rapporti con la Russia per sottrarla all'abbraccio della Cina?

Ritengo questa possibilità poco plausibile. Russia e Cina si sono avvicinate a causa della percezione comune della minaccia da parte degli Stati Uniti. Soprattutto visto l'impegno degli USA per la difesa dell'Ucraina, è improbabile che la posizione di Washington nei confronti della Russia e la visione russa della minaccia statunitense ai propri interessi, cambino (con l'incognita della rielezione di Trump). Allo stesso tempo, ritengo che l'allineamento Russia-Cina sia un matrimonio di convenienza e che vi siano molti punti di attrito nell'Artico, in Asia orientale e in Medio Oriente.

Alcune nazioni europee hanno grandi interessi nell'Indo-Pacifico e altre sono più legate alla Cina. Alcuni Paesi europei hanno cominciato a "mostrar bandiera" in quella regione in modo autonomo. Come viene vista questa postura dagli USA? Secondo lei dovrebbero coinvolgersi maggiormente con gli Stati Uniti nel garantire la libertà di navigazione dei mari?

Mi risulta che i funzionari statunitensi accolgano con favore la partecipazione europea agli sforzi per sostenere il principio della libertà di navigazione. Poiché si tratta di un principio globale, deve essere sostenuto ovunque venga messo in discussione. Inoltre, contribuisce a segnalare che le preoccupazioni degli Stati Uniti sono condivise da molti altri Paesi, nella speranza che ciò possa moderare il comportamento della Cina.

In UE da qualche anno si è sviluppato il proposito di dotarsi di un sistema di difesa comunitario. Se effettivamente nascesse, potrebbe contribuire a sbilanciare l'equilibrio di potenza in favore degli Stati Uniti nel loro confronto con la Cina oppure ipotizza che l'atteggiamento europeo sarebbe più cauto?

Se l'Europa è in grado di avere maggiori risorse per la propria Difesa in modo da consentire agli Stati Uniti di spostare più risorse verso l'Asia orientale, ciò contribuirebbe a mantenere l'equilibrio di potere nella regione.

Questo lungo colloquio col professor Fravel ha chiarito la posizione statunitense ma soprattutto le dinamiche in corso nell'area del Pacifico occidentale, mostrando come la Cina, dal punto di vista di Washington, sia effettivamente una sfidante della propria potenza, ma non necessariamente un pericolo attuale: la risposta sulla possibilità di un conflitto per Taiwan e sulla sua estensione al Mar Cinese Meridionale sono illuminanti in questo senso. Emergono soprattutto moltissimi spunti di riflessione grazie alla profonda conoscenza che il professore ha della Cina dal punto di vista della politica estera e militare, in particolare è di notevole interesse la questione dei silo di lancio degli ICBM: ancora una volta la RPC appare assolutamente poco trasparente, e nelle dinamiche dell'impiego dell'arsenale atomico, quindi dell'equilibrio nucleare, è difficile capire effettivamente cosa ci riserverà in futuro la corsa agli armamenti atomici cinesi. Possiamo però desumere che Pechino, per gli USA, sia uno sfidante cauto nonostante la politica di riarmo e le azioni assertive in alcuni settori del teatro del Pacifico occidentale, soprattutto possiamo desumere che a Washington, nonostante gli allarmi, si abbia ancora fiducia nella forza del proprio strumento aeronavale per fungere da deterrente contro possibili velleità espansioniste cinesi da mettere in atto con la forza militare.





GEOPOLITICA

TERRE RARE E MINERALI CRITICI UNA COMPETIZIONE GLOBALE

Giuseppe MARZO

note

Lab iumquod quam
quas sus earchitate
namqui ommolup
tateatur, ium quas
doluptu reribus nimus
eum ut et, con non
con exceruntUgiation
ratur? Quiduciuntio
blab idebit laut quid
et a veliqua nem. Im
sim quatiist

**Nel 2050 il 50% del valore
delle commodities legate al mondo
dell'energia sarà rappresentato da
materie prime critiche**

+3

Lu

Lutetium

174.967

Nelle categoria delle terre rare (*Rare Earth Elements - REE*) rientrano alcuni metalli dotati di straordinarie proprietà magnetiche e conduttive, oltre alla capacità di resistere alle alte temperature. Da qui l'appellativo di "terre" identificato tra XVIII e XIX sec. Quando si era soliti identificare quei materiali che non potevano essere modificati da fonti di calore. L'aggiunta dell'attributo "rare", invece, è dovuto al fatto che conservavano una certa aurea di mistero trattandosi di elementi mai analizzati prima. Esse non sono altro che alcuni metalli, nello specifico 17, presenti nella tavola periodica degli elementi: ne fanno parte lo Scandio, l'ittrio, più l'intera serie dei lantanidi (elementi chimici con numero atomico da 51 a 71).

Pertanto, per via delle loro eccezionali proprietà fisico-chimiche sono definite le "vitamine dell'industria moderna", poiché in grado di potenziare e migliorare le caratteristiche di prodotti che spaziano dall'elettronica all'informatica, dalla medicina avanzata alla manifattura delle tecnologie *green*, dall'*automotive* all'*aerospace*, fino al settore della Difesa. Qualsiasi prodotto elettronico di uso comune, dagli *smart-phone* agli spazzolini elettrici ne contiene una percentuale dal 1% al 5%, ma nei dispositivi più complessi, come le pale eoliche, si sale fino al 25%. Nonostante, però, siano più diffuse dei metalli preziosi, le terre rare sono disponibili nei loro depositi in concentrazione molto bassa e in combinazione con altri minerali, ciò ne rende l'estrazione altamente costosa ed inquinante. E' facile, pertanto, desumere che le *REE* saranno le protagoniste della transizione ecologica, rappresentando, al contempo, un problema ambientale, sociale ma soprattutto geopolitico: il bisogno di approvvigionamento di detti metalli, infatti, inasprirà la competizione tra attori statuali, che cercheranno di espandere, anche in maniera aggressiva, la propria sfera di influenza al di fuori dei propri confini nazionali in aree ricche di tali risorse, *in primis* nel continente Africano.

POLITICIZZAZIONE DELLE TERRE RARE

Nel marzo del 2023, attraverso il *Critical Raw Materials Act*, l'UE ha stilato una lista di materie prime critiche, quali elementi essenziali per il successo della transizione energetica e digitale, tra queste non ci sono solo le *REE*, ma anche cobalto, rame, litio, magnesio, silicio metallico, nickel, grafite e manganese, che rappresentano il futuro dell'intera filiera produttiva di magneti, batterie, elettrolizzatori, pannelli fotovoltaici, reti di trasmissione e *storage* dei dati digitali, droni, semiconduttori e dispositivi satellitari.

La speranza dell'UE sono riposte in un maxi giacimento da oltre un milione di tonnellate di *REE* scoperto in Svezia lo scorso gennaio e in progetti, sebbene ancora allo stato embrionale, di estrazione del litio in Finlandia e Portogallo - mentre altri ancora più lontani riguardano l'Austria, la Germania e la Spagna. Nel frattempo l'Europa ha però bisogno di garantirsi una rete di approvvigionamento affidabile. Occorre ricordare che il tempo necessario per la messa in funzione di una miniera di terre rare è di almeno un decennio, con



"Le materie prime sono essenziali per la produzione di tecnologie fondamentali per la nostra duplice transizione, come la produzione di energia eolica, lo stoccaggio dell'idrogeno o le batterie. Noi stiamo rafforzando la nostra cooperazione con i partner commerciali globali in modo da ridurre la dipendenza dell'UE da un unico paese o da pochi paesi. È nel nostro interesse reciproco aumentare la produzione in modo sostenibile e nel contempo garantire il più alto livello di diversificazione delle catene di approvvigionamento per le imprese europee"

**Presidente Commissione UE
Ursula von der Leyen**



PRINCIPALI PRODUTTORI DI TERRE E METALLI RARI		
CINA	Antimonio 87%	Grafite Naturale 69%
	Barite 44%	Indio 57%
	Bismuto 82%	Magnesio 87%
	Fluorite 64%	Scandio 66%
	Fosforite 44%	Silicio Metallico 61%
	Fosforo 58%	Terre rare 95%
	Gallio 73%	Tungsteno 84%
	Germanio 67%	Vanadio 53%
USA	Berillio 90%	Elio 73%
SUDAFRICA	Iridio 32%	Platino 70%
	Rodio 83%	Rutenio 93%
R.D. CONGO	Cobalto 64%	
BRASILE	Niobio 90%	
FRANCIA	Afnio 43%	
RUSSIA	Palladio 47%	
TURCHIA	Borato 38%	
RUANDA	Tantalio 31%	

investimenti finanziari altissimi.

Al momento la Cina, oltre ad essere il primo fornitore europeo di materie prime strategiche, ne detiene il monopolio assoluto riuscendo a coprire, da sola, il

60% dell'esigenza delle REE a livello mondiale. La Cina controlla l'intera filiera delle REE, incluse estrazione, separazione, produzione di metalli, leghe e magneti: le miniere più vaste e le principali imprese del settore sono di proprietà dello Stato e vengono sostenute in modo significativo da sussidi governativi. Di recente il governo ha approvato la fusione di 5 grosse compagnie creando così un colosso del settore che controllerà il 70% della produzione nazionale e di converso di quella mondiale.

Con i suoi 44 milioni di tonnellate, la Cina è pertanto in testa alla classifica delle nazioni che possiedono la maggiore quantità di terre rare, a seguire troviamo il Vietnam con 22 milioni, la Russia e il Brasile con 21 milioni e l'India con 7 milioni.

Siti importanti si trovano nel Continente africano, dove oltre a quelli già attivi, ne sono stati individuati altri in Madagascar, Kenya, Namibia, Mozambico, Zambia, Burundi e Uganda.

Una particolare condizione che rende il Continente Nero particolarmente attraente per il controllo geopolitico delle REE. In tale contesto, l'Africa potrebbe diventare potenzialmente un *hub* mondiale nel settore della produzione delle REE, tuttavia ad oggi, l'unico progetto in funzione in Africa è quello di *Gakara* in Burundi, mentre il deposito *Steenkampskraal* in Sudafrica potrebbe essere operativo solo nel breve-medio periodo. Alcuni Paesi africani hanno iniziato a sviluppare progetti a diversi stadi, e tra questi vi sono: Namibia (*Lofdal Heavy Rare Earths Project*), Malawi (*Kangankunde*), Angola (*Longonjo Project*), Tanzania (*Ngualla Rare Earth Project*), Uganda (*Makuutu Project*), Madagascar (*Tatalus*), Mozambico (*Xiluvo REE Project*) e Sudafrica (*Glenover e Phalaborwa Project*).

Tuttavia l'avvio di nuovi progetti è "ostacolato" dalle attuali leggi di mercato, che pongono

© Limes

diverse sfide: la presenza di considerevoli costi, la necessità di grossi investimenti, a cui si aggiungono le valutazioni politiche-ambientali e di *social acceptability*.

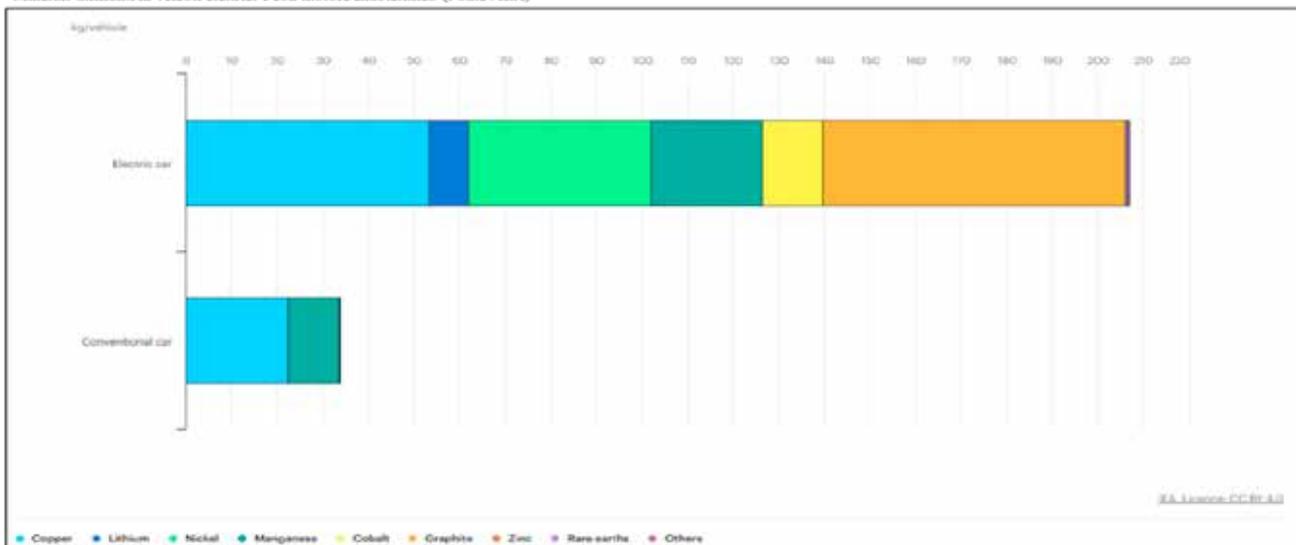
Per il dominio cinese nella produzione mondiale e nella raffinazione, più che la disponibilità di riserve domestiche, in effetti, è stato decisivo il forte impegno politico a sviluppare il settore attraverso mirate politiche industriali con un forte sostegno dell'apparato statale.

In ogni caso, se il mercato ostacola l'emergere di alternative fuori dalla Cina, quello che al contrario potrebbe favorirle è la crescente politicizzazione delle terre rare. Ciò, infatti, ne aumenterà la rilevanza strategica inducendo gli Stati a incrementare il loro supporto ai diversi progetti. Primi fra tutti, gli Stati Uniti sono determinati a ridurre il più possibile le proprie vulnerabilità nei confronti della Cina – tratto comune delle ultime due amministrazioni. Nel 2019, il Dipartimento di Difesa americano iniziò delle trattative con il Malawi e il Burundi per valutare il sostegno ad alcuni progetti con lo scopo di assicurarsi forniture di terre rare.

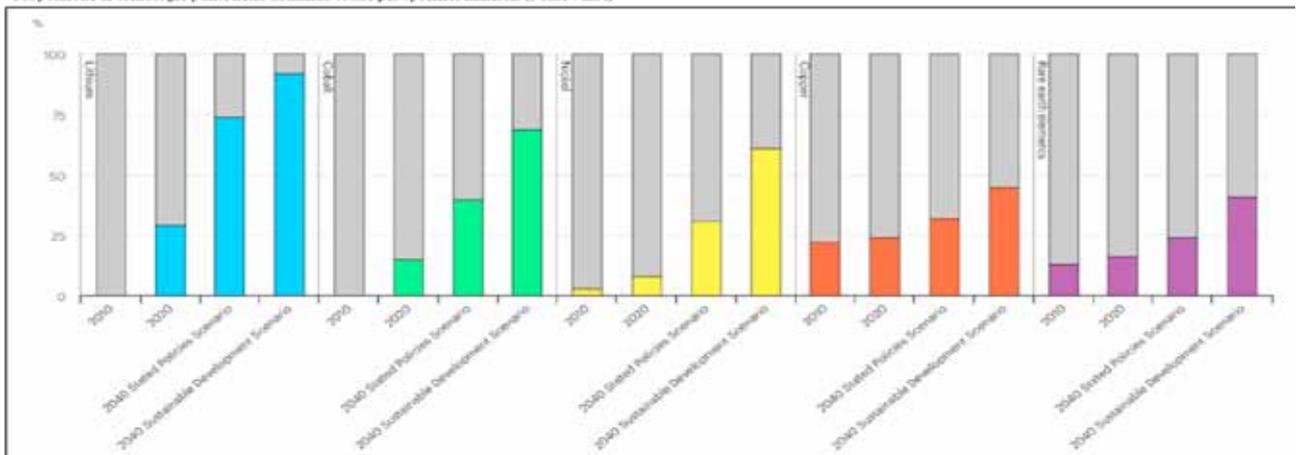
Anche l'Unione Europea è decisa a ridurre la sua quasi totale dipendenza dalla Cina, che potrebbe ostacolare l'implementazione del *Green Deal*. Se, da un lato, l'UE ha intenzione di aumentare la propria autonomia strategica anche in questo settore, sviluppando

La Cina è diventata importatore per alcune terre rare a causa della forte crescita di domanda interna e delle restrizioni alla produzione illegale, anche per ragioni ambientali.

Minerali utilizzati in veicoli elettrici e con motore endotermico (Fonte: IEA)



Proporzione di tecnologie pulite nella domanda totale per specifici minerali (Fonte: IEA)



alcuni depositi domestici, grazie al riciclo dei materiali, dall'altro, ha affermato di essere disposta a sancire nuove *partnership* strategiche con i Paesi africani per le forniture di questi preziosi elementi.

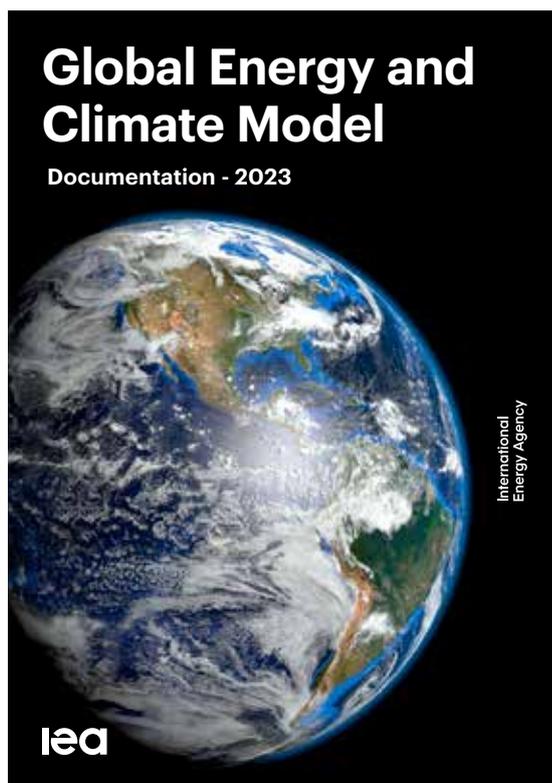
Altri attori come l'Australia e Giappone hanno interesse ad aumentare la loro presenza in Africa. Ad esempio, l'Australia, nonostante sia il secondo produttore al mondo di terre rare, sta continuando i propri sforzi per allargare le forniture di terre rare, in linea con gli interessi di Washington. Due compagnie australiane stanno lavorando per sviluppare progetti in Tanzania (*Ngualla Mining Project*) e Malawi (*Makuutu Project*). Il Giappone, invece, sostiene alcuni progetti anche in Africa, ad esempio in Namibia e in Sudafrica, attraverso la *Japan Oil, Gas and Metals National Corporation*. Da tale competizione non sarà esclusa la Cina. Infatti, Pechino potrebbe vedersi costretta ad aumentare la propria presenza nel Continente africano per garantirsi l'esigenza futura di terre rare per poter realizzare i propri ambiziosi piani industriali nel campo della transizione energetica e tecnologica. Dal 2018, la Cina è diventata importatore per alcune terre rare a causa della forte crescita di domanda interna e delle restrizioni alla produzione illegale, anche per ragioni ambientali. Dunque, la Cina si muoverà per assicurarsi forniture dall'estero, inevitabilmente anche in Africa, proponendo investimenti e finanziamenti infrastrutturali in cambio di risorse e diritti di esplorazione minerali ed energetici.

Sarà dunque necessario per gli altri Stati assicurare condizioni vantaggiose ai Paesi africani per non rimanere indietro nella corsa alle terre rare. L'Italia, pertanto, dovrebbe sovvenzionare progetti infrastrutturali, incrementare le economie locali e facilitare la gestione di dette attività estrattive nel rispetto della tutela ambientale e lavorativa.

SCENARIO NET ZERO

La *International Energy Agency* (IEA) stima che sarà proprio il processo di transizione a trainare il crescente uso di minerali critici nel corso dei prossimi due decenni. Litio, cobalto, nickel, rame e terre rare sostituiranno nel linguaggio comune *alter ego* molto più blasonati come petrolio e gas naturale. Tale scenario futuristico è denominato dall'IEA come *Net Zero*. Un momento in cui occorrerà ridurre al minimo l'impatto delle emissioni di CO₂ e degli altri gas a effetto serra sull'ambiente e utilizzare misure di compensazione per arrivare all'equilibrio in atmosfera. La previsione è che nel 2050, circa il 50% del valore delle *commodities* legate al mondo dell'energia sarà proprio rappresentato da materie prime critiche.

Due in particolare saranno i mercati che ne trascineranno la domanda, reti elettriche e batterie, quest'ultima concentrata soprattutto nella domanda generata dalla diffusione dei veicoli elettrici. In termini commerciali, il rame rappresenterà circa un terzo del valore totale del commercio di questi minerali. Litio e nickel rappresenteranno singolarmente circa il 25%. Anche se queste rimangono soltanto previsioni, in termini assoluti oltre l'80% del valore delle materie prime critiche si concentrerà in questi tre diversi mercati. Il loro sviluppo inciderà direttamente sulle speranze di un declino dei costi per implementare vasti progetti nei settori dell'eolico e solare.



La previsione è che nel 2050, circa il 50% del valore delle commodities legate al mondo dell'energia sarà proprio rappresentato da materie prime critiche



GEOPOLITICA

LA STRATEGIA DI PECHINO NEL MAR ROSSO

Paolo GIORDANI



Secondo uno studio della Confartigianato, la crisi nel Mar Rosso costa all'Italia poco meno di 100 milioni di euro al giorno, di cui circa 35 per mancate o ritardate esportazioni e 60 per il mancato approvvigionamento di prodotti manifatturieri. I danni accumulati tra novembre e gennaio ammontano già ad 8,8 miliardi e in un intero anno potrebbero arrivare a 36 miliardi



Se queste sono le perdite per l'Italia, figuriamoci quelle sopportate da un gigante del commercio mondiale come la Cina. Circa il 60 per cento di tutte le esportazioni cinesi verso l'Europa passano per il canale di Suez, snodo vitale della "Via della seta marittima". Dall'inizio della crisi i prezzi dei *container* sono triplicati e i tempi di navigazione si sono allungati di parecchi giorni per evitare gli attacchi dei ribelli Houthi dalle loro basi in Yemen. Non devono fuorviare le rassicuranti dichiarazioni degli stessi Houthi sulle navi russe e cinesi, considerate "amiche". Le merci cinesi, almeno finora, viaggiano sotto bandiere diverse e il problema del disturbo, o dell'interruzione, delle linee di rifornimento sussiste comunque e rischia di aggravarsi.

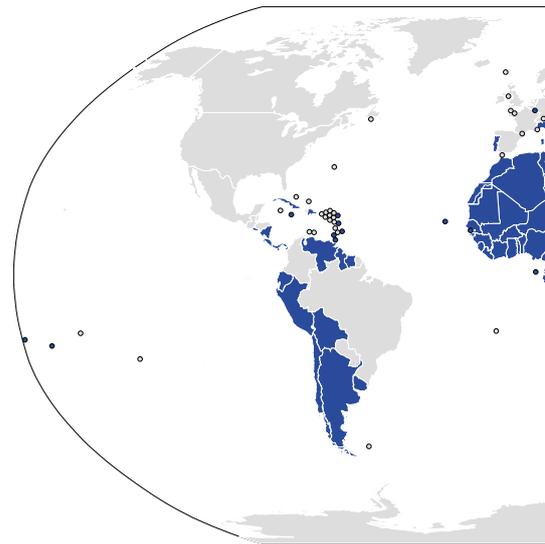
Il colpo ai commerci incide su una congiuntura particolarmente sfavorevole per l'economia cinese. Dal 10,6 per cento del 2010, il tasso di crescita della Cina è precipitato al 2,2 nell'anno della pandemia, il 2020, per poi risalire faticosamente al 3 per cento nel 2022. Per l'anno in corso il Fondo monetario internazionale stima una crescita "solo" del 4,2 per cento, mentre il governo cinese si è dato l'obiettivo del 5 per cento: relativamente "basso", ricordano gli osservatori, come quello fissato per il 2023. La ripresa è stata rallentata dalla permanente crisi del settore immobiliare e dall'indebolimento della domanda per i manufatti cinesi. La disoccupazione giovanile è in aumento e c'è il rischio di deflazione.

Non sono meno gravi, per Pechino, le implicazioni geopolitiche della crisi. L'area del Mar Rosso è, ovviamente dopo l'Indo-Pacifico, quella strategicamente più importante. L'Africa ha un ruolo centrale nei progetti della Cina, per le sue potenzialità economiche ma soprattutto perché fronteggia l'Europa. Secondo un rapporto del *think tank The Green Finance&Development Center (Gfdc)*, legato all'Università cinese di Fudan, gli impegni finanziari nell'ambito della cosiddetta "Nuova via della seta", hanno complessivamente superato i mille miliardi di dollari nel periodo 2013-23 a livello globale e una parte sostanziale è andata all'Africa, dove, nel 2022, sono arrivati da Pechino 21,7 miliardi.

Per confronto, il "piano Mattei" varato dal Governo italiano vale (come primo *budget*) circa 5,5 miliardi di euro (5,9 miliardi di dollari). Nel Corno d'Africa spicca il caso dell'Eritrea, dove gli investimenti di Pechino sono aumentati del 359 per cento. In Egitto le imprese cinesi si apprestano a investire, soprattutto in infrastrutture idriche, decine di miliardi. E a Gibuti, com'è noto, si trova da cinque anni, nei pressi di Dawalih, il primo avamposto militare realizzato dalla Cina all'estero: una base navale poco distante da Camp Lemonnier, la principale base americana permanente in Africa, e dalla Base Militare Italiana di Supporto (BMIS) a Gibuti.

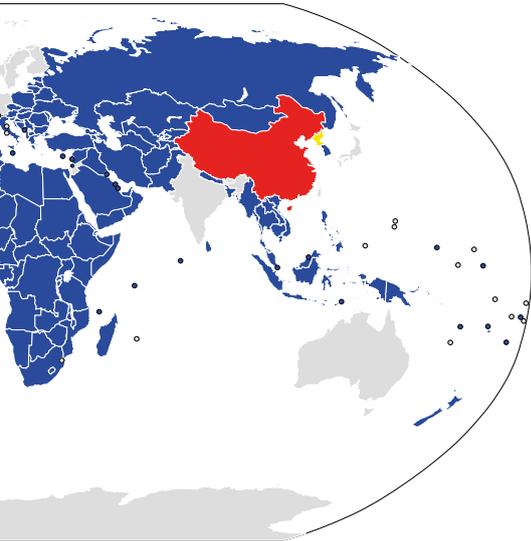
A completamento del quadro si possono considerare gli investimenti cinesi nei porti del Mediterraneo e del Nord Europa. Uno studio della commissione Trasporti del Parlamento europeo, pubblicato in ottobre, ha identificato 24 acquisizioni cinesi tra il 2004 e il 2021, per un totale di oltre 9,1 miliardi di euro, principalmente tramite *China Ocean Shipping Company (COSCO)* e *China Merchants*. La Cina, tra l'altro, controlla il Pireo (al 100 per cento), Zeebrugge (85,5 per cento) e Valencia (51 per cento) e quote importanti nel Terminal des Fiandres (44 per cento), in Reefer terminal di Vado ligure (40 per cento) e nel terminal di Bilbao (39,5 per cento). Da ottobre ad oggi, i porti già risentono, a cominciare proprio dal Pireo, degli effetti della crisi nel mar Rosso.

Basterebbe molto meno perché una superpotenza come la Cina prendesse una decisa posizione in un conflitto che, a differenza di quello tra Russia e Ucraina, non le reca alcun vantaggio. Invece, la postura di Pechino è a dir poco prudente. "Tutte le parti - scriveva "China daily" il 21 gennaio - dovrebbero riflettere sulla rapidità con cui la



Paesi che hanno firmato documenti di cooperazione relativi alla Belt and Road Initiative





situazione è arrivata allo stato attuale ed esercitare moderazione. È fondamentale che la ragione prevalga e che vengano compiuti sforzi concertati per porre fine al conflitto israelo-palestinese, rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dei paesi della regione e salvaguardare la sicurezza delle rotte marittime, in modo da aprire la strada a una soluzione duratura al problema della questione palestinese". E alla vigilia dell'incontro tra il ministro degli Esteri Wang Yi e il consigliere per la sicurezza nazionale americano Jake Sullivan (26-7 gennaio in Thailandia), il portavoce Wang Wenbin ha dichiarato: "Siamo profondamente preoccupati per la recente escalation nel mar Rosso. Esortiamo le parti interessate a evitare di alimentare le tensioni e a salvaguardare congiuntamente la sicurezza della

navigazione, in conformità con la legge. La Cina ha compiuto sforzi attivi per allentare le tensioni nel mar Rosso fin dall'inizio ed è disposta a collaborare con tutte le parti per calmare la situazione e mantenere la sicurezza e la stabilità dell'area".

Johann C. Fuhrmann, direttore dell'ufficio di Pechino della Fondazione Adenauer, attribuisce a diverse ragioni l'estrema prudenza cinese. Innanzitutto, ricorda sul sito della Fondazione, "la Cina è un importante partner commerciale dell'Iran, che a sua volta sostiene i ribelli Houthi", sciiti zaydisti. Pechino ottiene circa un decimo del suo fabbisogno di petrolio greggio dai mullah", quindi "evita di irritarli schierandosi contro gli Houthi". Inoltre, la Repubblica popolare si considera "sostenitrice" del "Sud Globale", cioè dei Paesi in via di sviluppo ed emergenti, al di fuori della sfera di influenza occidentale, che manifestano solidarietà ai palestinesi in ogni modo: il più clamoroso è stato certo il ricorso del Sudafrica alla Corte di Giustizia dell'Aja, che ha deciso di procedere nella verifica delle accuse di genocidio mosse ad Israele. Fuhrmann dubita



anche della capacità cinese di proiettare la propria potenza su un teatro tanto lontano come fanno gli Stati Uniti con la loro operazione navale "Prosperity Guardian" contro gli Houthi (cui si affianca, in chiave puramente difensiva, la missione europea, denominata "Aspides"). In definitiva, secondo l'autore, la prudenza di Pechino sarebbe segno di grave difficoltà: dopo aver brillantemente mediato, per ottenere, nell'aprile scorso, lo storico accordo tra due accerrimi nemici come Iran e Arabia Saudita, vero "colpo a sorpresa" della diplomazia cinese, il governo di Xi si troverebbe ora alle strette: il sogno cinese di ottenere un riconoscimento internazionale come fattore di influenza e stabilità in Medio Oriente sembra in questi giorni volgere al termine, vista l'impotenza della Cina nel Mar Rosso.

In effetti, fin dall'inizio della guerra, gli Stati Uniti hanno chiesto più volte alla Repubblica popolare di adoperarsi per ottenere dagli iraniani un

allentamento della tensione, ma nulla s'è mosso. Pechino non è andata oltre gli appelli alla moderazione e nelle sedi internazionali ha mantenuto la posizione anti-americana e anti-occidentale a fianco della Russia e del sud globale. La nota diffusa dal ministero degli Esteri cinese dopo i colloqui tra Wang e Sullivan - dedicati soprattutto alla questione di Taiwan e definiti "una comunicazione strategica schietta, sostanziale e



fruttuosa sull'attuazione del consenso raggiunto dai due capi di Stato" - dice soltanto che si è parlato "anche di Ucraina e Medio Oriente". Se questa sia una manifestazione di impotenza è tutto da vedere. Potrebbe trattarsi, invece, di una ben studiata strategia per massimizzare il dividendo politico e ridurre, nei limiti del possibile, i danni al commercio cinese. A Pechino la priorità delle priorità è sempre la "riunificazione" con Taiwan e quindi l'Indo-Pacifico. Certo Xi e i suoi non vogliono un'escalation in Medio Oriente, e preferirebbero per la Cina un prestigioso ruolo di mediazione, ma possono considerare desiderabile un lungo, costoso e forse logorante impegno americano, e occidentale, nel delicatissimo teatro del Mar Rosso. Quanto ai flussi di merci, ci sono mezzi più discreti per far valere il prezioso "lasciapassare" degli Houthi ai cinesi. Il "Financial Times" - FT -, ripreso in Italia da La Stampa, ha notato che nuovi operatori cinesi, più piccoli e meno esposti del gigante COSCO, stanno accorrendo nella zona per sfruttare, spiega Cichen Shen, di *Lloyd's List intelligence*, la loro presumibile invulnerabilità e fare i giusti affari. Tra questi, per esempio, *China United Lines* che ha annunciato l'avvio del servizio *Red Sea Express* tra alcuni porti cinesi e Gedda, in Arabia Saudita, e altri nomi pressoché sconosciuti. Secondo il FT, questi operatori sono destinati a scomparire rapidamente dall'area, una volta terminata la crisi. Insomma, nel perdurare dell'incertezza, la Cina si affiderebbe a linee mercantili più agili per far passare le merci senza dare troppo nell'occhio, con la tacita benedizione degli Houthi e dell'Iran. Tutto ciò ben corrisponde alla postura descritta in un recente editoriale sul "China daily": la Repubblica popolare deve mantenere crescita economica e sviluppo sociale come obiettivi principali, senza farsi attirare in una "pan-security trap" come l'escalation globale del confronto sino-americano che costringerebbe ad impiegare sul fronte della sicurezza troppe energie e risorse.

Mettere in sicurezza le rotte marittime nel Mar Rosso senza scatenare una vera e propria guerra è una sfida di prima grandezza. Per l'Occidente la scelta dello strumento militare, in chiave preventiva (missione anglo-americana Prosperity Guardian) o meramente difensiva (l'europea Aspides, a comando tattico italiano), è pressoché obbligata. Per la Cina no. Ed è una bella differenza. Tuttavia l'aumento della tensione nelle prime settimane di marzo ha indotto anche Pechino a lanciare un segnale inequivocabile sul piano militare: la partecipazione alle manovre navali congiunte con Russia e Iran nel golfo di Oman, tra l'11 e il 15 del mese, allo scopo di "mantenere la sicurezza marittima regionale".

© world.lines.cosco-shipping.com



Fondata nel 1971 da Giandomenico Martini con un modello di business fortemente orientato al cliente, MAIE oggi è il punto di riferimento del Nord Est e Centro Italia nella distribuzione di macchine movimento terra e per la pavimentazione stradale.

Proponendosi quale partner affidabile per i propri clienti, MAIE si è affermata sul mercato garantendo sempre soluzioni efficaci sia in termini di prodotto, sia in termini di servizio.

Come prodotti, MAIE ha sempre rappresentato marchi che offrono il meglio della tecnologia e della qualità disponibile sul mercato come di fatto sono Case, Bomag, Manitou, Mecalac e SBM. Con questi importanti partner industriali, MAIE è oggi in grado di garantire un range di prodotti molto ampio e in grado di rispondere a 360° alle esigenze della propria clientela, anche grazie alla capacità di completare l'offerta con soluzioni estremamente personalizzate.

Nei suoi più di 50 anni di attività, MAIE ha saputo evolversi adeguando la propria struttura ed organizzazione ai continui cambiamenti del mercato, ma sempre con la massima attenzione ai bisogni della propria clientela.

La sua sede principale è a Ravenna, cui si affianca una sede secondaria a Padova e il nuovissimo centro di Assistenza in provincia di Vicenza. Vero punto di forza dell'organizzazione però, è costituito da una rete di ben 27 officine autorizzate, che garantiscono una capillare presenza sul territorio e vicinanza ai cantieri dei clienti con una squadra di tecnici competenti e costantemente aggiornata.

Nel suo processo di espansione e specializzazione, MAIE è divenuta un'azienda full provider, in grado di accompagnare il cliente in ogni fase del processo di acquisto: dalla scelta della tecnologia, ai servizi finanziari, ai ricambi, all'assistenza.

Oltre a proporre macchine che rispondono perfettamente alle esigenze e alle richieste del cliente, si offrono soluzioni di finanziamento personalizzato a tassi agevolati, nonché consulenza e supporto per usufruire delle agevolazioni fiscali e crediti di imposta stabiliti dalla normativa vigente. A garanzia di una corretta manutenzione delle macchine, MAIE garantisce la più ampia disponibilità di ricambi originali con consegna assicurata entro le 24 ore, oltre che contratti di servizio personalizzato corredati da programmi di garanzia estesa. Inoltre, per garantire una soluzione su misura per ogni tipologia di cliente, MAIE è in grado anche di offrire un'ampia gamma di macchine

usate, che pur riducendo la richiesta d'investimento assicurano comunque un elevato standard qualitativo.

In ultimo, ma non per importanza tra i servizi proposti, viene offerto il noleggio: un'alternativa che permette di scegliere tra le macchine di ultima generazione dei migliori brand senza alcun impegno di capitale, ma con la certezza di condizioni impeccabili e la piena conformità con la normativa in vigore. Le formule a disposizione sono molteplici così da poter affrontare i picchi stagionali senza investimenti non necessari ma con una gestione programmata di costi di esercizio. Anche in questo caso l'offerta di macchine a noleggio è molto ampia e va da macchine tradizionali a macchine speciali e sofisticate.

Da quanto descritto si comprende dunque perché MAIE sia scelto come partner da così tanti clienti sia del settore privato sia dell'amministrazione pubblica e tutto ciò è motivo di orgoglio per l'azienda e per tutta la squadra che ci lavora.

A tal proposito, merita certamente una particolare menzione l'opportunità per MAIE di diventare fornitore anche del Ministero della Difesa e in particolare dell'Esercito Italiano.

Grazie infatti ad una specifica delega del costruttore, che testimonia ancora una volta la fiducia nell'attività di MAIE, si è riusciti a soddisfare le articolate e specifiche richieste previste in una gara pubblica indetta dall'Esercito Italiano aggiudicandosene la vittoria.

Ciò, senza dubbio, accresce l'orgoglio aziendale e rinnova la volontà di un crescente impegno per garantire sempre il meglio ai nostri clienti partner.

www.maie.it





GEOPOLITICA



AL SHABAB

I COLLEGAMENTI CON LA CRISI DEL MAR ROSSO

Cosimo CECCARELLI





Gli attacchi degli Houthi stanno incoraggiando una nuova ondata di pirateria, le cui connessioni con al-Shabaab rischiano di innescare una nuova crisi in Somalia con potenziali conseguenze sull'intero Corno d'Africa e la stabilità della regione

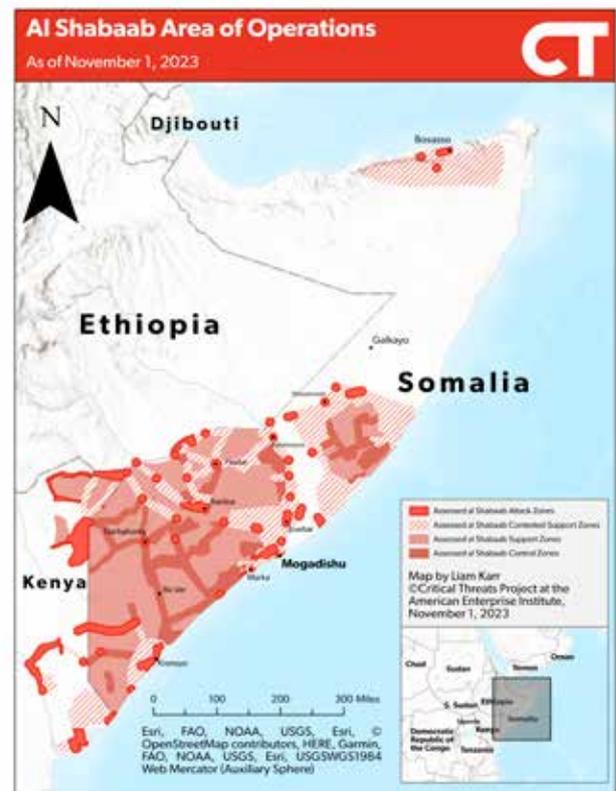
Negli ultimi mesi gli attacchi degli Houthi alle rotte commerciali marittime attraverso il Mar Rosso e il Golfo di Aden hanno provocato danni per miliardi di dollari, imponendo una risposta militare da parte della Comunità Internazionale. Gli Stati Uniti hanno lanciato l'operazione 'Prosperity Guardian', mentre l'Unione Europea ha promosso l'avvio della missione 'Aspides'.

Mentre l'attenzione è rivolta alle acque antistanti il Corno d'Africa, sulla terraferma un altro gruppo di miliziani ha iniziato ad intensificare le sue operazioni. In Somalia, al-Shabaab sta attualmente sfruttando tre crisi per avanzare nel Paese e accrescere la sua influenza. La crisi nel Mar Rosso permette infatti al gruppo di aumentare le proprie risorse finanziarie tramite la pirateria, mentre le tensioni diplomatiche tra Etiopia e Somalia favoriscono azioni di propaganda, mobilitazione popolare e reclutamento. Infine, il progressivo ritiro delle forze dell'Unione Africana offre uno scenario tattico favorevole per la conquista di villaggi e grandi centri urbani.

Al-Shabaab ('la giovinezza' in arabo) è un gruppo terrorista jihadista di ispirazione sunnita e salafita creato nei primi anni 2000 come ala militante dell'Unione delle Corti Islamiche (UCI). Quest'ultima entità è emersa nel contesto della guerra civile somala che ha martoriato il Paese a partire dalla caduta del regime di Siad Barre nel 1991. A seguito dell'intervento etiope nel 2006, l'UCI ha progressivamente perso potere, portando al-Shabaab a distaccarsi ed operare in modo indipendente, con l'obiettivo di instaurare uno Stato fondato sulla rigida applicazione della shaaria. Al-Shabaab combina inoltre l'elemento religioso con l'irredentismo politico, compiendo operazioni nei territori di confine etiopi e kenioti con l'intenzione di costituire una 'Grande Somalia'. Nel 2012 il gruppo ha dichiarato la propria affiliazione ad al-Qaeda e si scontra frequentemente con militanti dello Stato Islamico in Somalia (ISS).

A partire dalla seconda metà del 2023, al-Shabaab ha lanciato un'imponente offensiva in Somalia. Il gruppo jihadista sta rapidamente avanzando nelle regioni centrali del Medio Scebeli e del Mudug, conquistando importanti centri urbani come Beledweyne, città liberata dall'esercito somalo nel 2022 e ora di nuovo sotto il controllo di al-Shabaab. Nella Somalia meridionale, i miliziani del gruppo terrorista stanno attualmente circondando Baidoa, Dinsoor, e Goryoley, le tre principali città dello Stato del Sud-Ovest. Infine, la capitale Mogadiscio è teatro di imboscate e attacchi con mortai e ordigni esplosivi improvvisati. I recenti attentati contro personale militare turco (dicembre 2023) e degli Emirati Arabi Uniti (gennaio 2024) evidenziano come al-Shabaab abbia esteso notevolmente i suoi obiettivi, colpendo con successo non solo militari somali, ma anche le truppe straniere che sostengono il governo di Mogadiscio.

Per quanto riguarda gli attacchi contro i civili, questi hanno subito un aumento importante negli ultimi mesi dopo un periodo di relativa inattività. La campagna offensiva del gruppo, infatti, richiede ingenti quantità di denaro per finanziare l'acquisto di nuove armi e materiali esplosivi per fabbricare ordigni improvvisati di cui al-Shabaab fa largo uso. Il gruppo jihadista negli anni ha costruito una rete di estorsioni in tutto il paese,



Area di Operazione di Al Shabaab © criticalthreats.org

costringendo i commercianti dei maggiori centri urbani della Somalia (Mogadiscio, Baidoa, Kismayo, e Bosaso) al pagamento di quote settimanali imponendo 'tasse di protezione' a piccoli villaggi rurali.

Grazie al controllo di vaste aree costiere nella Somalia centrale, meridionale e nella regione del Puntland, le cui rive affacciano direttamente sul Golfo di Aden, di recente al-Shabaab ha raggiunto un accordo con i pirati somali, fornendo loro protezione ed armamenti quali AK-47, mitragliatrici PKM e lanciarazzi RPG. L'approvvigionamento di armi e protezione dalle forze di sicurezza somale avrebbero convinto i leader dei pirati a condividere parte dei proventi derivanti dalle loro azioni di pirateria con al-Shabaab, che ha, pertanto, esteso le proprie fonti di introiti per finanziare le operazioni militari. La cooperazione tra jihadisti e pirati si inserisce in uno scenario favorevole, dato dal deterioramento della sicurezza della navigazione nel Mar Rosso e Golfo di Aden a causa degli attacchi dei ribelli yemeniti Houthi. Non è un caso che, con l'inizio della campagna



di attacchi contro le rotte commerciali marittime nel Mar Rosso da parte degli Houthi, il fenomeno della pirateria nel Corno d'Africa abbia subito una nuova impennata. Tra novembre 2023 e gennaio 2024, infatti, sono stati registrati più eventi di pirateria rispetto ai sei anni precedenti. Nonostante non vi sia alcun legame diretto tra i pirati somali e gli Houthi, i dati citati dimostrano come le azioni di questi ultimi abbiano creato un clima favorevole al ritorno della pirateria. Mentre gli Houthi ambiscono a danneggiare e distruggere navi principalmente dirette verso Israele, i pirati somali mirano al sequestro dei cargo per ottenere i pagamenti dei riscatti. Se da un lato il gruppo yemenita ha l'obiettivo politico di sostenere la causa palestinese e di allargare il sostegno all'interno del mondo arabo, la pirateria somala ha una dimensione economica finalizzata all'arricchimento, che tuttavia assume una valenza politica richiamando

Mogadiscio dopo il ritiro di Al Shabaab
© UN Photo/Stuart Price

l'accordo tra pirati e jihadisti. In sostanza, al-Shabaab starebbe utilizzando i pirati somali come una *proxy* per estrarre le risorse economiche necessarie al finanziamento della propria campagna offensiva in Somalia. Al-Shabaab agisce dunque come *'free-rider'*, sfruttando gli attacchi degli Houthi per incoraggiare operazioni di pirateria e ottenere parte dei proventi.

Importante sottolineare inoltre come il gruppo jihadista, tra ottobre e novembre 2023, abbia mostrato solidarietà alla causa palestinese, organizzando diverse manifestazioni a Jilib e Kunya Barrow, le sue roccaforti nella Somalia meridionale. Tuttavia, tale presa di posizione appare meramente strumentale ad aumentare il proprio consenso all'interno della Somalia, dal momento che al-Shabaab non ha alcuna affinità in termini di ideologia e di obiettivi politici con Hamas o gli Houthi.

Parallelamente alla crisi nel Mar Rosso, le tensioni politiche nel Corno d'Africa tra Somalia ed Etiopia sono in aumento. Il 1° gennaio 2024 l'Etiopia ha concluso un *memorandum* di intesa con il Somaliland, territorio dichiaratosi indipendente nel 1991 ma *de jure* parte integrante dello stato somalo. L'accordo prevede che l'Etiopia riconosca politicamente il Somaliland, in cambio di una porzione delle coste di quest'ultimo di 20 km e delle annesse acque territoriali per cinquant'anni. La Somalia si è fortemente opposta a tale accordo, considerandolo come una violazione palese della propria sovranità, ed ha stipulato un accordo di sicurezza con la Turchia, grazie al quale Ankara garantirà la difesa delle acque territoriali somale. Al-Shabaab ha utilizzato la disputa tra Somalia ed Etiopia per accrescere la propria base di consensi tramite un'accurata operazione di propaganda. Dopo aver rilasciato diversi comunicati e perfino un documentario che definisce la politica regionale etiopica come *'imperialista'*, al-Shabaab ha richiamato all'attenzione della popolazione l'incapacità del governo somalo di proteggerla, ergendosi come difensore del popolo somalo e invocando una *jihad* (guerra) contro l'Etiopia. Tale propaganda è stata seguita da manifestazioni di massa in diversi centri abitati della Somalia, accompagnate da una campagna di reclutamento da parte del gruppo jihadista di giovani somali chiamati a difendere la loro terra. È dunque interessante notare come al-Shabaab abbia abilmente sfruttato la crisi diplomatica tra Etiopia e Somalia, esercitando una vera e propria *'politica territoriale'* per mobilitare la popolazione e accrescere le fila dei suoi miliziani.

Infine, l'avanzata dei jihadisti in Somalia coincide non casualmente con il ritiro delle truppe

L'AMISOM e le truppe somale avanzano ad Afgooye durante l'operazione anti-Shabaab
© UN Photo/Stuart Price



dell'Unione Africana della missione ATMIS (African Union Transition Mission in Somalia), il cui completamento è previsto entro la fine del 2024. Tale missione è presente nel paese dal 2007, ed ha contribuito negli anni al rafforzamento delle istituzioni somale e alla riconquista dei territori sotto il controllo di al-Shabaab. Il loro ritiro comporta la mancata presenza di un attore fondamentale per la sicurezza del Paese e sancisce la conquista di villaggi strategici e infrastrutture da parte di al-Shabaab.

Il 15 febbraio 2024 gli Stati Uniti hanno firmato un accordo con il governo somalo per la costruzione di cinque nuove basi militari statunitensi nel Paese. Alla luce della situazione in rapida evoluzione nel Mar Rosso, l'iniziativa statunitense dimostra come il sostegno a Mogadiscio e il contrasto agli Houthi abbiano un impatto a livello geopolitico. In un raggio di circa 800 km, gli attacchi degli Houthi stanno incoraggiando una nuova ondata di pirateria, le cui connessioni con al-Shabaab rischiano di innescare una nuova crisi in Somalia con potenziali conseguenze sull'intero Corno d'Africa e la stabilità della regione.





GEOPOLITICA

OPERAZIONE EUNAVFOR ASPIDES

Eliα CUOCO





La risposta dell'Unione Europea alla crisi securitaria nel Mar Rosso e Golfo di Aden a seguito degli attacchi perpetrati dalle milizie Houthi dal territorio yemenita verso il naviglio mercantile in transito, si configura nell'operazione EUNAVFOR ASPIDES, lanciata il 19 febbraio 2024. Al Commodoro Vasilios GRYPARIS, comandante strategico dell'operazione dal quartier generale di Larissa (Grecia) e al Contrammiraglio Stefano COSTANTINO, comandante operativo e tattico del dispositivo aeronavale a bordo del cacciatorpediniere Caio Duilio (*Flagship* della Task Force 466) è affidata la missione di salvaguardare la libertà di navigazione lungo le principali linee marittime di comunicazione nella regione e contribuire alla sicurezza degli spazi marittimi in cooperazione con gli altri *partner* di riferimento nell'area.

Avviata l'operazione, Nave Caio Duilio e la fregata francese Alsace unitamente agli elicotteri imbarcati – già da diverse settimane entrambe in pattugliamento nelle acque del Mar Rosso sotto le rispettive catene di Comando nazionale – fin da subito vengono impiegate in maniera sinergica sotto l'egida dell'UE nella protezione ravvicinata del naviglio mercantile impiegando i diversi sensori e sistemi d'arma imbarcati, con la ferma intenzione di declinare in mare rapidamente ed efficacemente il mandato di Bruxelles.

All'operazione vengono assegnati tre compiti principali: la costruzione della consapevolezza della situazione marittima (c.d. *maritime situational awareness*), comprensiva non soltanto della superficie del mare ma anche lo spazio sovrastante e la dimensione subacquea; l'accompagnamento delle navi mercantili nelle aree a non elevato rischio – con particolare riferimento alla regione, geopoliticamente estremamente delicata quale quella del Golfo – e la protezione sempre del naviglio mercantile e commerciale da attacchi in mare. Mentre i primi due compiti sono "non-esecutivi", ossia non comportano l'utilizzo di poteri autoritativi (*de imperio*) da parte dell'Operazione, ivi incluso l'uso della forza, la protezione delle navi mercantili è un compito esecutivo, che prevede laddove necessario anche l'uso della forza, ai sensi delle regole d'ingaggio che l'Unione Europea ha approvato contestualmente all'avvio della missione.

L'accompagnamento, invece, è niente più che un passaggio coordinato tra una o più navi di ASPIDES e una o più navi mercantili, attraverso una determinata area di rischio. Esso avviene secondo un accordo volontario e non implica una protezione diretta da parte delle unità di ASPIDES. È pertanto finalizzato principalmente alla deterrenza, piuttosto che esclusivamente alla difesa.

Parimenti importante, e terzo pilastro dell'operazione, è la cooperazione con i principali *partner* dell'area, in termine tecnico identificati come *like-minded security providers*. In questo ambito, la condivisione di informazioni a livello tattico utili ad incrementare la conoscenza dell'area di operazioni, si combina perfettamente con la *de-confliction* quando si tratta di accingersi a svolgere azioni tattiche, nello spirito di salvaguardare le specificità dei rispettivi mandati e la necessità di evitare sovrapposizioni poco efficaci e foriere di incrementale complessità.

L'operazione è eminentemente difensiva e, in tale ottica, si discosta *in toto* da iniziative analoghe presenti in area che invece contemplano l'istituto dell'autodifesa preventiva sulla base della quale conducono azioni cinetiche sul suolo yemenita, nella porzione controllata dagli Houthi.

Al nucleo iniziale dell'operazione, oltre ai citati assetti forniti da Italia e Francia, si sono presto aggiunti la fregata tedesca Hessen, protagonista anch'essa di diverse azioni di fuoco nell'ambito della TF 466 e l'unità greca Hydra, chiamata al battesimo del fuoco in mare completando il quartetto iniziale di navi che hanno costituito il dispositivo aeronavale di Aspides nei primi due mesi di questa nuova missione.

Il 24 aprile la fregata Virginio Fasan si è avvicinata con il cacciatorpediniere Caio Duilio, assumendo così il comando tattico dell'operazione Eunavfor ASPIDES.

Il 29 aprile la fregata Virginio Fasan mentre era in navigazione a protezione di un mercantile commerciale europeo nei pressi dello Stretto di Bab El Mandeb, ha abbattuto un drone, lanciato in direzione della nave cargo dai ribelli yemeniti Houthi. Il drone è stato abbattuto a circa cinque chilometri di distanza. La Fasan e il mercantile hanno poi proseguito la loro navigazione nella rotta prestabilita.



AsterX 20

L'exercice spatial militaire

ASTERX 2024

Luca MONACO - Rosario COLAVERO

Il Comando delle Operazioni Spaziali partecipa all'importante esercitazione francese. L'esperienza multinazionale aggiungerà un nuovo tassello al mosaico delle capacità del Comando delle Operazioni Spaziali della Difesa italiana per poter conseguire la piena capacità di operare e contrastare un'ampia gamma di minacce – ivi compresa quella cibernetica – nei diversi regimi orbitali

Foto: © air.defense.gouv.fr/asterx

024
France



O rmai si tratta di un appuntamento consolidato per gli addetti ai lavori. Ogni anno, infatti, alla fine del mese di febbraio e per due settimane, Tolosa ospita AsterX, una delle più importanti esercitazioni nel dominio spaziale e sicuramente punta di eccellenza per il continente europeo. Dalla prima edizione del 2021, svoltasi ancora nel contesto delle misure della pandemia – quindi, giocoforza, circoscritta alle Forze Armate francesi – la strada compiuta dal *Commandement de l'Espace* (CDE) è stata costellata da importanti successi. Nel 2022 AsterX si è ampliata in termini di attività simulate e di Paesi esteri partecipanti (Germania e, per la prima volta Belgio e Italia), in concomitanza con la Presidenza francese del Consiglio UE. Lo scorso anno, è stata la volta delle Operazioni Multi-dominio: AsterX 2023, infatti si è svolta nel più ampio contesto dell'esercitazione interforze denominata ORION 2023, la prima a prevedere complesse manovre di impiego di diverse migliaia di militari di tutte le componenti (terrestre, navale, aerea, spaziale e cibernetica). Quest'anno, l'esercitazione si è svolta dal 4 al 15 marzo e la Francia ha voluto sperimentare una nuova modalità di coinvolgimento dei *partner* internazionali, ancora più numerosi delle scorse edizioni, con ventisette partecipanti provenienti da ben 15 Paesi (Australia, Austria, Belgio, Canada, Corea del Sud, EAU, Germania, Giappone, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Regno Unito, Spagna, USA).



Non è stata prevista, infatti, l'interazione tra il Centro Operativo Spaziale francese e quelli omologhi di Italia, Germania e USA – principali Paesi con cui la Francia coopera nel dominio spaziale – come avvenuto in precedenza. È stato deciso, invece, di integrare direttamente i rappresentanti dei Paesi amici nella struttura di Comando e Controllo a *framework* francese, per facilitare le interazioni e gli scambi di natura concettuale, operativa e tattica, nonché le esperienze maturate nei diversi ambiti di appartenenza. Nella maggior parte dei casi il personale estero era affiancato a personale omologo del CDE, mentre in talune funzioni, la responsabilità è stata affidata a Ufficiali/Sottufficiali dei Paesi amici, segno della volontà francese di ampliare e rafforzare la cooperazione internazionale, nonché di fiducia nelle capacità e nella professionalità del personale estero. D'altronde, questo è un segno dei tempi, poiché nell'attuale situazione geostrategica, estremamente delicata e caratterizzata da sfide e minacce di varia natura, che richiedono la messa in atto di misure di prevenzione e risposta diversificate, decise e durature, la cooperazione risulta essenziale per conseguire il successo e tutelare la sicurezza di tutti, adattandone il quadro alle circostanze precise. Le modalità organizzative hanno tenuto conto di questa peculiarità; infatti, dopo una

prima fase dell'esercitazione caratterizzata da un'ampia partecipazione internazionale, la platea si è ristretta negli ultimi giorni ai soli Paesi dell'iniziativa CSpO (*Combined Space Operations* – Australia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito e USA, guidata da questi ultimi), tra i quali esistono solidi rapporti di cooperazione.

Su invito francese, l'Italia ha partecipato per tutta la durata dell'esercitazione con un rappresentante del Comando delle Operazioni Spaziali (COS) e uno del Centro *Intelligence* Interforze (CII), impiegati, rispettivamente, nelle cellule di *Mission Planning* e di *Space Intelligence*. Il livello di partecipazione nazionale è risultato in linea con quello espresso dagli altri Paesi, ai quali è stato riservato lo stesso numero di posizioni.

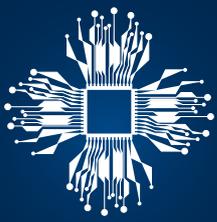
LO SCENARIO DELL'ESERCITAZIONE

In uno scenario credibile e complesso, frutto delle esperienze precedenti ed elaborato secondo i criteri NATO, la Francia è intervenuta nell'ambito di una crisi, scatenata dall'aggressione di un Paese che è a tutti gli effetti una potenza militare regionale, anche nel settore spaziale. In tale quadro, il CDE ha condotto la propria manovra attraverso attività di pianificazione e condotta volte a impedire all'avversario di prendere e mantenere l'iniziativa nel settore spaziale, ostacolarne il supporto spaziale alle operazioni e fermare qualsiasi tentativo di aggressione, utilizzando pienamente gli assetti a disposizione – ivi compreso il contributo dei *partner* industriali, in maniera complementare rispetto alle risorse della Difesa – e avvalendosi del supporto delle altre componenti per attuare un'ampia gamma di risposte (*Multi-domain Operations*).

I molteplici eventi simulati nel corso dell'esercitazione hanno permesso al personale nazionale di contribuire alle attività di pianificazione a breve termine (entro le 72 ore) e all'analisi delle fonti aperte di *intelligence*, in un continuo sforzo di confronto con i colleghi francesi e di altri Paesi, importante presupposto per lo sviluppo di una base concettuale, se non comune almeno simile, a supporto dell'interoperabilità. Nelle due settimane trascorse in tale contesto, è stato possibile anche constatare le soluzioni dottrinali francesi, frutto di un'ampia riflessione che ha dato vita ad un documento specificatamente adatto alla realtà transalpina, ma sostanzialmente in linea con il

continua a leggere ...





**TECNOLOGIE
EMERGENTI**



CYBER E INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LA NUOVA RIVOLUZIONE

Giovanni GAGLIANO

La trasformazione necessaria per affrontare le sfide della tecnologia richiede la disponibilità di competenze specifiche collocate nelle posizioni di alto valore strategico

L'IA generativa è stata resa disponibile al grande pubblico circa sedici mesi fa, aprendo le porte ad una trasformazione travolgente. Un fenomeno che supera la mera innovazione tecnologica, ponendosi come una rivoluzione, che rivela un cambiamento di paradigma con effetti profondi sugli individui e sul modo di vivere di ciascuno producendo effetti diretti, ad esempio, sul modo di approcciarsi allo studio, al lavoro e all'esercizio delle funzioni pubbliche da parte delle Istituzioni,

Secondo Gartner, infatti, l'IA produce oggi effetti simili a quelli che si manifestarono negli anni 60 durante l'avvento della televisione, e prevede che nel 2028 si potrà registrare un impatto maggiore rispetto a quello avuto dalla diffusione di internet. Pertanto, nei prossimi anni, l'IA assumerà la veste di *partner* nei luoghi di lavoro e si stima che questo accadrà nel 90% delle aziende a livello mondiale. Al fine di comprendere in profondità questo processo di trasformazione, si consideri che nei prossimi due anni il 75% delle nuove interfacce uomo-macchina includeranno l'IA, mentre il 90% dei sistemi di ricerca nelle nuove applicazioni saranno gestiti da *modelli linguistici ampi* che invece rappresentano il motore della IA generativa.

Assisteremo, dunque, ad un'azione diffusa e capillare dell'IA. Un processo veloce che condurrà verso dei cambiamenti radicali, i quali modificheranno anche il nostro approccio nei confronti dei sistemi digitali che da ora in poi saranno sempre più simili ai processi cognitivi umani. In definitiva, saranno ridefinite le esperienze, le aspettative e le capacità nel mondo tecnologico e non si potrà che constatare una rivoluzione che abbraccerà tutti i settori, compreso quello militare.

Riflettendo sul ruolo dell'Intelligenza Artificiale nel *cyberspace*, è interessante condividere come la stessa possa essere ricondotta, almeno nell'immaginario, a un martello piuttosto che a una mera arma da fuoco. Strumento che, se usato impropriamente, può fare molto male, ma, al contrario, se utilizzato con prudenza, si rivela indispensabile per costruire, forgiare e creare. Dunque uno strumento che offre potenzialmente molte opportunità a seconda della scelta operata dell'uomo, ovvero dall'uso che sceglierà di farne e che farà senz'altro la differenza. Proprio come l'impiego dell'Intelligenza Artificiale all'interno del *cyberspace*.

L'IA E LE NUOVE MINACCE NEL CYBERSPACE

Volgendo lo sguardo al panorama delle Difese alleate, l'IA costituisce già oggi un pilastro per l'espletamento di funzioni critiche. Tuttavia, bisogna considerare l'altro lato della medaglia, ovvero si deve tener presente che i vantaggi offerti dall'IA potranno essere capitalizzati in maniera efficace anche da soggetti malintenzionati ed ancora da nazioni ostili, perfettamente in grado di assimilare rapidamente le novità tecnologiche per orientarle verso i propri interessi.

In particolare, l'IA, è uno strumento in grado di amplificare la capacità degli attaccanti in funzione dei tre principali aspetti di seguito riportati:

- in primo luogo, non necessita di particolari competenze tecniche e la figura di un *hacker* potrà agevolmente essere sostituita da quella di un algoritmo;
- in secondo luogo, è possibile automatizzare i processi;
- e da ultimo, consente una maggiore flessibilità nella produzione di contenuti (*email*, voce, video) in grado di stimolare e provocare accessi fraudolenti nelle diverse tipologie di sistemi e piattaforme.



L'IA potrà portare alla creazione di nuove minacce che espanderebbero la superficie di attacco conosciuta, introducendo delle vulnerabilità inedite e complesse da proteggere. Il nuovo ipotetico scenario sarebbe caratterizzato dalla presenza di programmi malevoli intelligenti in grado di propagarsi all'interno di un sistema informatico, sulla base di una sequenza di decisioni autonome, basate sui parametri specifici del sistema oggetto di attacco.

Al fine di comprendere ulteriormente il tenore della minaccia, si riportano alcuni dati di Google: nel 2022, gruppi filo-russi hanno aumentato rispetto al 2020 il bacino degli utenti-bersaglio in Ucraina del 250% e di quello dei paesi NATO di oltre il 300%. Queste percentuali, già in atto preoccupanti, potrebbero aumentare esponenzialmente con l'impiego di IA che abiliterebbe nella *cyberwar* - in linea con i principi della guerra asimmetrica - attacchi plurimi strutturati, contemporanei e senza un perimetro di azione chiaro e definito.

A supporto di ciò, devono essere considerati anche i più recenti fatti di cronaca relativi al conflitto tra Israele e Hamas. Infatti, se l'area geografica d'interesse in cui avvengono gli scontri cinetici è molto ben definita ed identificabile, lo stesso non avviene nel *cyberspace*, che ne ha anzi ampliato gli orizzonti, aprendo la strada ad una più complessa battaglia di narrative volte ad influenzare le percezioni delle rispettive *target audience*. In tal senso, l'IA potrebbe rivelarsi un alleato non solo per condurre azioni verso reti e sistemi, ma piuttosto quale elemento per incidere efficacemente nella dimensione cognitiva dei cittadini.

Si consideri ad esempio la capacità dell'IA di creare filmati, immagini e audio *fake*. In generale, attori ostili potrebbero riuscire ad "*hackerare*" la verità, attraverso una distorsione della stessa, e provare a polarizzare il dibattito pubblico di un Paese per influenzare, ad esempio, le competizioni elettorali. Da questo punto di vista, si dovrebbe prestare la massima attenzione nella protezione del *cyberspace* al fine di monitorare e preservare un'arena digitale piena di pieghe.

Si può affermare che l'IA aggiunge complessità alla già articolata dinamica dei conflitti presenti e futuri, proponendo nuovi strumenti offensivi che, partendo dal dominio cyber, potrebbero avere effetti anche nel mondo fisico, fuoriuscendo dal compartimento digitale.

...attori ostili potrebbero riuscire ad "hackerare" la verità, attraverso una distorsione della stessa, e provare a polarizzare il dibattito pubblico di un Paese per influenzare, ad esempio, le competizioni elettorali.

LE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO DELL'IA IN AMBITO DIFESA

Nel campo della *cyber defence* sono disponibili, e sempre più lo saranno in futuro, assistenti virtuali di IA, i quali forniscono un valido supporto nell'ambito dei *Security Operation Centre* per l'individuazione di vulnerabilità, per fornire assistenza nella correzione di codici e nel trattamento dei cosiddetti falsi positivi. Sistemi di sicurezza che "apprendono autonomamente" sulla base delle risultanze di attacchi informatici e che impareranno a rispondere più efficacemente, contrastando azioni illecite e aiutando a rilevare, sin da subito, le minacce in base a specifici comportamenti.

Le soluzioni di IA supporteranno più efficacemente azioni di rilevamento e mitigazione, generando modelli predittivi attraverso l'analisi comportamentale che velocizzeranno i processi di indagine e risposta. In tal senso, tale tecnologia potrà trovare spazio per un uso estensivo nelle organizzazioni, anche per simulare scenari di attacco e testare la resilienza delle reti. In prospettiva, l'AI potrebbe sostituire l'uomo nei compiti facilmente automatizzabili, eliminando la necessità di impiegare risorse umane specializzate per compiere operazioni e/o procedure *routinarie*. Questi eventi, già visibili in un orizzonte prossimo, dovranno essere governati e non subiti, nell'ottica di una buona qualità della vita ed una autentica efficacia capacitiva.

Nel campo militare, l'IA è, e sarà, uno straordinario strumento per aumentare la comprensione dello spazio della battaglia e l'efficacia dello strumento militare nel suo insieme. La superiorità informativa, infatti, oggi è un imperativo e, in questo senso, l'IA supporterà l'analisi e la sintesi di vasti volumi di dati, distillando le informazioni utili ai Comandanti di ogni livello. Un processo decisionale che quindi sarà più rapido e puntuale, anticipando scelte dell'avversario in un'arena di scontro sempre più caotica e congestionata da sistemi d'arma e sensori. L'IA permetterà una maggiore velocità e gestione di una quantità di informazioni e dati analizzati, oltre che l'individuazione di *pattern* non "visibili" all'uomo.

Si sta configurando un vero e proprio arsenale tecnologico a supporto di chi è chiamato ad operare per la difesa del *cyberspace*, anche nel contrasto alla c.d. *cognitive warfare*. Infatti, attraverso l'IA, sarà possibile riconoscere automaticamente semantiche e modelli comunicativi tipici delle *fake news*. Tramite l'elaborazione del linguaggio naturale e il *deep learning*, l'IA sarà in grado di scansionare il contenuto, il *sentiment*, la struttura dei singoli articoli, la voce e le filigrane digitali per rilevare incoerenze che potrebbero indicare falsità o imprecisioni delle persone o cose presenti all'interno della riproduzione. Ma oggi, più che mai, questa corsa agli armamenti non può essere sostenuta se non attraverso il ricorso al concetto del Sistema Paese.

LE SINERGIE DEL SISTEMA PAESE

La trasformazione necessaria per affrontare le sfide della tecnologia richiede imperativamente la disponibilità di competenze specifiche collocate nelle posizioni di alto valore strategico. Già da tempo si osserva la carenza di personale preparato e qualificato che fa emergere



con forza un problema a livello globale e a livello nazionale. Si rilevano ruoli vacanti che non possono essere semplicemente colmati attraverso una mera capacità di formazione erogata da strutture educative che, ad esempio, in Italia necessitano anche di essere potenziate.

Per colmare questa criticità, vi è la necessità di uno *scouting* efficace, di strumenti di formazione continua attraverso modelli avanzati adatti a supportare la riconversione di professionalità. Ed ancora, sarebbe opportuno prevedere mezzi che possano trattenere il talento e garantire *cyber warrior* pronti ad operare per affrontare le sfide digitali del nostro tempo.

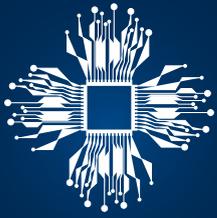
L'IA supplisce le capacità specialistiche *rouinarie* ma pone contestualmente l'attenzione su un altro bisogno: l'esigenza di governare queste nuove tecnologie e porle al servizio della collettività. In tal senso, occorrerà unire le forze, in quanto questa complessità non può essere gestita in solitaria. È essenziale che il settore industriale, il mondo della ricerca, le pubbliche amministrazioni, i vari Ministeri e tutta l'Amministrazione Difesa collaborino effettivamente, attraverso la condivisione di esperienze, risorse e progetti. Soltanto tramite tale sinergia sentita e voluta sarà possibile acquisire un vantaggio competitivo per mantenere rilevanza, in una politica di potenza che sempre più spesso è caratterizzata dalla presenza di multinazionali divenute attori geopolitici con capacità di deterrenza al pari dei Governi.

Il dovere della Difesa è quello di non dissipare il tempo e le risorse che i cittadini le affidano, per evitare inefficienze che rendono l'Italia meno sicura. Bisogna acquisire una superiorità tecnologica attraverso un approccio di collaborazione fra tutte le istituzioni nazionali ed il settore industriale, con la necessità di porre in essere progetti concreti. Al riguardo, si riporta che la Difesa ha già acquisito strumenti che impiegano elementi di IA, tra l'altro, per analizzare il comportamento degli utenti nelle fasi di accesso alle reti e per l'analisi dinamica del rischio, acquisendo parimenti coerenti capacità computazionali attraverso i *supercomputer*.

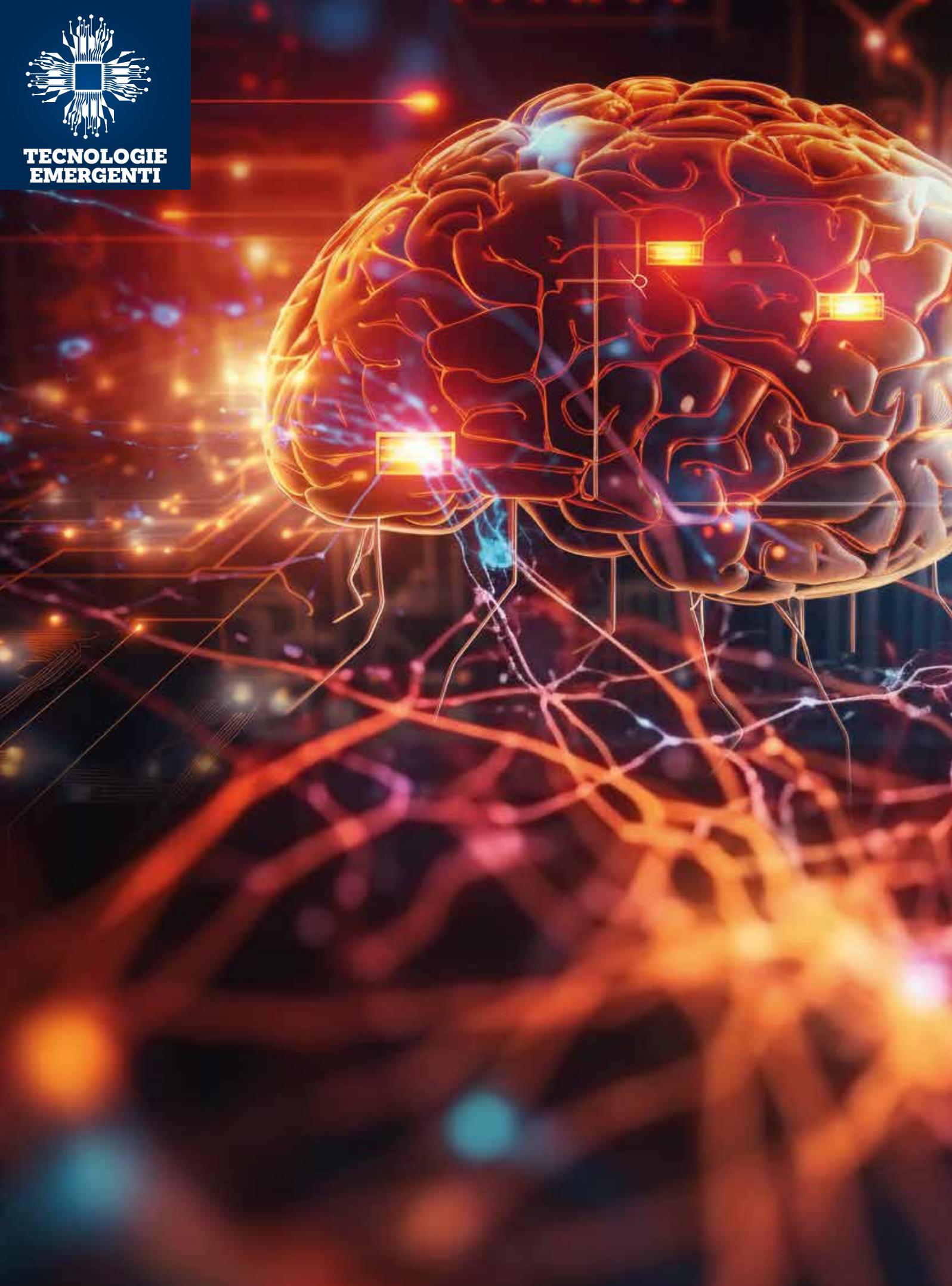
Proteggere i cittadini nel dominio cibernetico significa anche salvaguardare la prosperità nazionale e supportare la difesa del Paese quale insieme di valori democratici. L'IA rappresenta una delle tecnologie più rivoluzionarie che produrrà effetti su tutti i domini operativi, ma certamente quello del *cyberspace* è il dominio in cui inciderà maggiormente. Bisognerà imparare a plasmare un futuro in cui la *cyber defence* - alimentata dall'intelligenza artificiale - proteggerà le infrastrutture critiche e i dati più sensibili. Il tempo di agire è ora. Abbracciare questa tecnologia significherà competere con avversari che già ne fanno uso e scegliere di abbracciare un futuro di sicurezza cibernetica. E come sosteneva Goethe, <<è necessario unirsi, non per stare uniti, ma per fare qualcosa insieme>>.

Non bisogna sprecare queste opportunità ricordandosi che soltanto insieme si potrà agevolare la creazione di un mondo in cui questo processo evolutivo sia più efficiente e affidabile.

Una volta domandarono a Michelangelo come riuscisse a creare delle opere tanto magnifiche. E lui rispose: <<È molto semplice, quando guardo un blocco di marmo, io riesco a scorgervi dentro la scultura. Tutto ciò che mi rimane da fare è togliere i residui.>> ...e certo, anche in questo caso, usando il martello!



**TECNOLOGIE
EMERGENTI**





MENTE ARTIFICIALE

**Reti neurali e IA a
servizio dell'uomo**

Andrea CELESTI

**L'intelligenza artificiale e le
reti neurali rappresentano
una delle frontiere più
avanzate della tecnologia
moderna e promettono
di rivoluzionare molti
settori della società: dalla
sanità alla sicurezza,
dall'automazione
industriale all'assistenza
domestica**



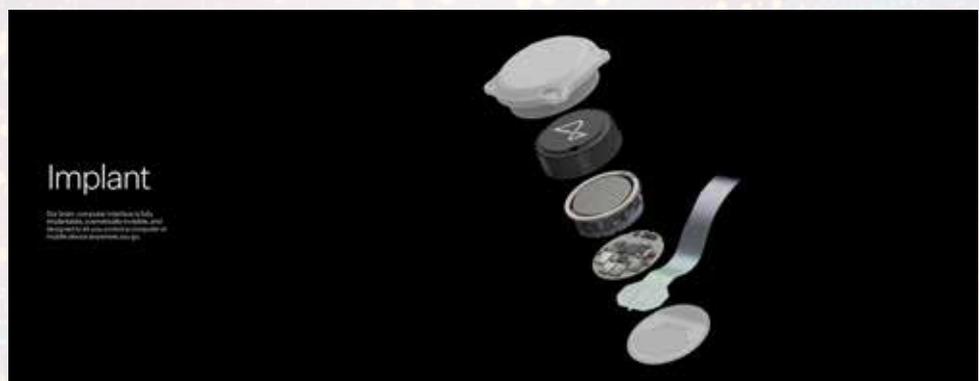
Elon Musk alla presentazione di un robot Neuralink
© Steve Jurvetson

Le reti neurali sono composte da una serie di nodi interconnessi, chiamati neuroni artificiali, che elaborano le informazioni in maniera simile a come avviene nelle reti neuronali del cervello. Questi neuroni sono organizzati in strati e le connessioni tra di essi sono modificate attraverso un processo che permette alla rete di apprendere dai dati e migliorare le proprie prestazioni nel compito assegnato.

Negli ultimi tempi, le reti neurali hanno dimostrato di essere particolarmente efficaci in molte applicazioni di intelligenza artificiale, come il riconoscimento facciale, vocale, la traduzione automatica e molto altro. Grazie alla capacità di apprendimento automatico, le reti neurali possono adattarsi ai cambiamenti nell'ambiente e migliorare le proprie prestazioni nel tempo.

Elon Musk è uno dei più grandi sostenitori delle reti neurali e dell'intelligenza artificiale. Nel 2016, l'imprenditore ha fondato la società Neuralink, che si concentra sullo sviluppo di interfacce cervello-computer per aiutare a combattere le malattie cerebrali e migliorare le capacità cognitive umane. Il funzionamento si basa sull'utilizzo di "filamenti neurali", cioè migliaia di piccoli elettrodi impiantati nel cervello con l'aiuto di un robot chirurgico. Questi filamenti hanno la capacità di registrare i segnali neurali e li trasmettono a un dispositivo esterno chiamato "Link", che funge da collegamento tra il cervello e il computer.

Impianto Neuralink
© Neuralink



DALLE SPERIMENTAZIONI SUGLI ANIMALI AL PRIMO PAZIENTE UMANO

Il percorso sperimentale dell'azienda, accompagnato da non poche polemiche per le sue pratiche di ricerca sugli animali, è iniziato ad agosto 2020, quando è stato piazzato nel cranio di una maialina il primo impianto.

In una conferenza insieme a Musk, l'animale è riuscito a trasmettere su uno schermo le sue sensazioni mentre si muoveva sul tapis roulant, o mentre beveva del latte da un biberon. Successivamente è toccato a una scimmietta di nome Pager, che è riuscita a giocare a mind-pong grazie al dispositivo custodito nel suo cranio. A quel punto, l'obiettivo di Musk era uno solo: testare la tecnologia sugli esseri umani. Detto fatto.

A maggio dell'anno scorso, l'imprenditore ha annunciato il parere favorevole al test della Food and Drug Administration (FDA), che un anno prima aveva respinto un precedente tentativo da parte dell'azienda a causa delle preoccupazioni legate alla sicurezza degli impianti cerebrali. Dopo il via libera, a Musk sono bastati nove mesi per annunciare il primo paziente, tale Noland Arbaugh, 29 anni, tetraplegico dal 2016, che è riuscito a muovere il mouse con il pensiero grazie al chip di Neuralink. Con una live di nove minuti condivisa su x poche settimane dopo, l'azienda ha dato prova della buona riuscita dell'esperimento, mostrando Arbaugh impegnato a giocare una partita a scacchi muovendo il cursore del suo pc con la forza del pensiero attivata dall'impianto cerebrale. Lo stesso che ha permesso al paziente di condividere il suo primo post su X, annunciato dall'azienda pochi giorni dopo.



LE CRITICHE DEGLI SCIENZIATI

Dopo i primi successi annunciati, non sono mancate le critiche di diversi scienziati. A partire da Marcello Lenca, professore di etica dell'IA e di neuroscienze all'Università Tecnica di Monaco di Baviera, che ha criticato Musk per il modo di comunicare le notizie scientifiche sui social media piuttosto che sui canali tradizionali della scienza, eludendo così i protocolli consolidati alla base dell'integrità scientifica.

Laura Cabrera, neuroeticista al Rock Ethics Institute della Pennsylvania State University, ha chiesto "modalità più rigorose" e maggiore trasparenza da parte delle aziende che operano in questo settore, che dovrebbero seguire standard di rendicontazione simili a quelli delle sperimentazioni finanziate a livello federale. E ancora L. Syd M Johnson, scienziato del Centro di bioetica e scienze umane della Suny Upstate Medical University, che ha criticato Neuralink per aver fornito pochi dettagli sulla guarigione del paziente, sul grado di controllo del mouse o se per mouse si intendesse effettivamente il cursore sullo schermo.



L'imprenditore è convinto che i suoi impianti permetteranno un giorno di curare forme di depressione e migliorare le condizioni di chi ha subito danni neurologici, come Alzheimer, demenza e lesioni del midollo spinale, regalando ai pazienti la possibilità di riappropriarsi di una vita normale. Ad oggi, la tecnologia di Musk è considerata dagli esperti la meno invasiva e la più efficace finora sperimentata. Ma non è l'unica e nemmeno la prima. Basti pensare che il primo esperimento di questo tipo è stato pubblicato nel 2006 dalla rivista Nature. In tutto il mondo ci sono oggi decine di progetti, con altrettanti impianti cerebrali per il controllo del linguaggio e del movimento. Società come Blackrock Neurotech e Synchron hanno condotto diversi test sull'uomo, la prima decenni fa.

Anche in Italia vengono condotte numerose sperimentazioni allo scopo di arrivare ai primi impianti all'interno della corteccia cerebrale.

LA PROTEZIONE DELLA PRIVACY

In più occasioni, Musk ha espresso preoccupazioni sulle potenziali minacce che l'intelligenza artificiale potrebbe rappresentare per l'umanità, sottolineando l'importanza di guidare lo sviluppo di questa tecnologia in modo etico e sicuro. La possibilità delle grandi aziende di lucrare sui dati contenuti nel cervello delle persone è

un tema che impone una migliore regolamentazione di questo settore, così come lo sviluppo di interfacce cervello-computer e dispositivi non impiantabili trattati come elettronica di consumo piuttosto che come semplici apparecchi medici. La privacy dei dati, il consenso informato, la sicurezza, l'equità nell'accesso e le implicazioni sociali ed etiche dell'uso di queste tecnologie, sono solo alcune delle questioni da considerare.

In futuro sarà importante garantire che l'uso dei chip cerebrali rispetti i diritti e le libertà individuali delle persone, proteggendo la loro privacy e garantendo che le informazioni raccolte e utilizzate siano trattate in modo sicuro e responsabile. Sarà importante assicurare che le persone siano pienamente consapevoli delle implicazioni e dei rischi associati all'uso dei chip cerebrali, consentendo loro di prendere decisioni informate e consapevoli. Senza contare la questione dell'equità nell'accesso

a queste tecnologie, per evitare disparità sociali ed economiche nel loro utilizzo.

Nel 2021, il Cile è diventato il primo Paese a proteggere le informazioni cerebrali dei suoi cittadini nella sua costituzione e dovrebbe servire da esempio per il resto del mondo. Rafael Yuste, docente alla Columbia University (Stati Uniti) e tra i più rispettati neurobiologi al mondo, avverte: "Il cervello non è soltanto un altro organo. I neuroscienziati sono sempre più in grado di decodificare l'attività cerebrale e di utilizzare queste informazioni per la ricerca e la clinica. La privacy mentale è il santuario delle nostre menti e dovrebbe essere protetta a livello globale".





**PROCUREMENT
MILITARE**

INTERNATIONAL VULCANO SYSTEMS USER GROUP

Marco ACCOTO - Francesco Alessio PAPAGNO

Dal 19 al 22 marzo 2024 si è tenuto, nel comprensorio arsenalizio della Marina Militare Italiana e negli stabilimenti di Leonardo in La Spezia il primo workshop “*International VULCANO Systems User Group*”, organizzato da Leonardo con il patrocinio del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti e della Marina Militare Italiana



LIl seminario ha costituito un tavolo tecnico-operativo a livello internazionale per facilitare la collaborazione tra gli utenti del sistema, condividendo le varie esperienze di utilizzo. L'obiettivo finale è stato quello di permettere il pieno sfruttamento delle potenzialità del sistema d'arma e suggerire eventuali correttivi e sviluppi futuri.

L'evento di La Spezia è stato il primo passo verso la costituzione di una *community of practice* degli utenti che utilizzano, o hanno intenzione di utilizzare, la famiglia delle munizioni Vulcano. La partecipazione, infatti, è stata allargata a tutte le nazioni che hanno già acquisito, o che stanno acquisendo, il particolare sistema. Ciò ha contribuito a creare un *network* di *end-users* in grado di condividere le *best practice* sui sistemi e sui relativi piani manutentivi, per l'ottimizzazione della prontezza operativa.

Il *workshop* ha visto la partecipazione di oltre venti rappresentanti, provenienti dal Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale Armamenti italiano, dello Stato Maggiore tedesco, del Comando Logistico spagnolo, della Direzione Nazionale degli Armamenti olandese e della *Royal Canadian Navy*. Il Programma Vulcano, in tutte le sue sfaccettature tecniche, operative, logistiche, manutentive e capacitive, non può che trarre elevati vantaggi dalle forti sinergie tecnologiche e operative che si generano a livello internazionale.

Significative le rappresentanze delle Direzioni Armamenti Navali (Navarm) e Terrestri (Terrarm), in quanto la famiglia delle munizioni Vulcano rientra nella sfera di interesse della Marina Militare e dell'Esercito Italiano, per i diversi calibri di rispettivo interesse.

Sebbene la famiglia di munizionamento guidato Vulcano copra tanto il dominio navale, nel calibro 127mm e 76 mm (in via di sviluppo), quanto il dominio terrestre con il calibro da 155mm, nel corso del *workshop*, il ruolo centrale è stato ricoperto dal sistema di difesa 127/64 *Light-Weight* (LW) Vulcano.

Nel corso dei lavori, sono state presentate le tecniche di gestione e di manutenzione del sistema, oggetto di approfondimenti dedicati nel prossimo futuro, con l'obiettivo di organizzare e rafforzare la *community of practice*, permettendo così agli utilizzatori dei sistemi di ottimizzare i propri processi manutentivi dei sistemi prodotti dall'azienda Leonardo.

Il personale straniero presente al *workshop* ha espresso molto interesse durante la visita allo stabilimento produttivo di Leonardo; specialmente per i laboratori dove si realizza l'elettronica delle munizioni guidate dei vari calibri, compresa la munizione DART (*Driven Ammunition Reduced Time of flight*) per impiego tramite cannone Strales. Inoltre, particolarmente significativa, e di sicuro valore aggiunto, è stata la visita a bordo di Nave Marceglia, in sosta lavori programmata presso l'Arsenale della Marina Militare di La Spezia. Qui, i partecipanti hanno potuto toccare con mano i sistemi oggetto dell'evento, visitando tutti i locali operativi che compongono il complesso





sistema Vulcano: il magazzino automatico, i manipolatori e gli elevatori, la *gun bay*, l'impianto 127/64 LW Vulcano e la Centrale Operativa di Combattimento. Presso quest'ultima, operando sul simulatore di missione, è stato possibile mostrare le elevate potenzialità del sistema, tramite la programmazione sul *Combat Management System* (CMS) di una tipica missione Vulcano navale.

La visita a bordo ha permesso infine di apprezzare l'efficienza e l'elevato grado di integrazione del sistema *Automatic Ammunition Handling System* (AAHS) per le munizioni da 127mm, del cannone 127/64 LW Vulcano e del sistema CMS. Utilizzando il CMS in modalità *training*, infatti, è stato illustrato l'impiego del cannone 127/64 LW e del relativo munizionamento Vulcano, nell'ambito del *Naval Gun Fire Support* (NGFS).

Il sistema di difesa 127/64 *Light-Weight* (LW) Vulcano è un insieme tecnologicamente sofisticato e digitalizzato, che assicura un supporto costante agli operatori e al *Combat Management System* di bordo, per il calcolo delle soluzioni di tiro nel corso della pianificazione della missione. Il sistema può essere utilizzato in modo efficace anche in caso di un equipaggio estremamente ridotto grazie all'AAHS, che consente la movimentazione e l'alimentazione automatica dell'impianto sia con munizioni Vulcano che convenzionali.

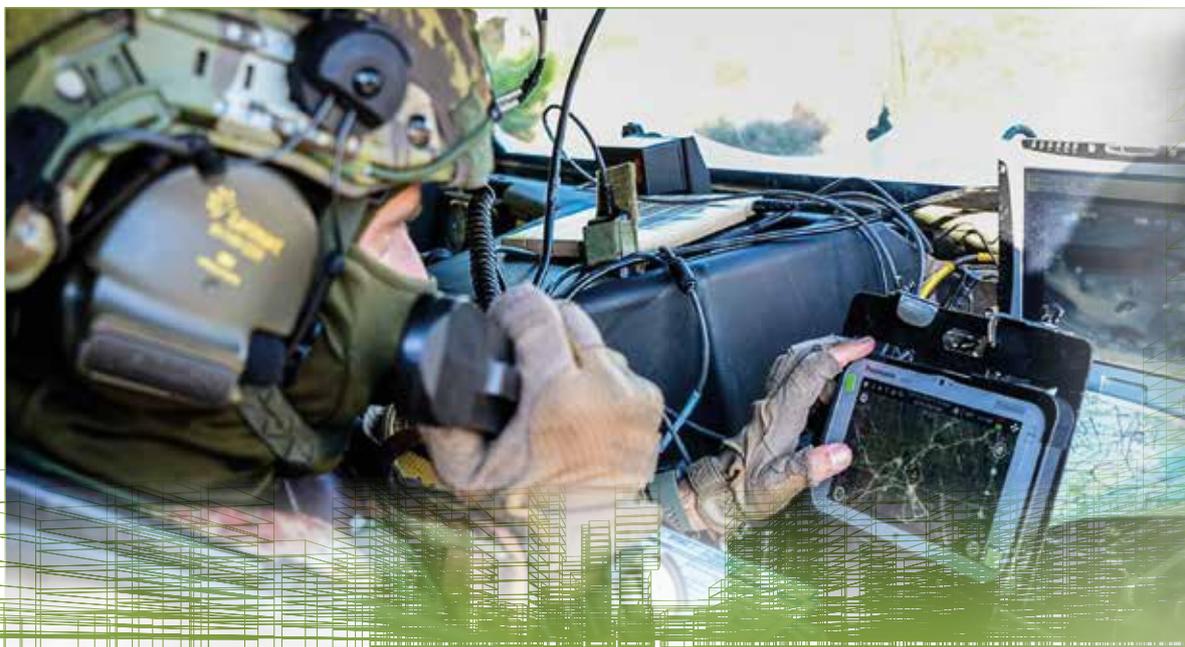
Il 127/64 LW Vulcano rappresenta, ad oggi, l'unico sistema al mondo in grado di integrare le munizioni Vulcano 127mm nelle versioni *Guided Long Range* (GLR) e *Ballistic Extended Range* (BER), oltre al munizionamento convenzionale, consentendo alle Unità Navali di estendere la capacità di difesa della piattaforma fino a 80 km di distanza, con precisione metrica.

Altro importante aspetto operativo è rappresentato dalla capacità di *shore bombardment*, ben oltre le soglie di *stand-off*, garantendo all'Unità Navale una elevata distanza di sicurezza unitamente alla capacità di proiezione a terra.

Con il programma Vulcano sono stati colmati importanti *gap* capacitivi, tipici del munizionamento convenzionale, in termini di gittata, precisione, effetti conseguiti, efficienza del supporto alle truppe di terra e rischio di danni collaterali. L'impiego di questo munizionamento garantisce, infatti, un elevato incremento delle prestazioni, assieme a un sensibile miglioramento della capacità di supporto di fuoco e di ingaggio



FORZE ARMATE



INNOVAZIONE TECNOLOGICA NELL'ESERCITO ITALIANO E LE LEZIONI APPRESE DAI CONFLITTI IN CORSO

Francesco OLLA

"La guerra in Ucraina ha cambiato i paradigmi sul campo: siamo tornati al confronto tra unità meccanizzate e corazzate, all'uso delle artiglierie, carri armati, macchine specializzate per la mobilità e contro-mobilità. Perfino alle trincee. Per noi europei, che veniamo da anni di missioni di pace, è stato dirompente. A ciò si uniscono l'uso massiccio di droni e l'importanza dei nuovi domini, della guerra cibernetica, della disinformazione per orientare le opinioni pubbliche e il morale dei combattenti. Scambiare informazioni con l'intelligence è fondamentale, bisogna attrezzarsi per i grandi cambiamenti nel modo di combattere"

Gen. C.A. Carmine MASIELLO - Capo di SME - Intervista al Corriere della Sera del 3 maggio



La pervasiva instabilità dello scenario geopolitico, l'iper-competizione in atto tra grandi e medie potenze e il ritorno a una guerra di attrito fra Stati, *land-heavy*, che credevamo non si sarebbe mai più verificata, soprattutto in Europa, ci ha rapidamente riportato con i "piedi per terra" e ha fornito una spinta decisiva al processo di innovazione tecnologica dell'Esercito che, dopo circa 30 anni di operazioni di stabilizzazione, è ritornato a pensare al suo *core business*, ma con la sua principale flotta da combattimento, rappresentata dalle piattaforme pesanti, assolutamente vetusta e non più rispondente agli *standard* moderni.

IL CAMBIO DI PARADIGMA

Il settore militare, un tempo precursore delle innovazioni tecnologiche, ha ceduto questo ruolo al settore privato – che dispone di importanti capitali da investire in Ricerca e Sviluppo (R&S) – con il quale concorre anche con lo Sviluppo Concetti e Sperimentazione (CD&E). Un cambio di paradigma derivante dalla necessità di investire fortemente nell'innovazione tecnologica – unica possibilità di successo nei confronti di *peer competitor* che dispongono di numeri decisamente superiori in tutti i campi – che impone alla Difesa la necessità di dotarsi della capacità di saper intercettare e integrare, nelle proprie piattaforme da combattimento, tutte quelle tecnologie in grado di fornire l'indispensabile superiorità d'ingaggio.

Dette tecnologie, però, pur offrendo soluzioni innovative, comportano anche sfide significative, quali la verifica della loro compatibilità con i sistemi *legacy* (interoperabilità) e l'attenta valutazione, in termini di sicurezza (*cybersecurity*) e affidabilità per un impiego in contesti operativi degradati e fortemente contesi. Il processo di rinnovamento dell'Esercito, pertanto, non può prescindere da una rinnovata *partnership* con l'industria e un'oculata *policy* degli investimenti, soprattutto nelle *Emerging and Disruptive Technologies* (EDT).

LEZIONI APPRESE RIFERITE AL CONFLITTO RUSSO-UCRAINA

Quanto detto, peraltro, non può prescindere dall'analisi di quanto emerge nei conflitti in atto, da cui si trae un'ampia gamma di lezioni essenziali per lo sviluppo concettuale e capacitivo.

In primis, la conferma che le forze pesanti, ancora oggi, rappresentano l'elemento risolutivo del combattimento terrestre – e da qui l'assoluta priorità del loro rinnovamento –, ma richiedono un'adeguata velocità decisionale e d'azione, giacché non è più possibile prescindere dall'impiego combinato di piattaforme e droni con diverse funzioni, di capacità satellitari e *cyber* in un ambiente altamente conteso e saturo di informazioni. È



necessario, allora, integrare la "formula tattica" del carro (protezione, mobilità, potenza di fuoco) con ulteriori elementi capacitivi (C5I, SDRI+T – *Surveillance, Detection, Recognition, Identification and Targeting* – e *Sustainability*) sfruttando appieno le EDT per fronteggiare efficacemente la continua evoluzione della minaccia. Ciò ha innescato una profonda riflessione sulle caratteristiche delle future piattaforme pesanti, i cui esiti sono stati "concettualizzati" nei programmi *Army Armored Combat System (A2CS)* e *Main Ground Combat System (MCGS)*.

Inoltre, la guerra elettronica, le capacità *cyber* avversarie e la disinformazione (*cognitive warfare*) hanno assunto un ruolo preponderante che ha amplificato l'importanza del controllo dello spettro elettromagnetico, del dominio informativo e della dimensione cognitiva, determinando la revisione dei procedimenti tecnico-tattici d'impiego e l'adozione di adeguate contromisure per incrementare la protezione e la resilienza.

IL CONCETTO DI "SISTEMA DI SISTEMI" E IL COMBATTIMENTO IN CHIAVE COOPERATIVA

Le innovazioni tecnologiche, tuttavia, sarebbero inefficaci se non supportate dall'adattamento dei concetti di impiego e dei modelli organizzativi per sfruttarne appieno le potenzialità. Quindi, lo sviluppo dei concetti citati segna il passaggio da un approccio "piattaforma-centrico" a quello di "sistema di sistemi" per la condotta del "combattimento cooperativo" (*cooperative combat*), secondo il quale la capacità

Programma MCGS

"Stiamo guardando anche all'Italia dal momento che sarebbe naturale che partecipasse a questo progetto, visto il suo interesse e le sue esigenze operative"

*Sebastien Lecornu
Ministro della Difesa
francese*

Corsica, 29 aprile 2024

d'ingaggio contro le varie minacce è distribuita tra le diverse piattaforme interconnesse, a beneficio della loro agilità, manovrabilità e resilienza e, al contempo, della capacità di operare in un contesto multi-dominio. In altre parole, MGCS e A2CS si basano sullo sviluppo di un insieme di piattaforme tra loro complementari e perfettamente integrate in termini di *performance*, le quali possono essere concettualmente definite delle "bolle tattiche multi-dominio" mobili, ognuna delle quali strettamente correlata con le altre operanti nella medesima area di operazioni, sulla base di specifiche relazioni di Comando e Controllo.

Per conseguire questi risultati sarà necessario implementare, in maniera "spinta", il concetto di *Manned-UnManned Teaming* (MUM-T), cioè l'integrazione di piattaforme *manned*, *unmanned* e *optionally manned* (quindi anche *Robotic Autonomous System* – RAS) – necessariamente gestite da specifici algoritmi di IA, installati a bordo della piattaforma principale, ovvero distribuiti per esigenze di ridondanza e resilienza – su cui dovranno essere distribuiti i vari "add on" (effettori) necessari per condurre il combattimento collaborativo, connesse a una rete *wireless on the move*, in grado di garantire la connessione permanente tra loro e con il *combat cloud* da cui attingere le informazioni che compongono la *Common Operational Picture* (COP). Pertanto, la loro modularità e interoperabilità è *conditio sine qua non* possano operare efficacemente, ma per farlo non si potrà prescindere da un'organizzazione logistica distribuita e aderente

Il 30 aprile i Ministri della Difesa di Italia e Francia, Guido Crosetto e Sebastien Lecornu, hanno firmato in Corsica una lettera di intenti per la cooperazione militare in campo terrestre



che, al contempo, riduca l'esposizione al rischio, proprio attraverso i RAS, del personale.

Squadra RAVEN in ambiente montano

LE SFIDE FUTURE

Come ogni *Revolution of Military Affair*, i programmi di rinnovamento pongono, però, anche dilemmi che richiedono di essere esaminati olisticamente.

Innanzitutto, parallelamente allo sviluppo capacitivo e all'introduzione in servizio di nuovi sistemi/piattaforme, sarà necessario avviare una profonda riflessione dottrinale, per comprendere come eseguire le attività tattiche terrestri.

In campo formativo e addestrativo, sarà richiesta un'elevatissima specializzazione del personale e, di conseguenza, la definizione di *iter* non eccessivamente lunghi



FORZE ARMATE

IL SUPPORTO DEL GIRO DEL MONDO DEL VESPUCCI

“La Cellula Risposta e Supporto
Campagne (CRS) dello
Stato Maggiore della Marina”

*“Questa nave sarà accolta in modo
straordinario perché in ogni Nazione
che arriverà non arriverà solo la nave
più bella del mondo, ma arriverà l’Italia”*

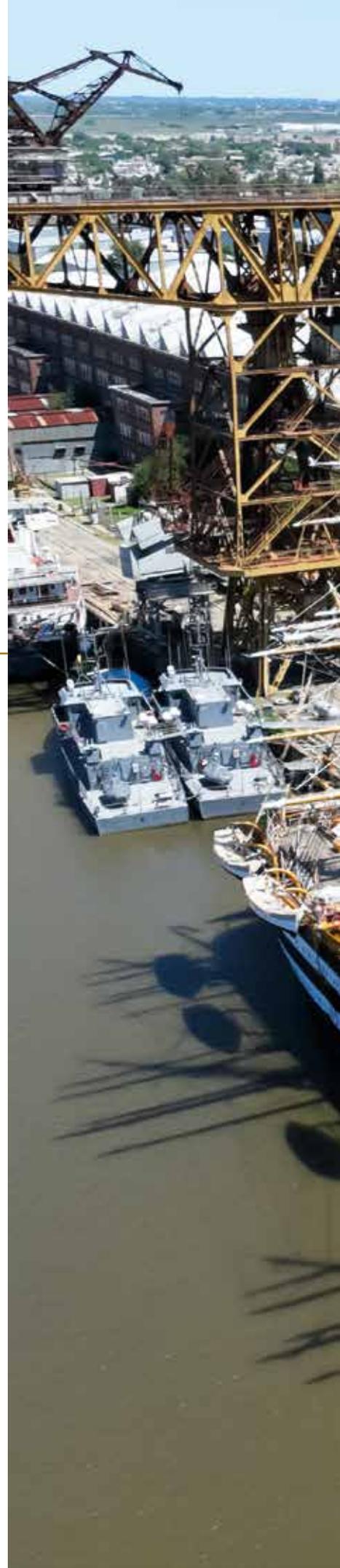
(Guido Crosetto, Ministro della Difesa)

Alessandro BUSONERO



AMERIGO
VESPUCCI
TOUR
MONDIALE
2023-2025

L'ITALIA
A VELE
SPIEGATE





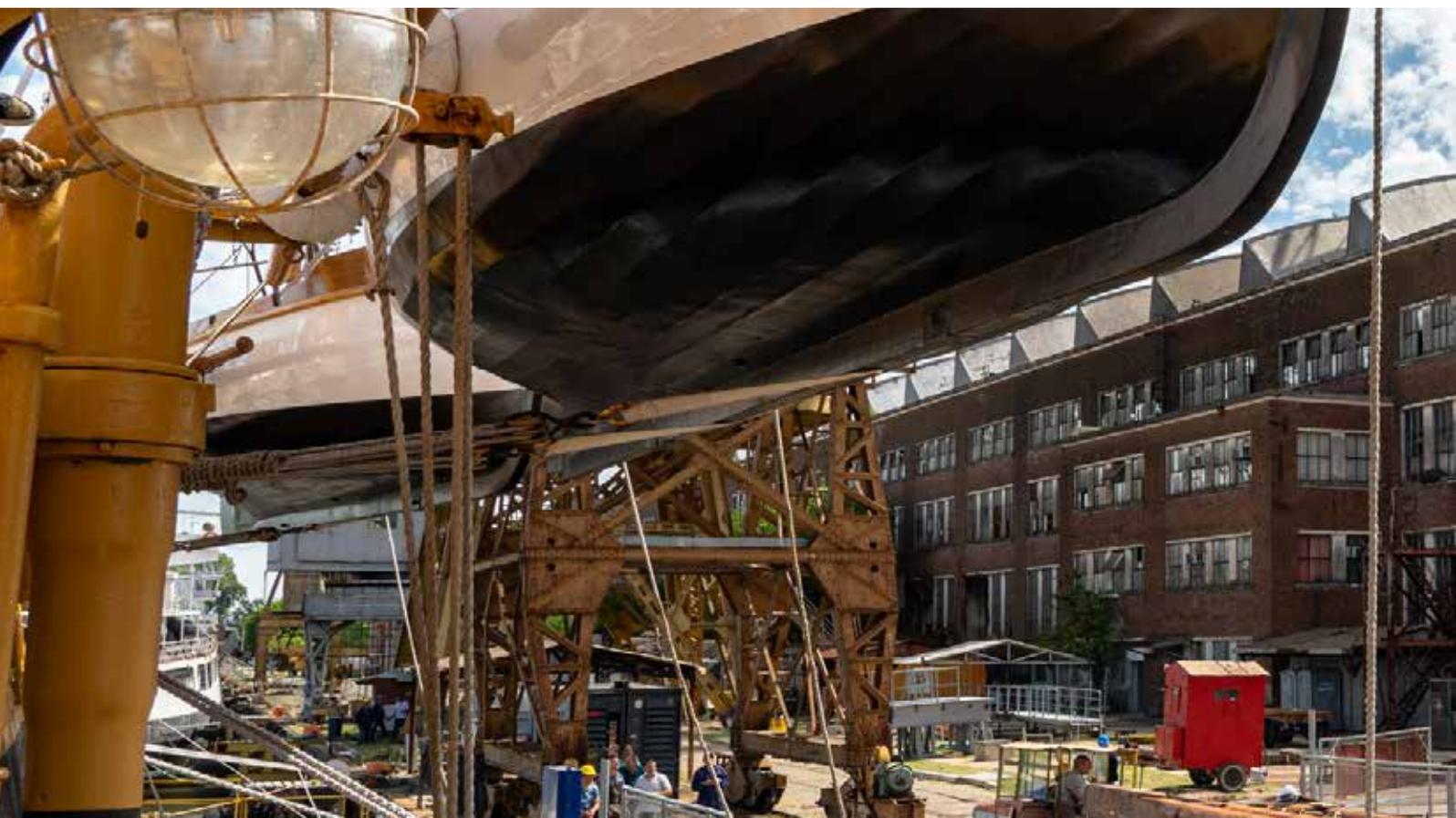
L'idea del giro del mondo via mare evoca nell'immaginario collettivo una romantica visione di avventura e libertà che ha sempre affascinato e fatto sognare posti esotici e isole lontane.

In maniera più concreta, la campagna navale, anche non estesa alla circumnavigazione del globo, è da sempre uno strumento per mostrare l'interesse della Nazione ad essere presenti in determinate aree geopolitiche ed esprimere la vicinanza ad altri Stati per finalità di cooperazione, costruzione o mantenimento di alleanze, supporto all'industria nazionale e più in generale al c.d. "Sistema Italia", vicinanza alle comunità degli italiani all'estero.

Oggi, ancora di più che in passato, il supporto ad una campagna navale richiede un notevole sforzo organizzativo, sia per la preparazione che per la conduzione dell'attività. Nell'800 il Comandante di una nave militare, una volta partito dal porto d'appartenenza, conduceva la missione "in solitaria", non potendo in alcun modo comunicare col Comando di appartenenza; la tecnologia disponibile al giorno d'oggi, invece, permette contatti quasi continui con una nave che naviga per i mari del mondo con vantaggi evidenti, *in primis* per la sicurezza dell'equipaggio, ma anche logistici, di benessere del personale, con un coinvolgimento continuo degli Enti e Comandi in Patria.

Questo è lo scopo principale della Cellula Risposta e Supporto Campagne (CRS), "strumento" dello Stato Maggiore Marina col compito di accentrare e gestire le esigenze del Comando di bordo del Vespucci (e non solo...), impegnato nel Giro del Mondo, avvalendosi del supporto di diversi Enti e Comandi della Forza Armata, Difesa e altri Dicasteri, in particolar modo con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

L'Amerigo Vespucci partito da Genova il 1° luglio 2023 ha completato la prima fase della Campagna giungendo a La Plata (Argentina) nel cantiere Astillero Rio Santiago per le manutenzioni programmate (4 mesi), prima di riprendere il suo viaggio verso l'Oceano Pacifico. La sosta lavori è stata impegnativa, infatti vi è stata la necessità di organizzare



una serie di attività logistiche: avvicendamento di una parte del personale; apposizione di visti sui passaporti per la lunga permanenza nel paese oltre i 3 mesi canonici di un visto turistico; programmazione di voli contingentati per agevolare trasferimenti di materiali e persone; necessità di dialogare in maniera continua con le Autorità argentine. La CRS ha contribuito affinché tutto si svolgesse con regolarità e senza imprevisti.

Il personale della Marina impiegato nella CRS, possiede una lunga esperienza maturata in anni d'imbarco sulle navi militari e dimestichezza nel lavoro di *staff* di comando e comprende una parte inquadrata nel 3° Reparto dello Stato Maggiore Marina ubicata a "Palazzo Marina" e gli "*advanced party*", ancora colleghi di Marina preposti a raggiungere i porti d'interesse della Campagna prima dell'arrivo della nave, con lo scopo di risolvere in loco quei problemi di natura logistica che non è possibile gestire da remoto. Particolare attenzione è stata dedicata al supporto all'equipaggio. Bisogni specifici del personale e dei loro familiari sono veicolati dal Comando di bordo verso la CRS e da questa verso ben definiti Elementi di Organizzazione (E.d.O.) dello Stato Maggiore. Rappresentano un esempio, i voli contingentati dell'Aeronautica Militare a favore del personale pensati e realizzati in modo che potessero riabbracciare i propri cari dopo la fine della prima, lunga fase del Giro del Mondo.

La parola al contrammiraglio Daniele Civico, Capo della Cellula Risposta e Supporto Campagne (CRS) dello Stato Maggiore della Marina.

continua a leggere ...



Contrammiraglio
Daniele Civico





FORZE ARMATE



NORTH AMERICAN TOUR 2024

**Viaggio nel *backstage*
di un'impresa**

Giovanni LOPRESTI



**Tutto inizia con la pianificazione:
occorre quantificare e definire il
personale e il materiale indispensabili
per sostenere il rischieramento della
formazione acrobatica**



La 64ª stagione acrobatica delle Frecce Tricolori, il cui inizio è previsto nel mese di maggio, vedrà gran parte dell'estate interessata da una tournée nordamericana che, a 32 anni di distanza dall'ultimo precedente, impegnerà la Pattuglia Acrobatica Nazionale in diverse località di Canada e Stati Uniti, per festeggiare i 100 anni della Royal Canadian Air Force e per portare a quei popoli lontani lo stile italiano del volo, facendo anche riassaporare ai tanti connazionali che vivono oltre oceano l'emozione del tricolore più lungo del mondo. Sarà certamente un'impresa entusiasmante e piena di significato, ma realizzarla con successo comporterà prima di tutto pianificare ed eseguire alla perfezione una complessa operazione militare aeronautica; per gli altri invece, ovvero per chi la seguirà emozionato di presenza o a distanza, questo aspetto resterà praticamente invisibile.

Quando osserviamo uno spettacolo teatrale o una qualsiasi rappresentazione artistica, infatti, raramente ci soffermiamo a pensare sul lavoro che c'è voluto per arrivare a quel risultato: il nostro occhio, la nostra attenzione e le nostre emozioni sono rivolte esclusivamente alla scena che abbiamo davanti; ma in fondo è questo l'obiettivo di chi ci sta presentando il suo spettacolo, ovvero farci innamorare del prodotto, mostrandocelo nella sua coinvolgente bellezza senza che ci preoccupiamo della fatica, dei sacrifici e più in generale del lavoro che c'è dietro.

Anche un'esibizione acrobatica delle Frecce Tricolori non sfugge a questa logica: lo spettatore alza lo sguardo verso il cielo per ammirare le evoluzioni dei 10 MB339 della PAN e si concentra sull'armonia e la bellezza di ciò che sta vedendo; percepisce che c'è una grande difficoltà tecnica, così come un particolare affiatamento, dietro a quel volteggio collettivo con i fumi tricolori, ma non se ne cura troppo, godendosi l'emozione che quella vista gli provoca.

Se però il pubblico delle Frecce Tricolori arriva, in modo più o meno consapevole, a rendersi conto della preparazione attraverso cui i piloti riescono ad eseguire la *performance* del loro programma acrobatico, è ancora più raro che ci si renda conto di un altro aspetto, ancora più nascosto, che è in realtà essenziale per la buona riuscita del risultato finale, ovvero l'organizzazione logistica che ha portato quei 10 velivoli a potersi esibire davanti al pubblico di una determinata località. Tutto inizia con la pianificazione: occorre quantificare e definire il personale e il materiale indispensabili per sostenere un rischieramento della formazione acrobatica; basti pensare alle attività di manutenzione, a quelle promozionali e di pubbliche relazioni, fino all'organizzazione operativa





dei voli di trasferimento e di esibizione. In questa fase è vitale considerare ogni minima esigenza dei velivoli e del materiale, che vanno ricoverati in condizioni che ne assicurino sicurezza ed efficienza, ma anche alle necessità del personale, come ad esempio il trasporto, l'alloggio, i pasti, i bagagli e tutti quei singoli aspetti logistici che, in piccolo, ciascuno di noi affronta quando deve prepararsi per un viaggio. E' un'organizzazione certosina, che al 313° Gruppo Addestramento Acrobatico viene perfezionata da oltre 60 anni fino a raggiungere livelli di precisione quasi assoluti: nulla è lasciato al caso e l'inconveniente, per sua natura imprevedibile, deve avere la minor probabilità possibile di presentarsi.

Se state ragionando su quanto possa essere complesso approntare questo tipo di organizzazione con cadenza praticamente settimanale per poter garantire ogni *weekend* un'esibizione in un luogo diverso partendo dall'aeroporto di Rivolto (UD), dove il Gruppo ha la sua sede ufficiale, provate ora ad immaginare quanto si complicano le cose se si tratta di pianificare un rischieramento dall'altra parte del mondo, che duri quasi tre mesi, senza mai rientrare alla base madre. E' per questo che l'Aeronautica Militare ha iniziato già da tempo a pianificare fin nei minimi dettagli questa operazione così articolata, è per questo che sta mettendo in piedi un'apposita struttura organizzativa che garantisca dei referenti qualificati per ogni aspetto che possa presentarsi, è per questo che da sempre si addestra ad operare negli scenari più complessi e difficili, in modo da farsi trovare pronta quando l'evenienza si presenta davvero. Il NAT24, così è stato sintetizzato il North American Tour che le Frecce Tricolori si apprestano ad affrontare a partire dal prossimo mese di giugno, vedrà così impegnati quasi 100 militari dell'Arma Azzurra che dall'Italia raggiungeranno prima il Canada e poi gli Stati Uniti; lo faranno in volo, con i velivoli da trasporto della Forza Armata e, soprattutto, con i protagonisti della *tournee*, quegli MB339 che con le loro evoluzioni in cielo e i loro fumi tricolori avranno il difficile compito di stupire ed emozionare la gente di quel Continente lontano, restando fedeli a quei principi di bellezza e armonia da sempre alla base della tradizione acrobatica italiana, per portare dall'altra parte dell'Atlantico l'orgoglio di quelle capacità che il nostro Sistema Paese sa produrre e fare apprezzare in tutto il mondo. Portare i velivoli della PAN dall'Italia al Nord America, però, è operazione assai complessa: l'autonomia di volo dei "macchini", infatti, non consente una simile traversata in unica soluzione, ma impone degli scali in vari Paesi



FORZE ARMATE

TRUFFA DEL FINTO CARABINIERE

La prevenzione ed il contrasto dell'Arma

Luigi GARRÌ

Sempre più articolate e subdole, le tecniche adottate dai truffatori che presentano schemi ricorrenti: conoscerli è il primo passo per cercare di difendersi

“Pronto?” *"Buongiorno signore, sono un Maresciallo dei Carabinieri. Suo nipote è qui in caserma con noi"*. È questa, secondo uno schema piuttosto ricorrente, la premessa alla cosiddetta "truffa del finto Carabiniere". Poche parole, che però, nella loro semplicità, si sono dimostrate capaci di ingenerare, in chi ascolta, il timore reale e concreto che un familiare possa trovarsi in difficoltà.

Sono queste le prime avvisaglie di un fenomeno torbido e dai contorni sfocati, che negli ultimi anni ha colpito diverse persone, colpevoli soltanto di aver abbassato la guardia in un momento di forte coinvolgimento emotivo. Tra le vittime, però, la stessa Arma dei Carabinieri, che sulla difesa e sul rapporto con il cittadino fonda la sua stessa ragion d'essere.

I truffatori del nostro tempo fanno leva sui sentimenti più profondi ed intimi, come l'amore di una madre per un figlio. Prendono di mira chi, talvolta, si sente ormai relegato ai margini di una società in rapida evoluzione. A farne le spese soprattutto gli anziani: hanno i volti dei nostri genitori, dei nostri nonni, con le spalle curve di chi si è sobbarcato, per una vita intera, oneri e responsabilità. Uomini e donne a cui può bastare un sorriso, un gesto di attenzione, per sentirsi disposti a concedere la propria fiducia a chi se ne finge degno.

Sempre più articolate e subdole, le tecniche adottate dai truffatori che presentano, come accennato, schemi ricorrenti. Conoscerli è il primo passo per cercare di difendersi.

LA "TRUFFA DEL FINTO CARABINIERE"

Le circostanze in cui si sviluppa la "truffa del finto Carabiniere" sembrano piuttosto omogenee e consolidate su tutto il territorio nazionale. Tutto comincia, di solito, con una telefonata. All'altro capo dell'apparecchio una voce sconosciuta alla vittima, che si qualifica come appartenente all'Arma dei Carabinieri. Questi riferisce che un familiare – di norma un figlio o un nipote – è *trattenuto in caserma poiché responsabile di qualche grave evento*, sovente un incidente stradale con feriti.

In un crescendo di apprensione e coinvolgimento personale, alla vittima viene detto che il proprio caro rischia di essere arrestato. L'unico modo per evitarlo sarebbe pagare, con la massima urgenza, una certa somma di denaro (che nella pratica, a seconda dei casi e delle possibilità economiche della vittima, ammonta a qualche migliaio di euro). È soltanto a questo punto che, nell'indotta, erronea convinzione di non avere tempo né alternative, la vittima acconsente a versare tale somma, che sarà ritirata poco dopo dal finto Carabiniere (o da un suo complice), rigorosamente in borghese.

"Molto spesso i delinquenti che adottano la modalità del "finto Carabiniere" usano un linguaggio non tecnico", sottolinea Michele Sarno, Avvocato penalista del Foro di Salerno. *"Fanno riferimento a cauzioni da pagare per evitare il carcere o a mandati di cattura. Tali espressioni, del tutto distanti dagli istituti giuridici posti a fondamento del nostro ordinamento, purtroppo determinano convincenti suggestioni nelle persone comuni, in quanto fanno parte di un linguaggio che ormai si è fatto largo nelle famiglie attraverso la visione di film e serie tv"*.

"Ad essere colpita, e nel profondo, è anche la stessa Arma dei Carabinieri", aggiunge Gianfrancesco Zanetti, Professore Ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, con incarichi di insegnamento – tra gli altri – presso l'Accademia Militare di Modena, la City University New York e la University of California, Berkeley.

"L'Arma" – prosegue il Professor Zanetti – "ha saputo intessere nei secoli un rapporto speciale con la popolazione. Costituisce, agli occhi della gente, un simbolo iconico di sicurezza e integrità. Ebbene, quando ci si presenta come Carabinieri di fatto si prende quel simbolo, così carico di storia, e lo si rivolta contro la gente e contro l'Arma stessa. È come se il delinquente facesse affidamento – e a ben vedere – sul fatto che la parola di un Carabiniere non verrà messa mai in discussione".

continua a leggere ...



SEGNALAZIONI

Segnalazione a cura di:



La Redazione

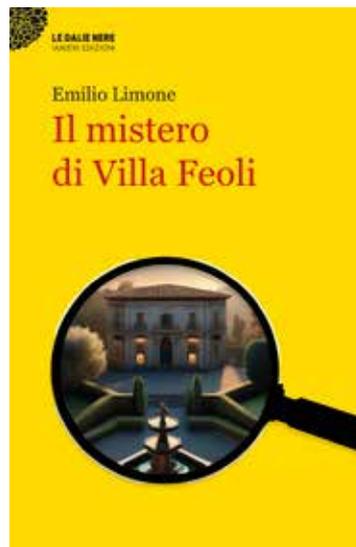
IL MISTERO DI VILLA FEOLI

Tre anni dopo la pubblicazione del saggio dedicato alla figura dei carabinieri nella storia della letteratura, Emilio Limone torna in libreria con il romanzo *"Il mistero di Villa Feoli"*, edito da Ianieri Edizioni per la collana Le dalie nere. L'autore, maresciallo dell'Arma e giornalista pubblicitario, accompagna il lettore nella cittadina di Rofi Terme, località laziale di fantasia, dove è ambientato un giallo con trame che spaziano dallo sport all'esoterismo, senza tralasciare leggerezza e sorriso.

Dopo un incipit dal romanticismo disarmante, la storia si apre con l'argomento che ne diventerà il leitmotiv: una partita di calcio. È proprio dagli spalti di uno stadio, infatti, che fa la prima apparizione il protagonista del romanzo. Tra bandiere e passione, smettendo per novanta minuti l'uniforme da maresciallo per vestire l'abito del tifoso, Ettore Festa vive una cocente delusione e torna mestamente al comando della Stazione dei carabinieri di Rofi Terme. Il trauma sportivo passa in secondo piano quando è costretto a recarsi a Villa Feoli, una sontuosa villa nobiliare dove Marco Feoli, uno dei tre eredi, viene trovato morto con un tagliacarte conficcato nel collo. *"Più che un omicidio in una dimora storica, sembrava la riproduzione tridimensionale di un immenso quadro caravaggesco"*, scrive Limone per

descrivere la bellezza che circonda il luogo del delitto. Ma Villa Feoli non è solo bella: nasconde segreti e un passato misterioso, ai limiti della superstizione. Lo stesso maresciallo Festa, pur convinto di poter contare su un'irreprensibile razionalità, rischia di cedere alle suggestioni, fino a quando addirittura il calcio torna prepotentemente nella sua mente. Il personaggio di Ettore Festa è un elogio della normalità: un uomo comune, con una vita trascorsa tra famiglia, lavoro e qualche passione, che conquista la simpatia del lettore e, nel romanzo, dei cittadini rofesi i quali mostrano un affetto incondizionato nei confronti del comandante di Stazione. Nel libro, Emilio Limone non si limita a narrare l'indagine per scoprire l'autore del delitto ma racconta storie nelle storie, tese a evidenziare le tante sfaccettature della vita: amori, debolezze umane, gioie, dolori, inganni e ingiustizie. Come in una fiction, spesso la chiusura di una scena dà spazio a un evento di diversa ambientazione e tematica. Variegata e ben descritte sono anche le caratteristiche degli altri personaggi del romanzo. In caserma, il comandante si avvale del bagaglio culturale del brigadiere Antonio Iodice, della saggezza dell'appuntato Rosario Luiso e dell'intraprendenza di Francesco Zanca, un poeta in divisa da carabiniere. Molto affascinante è la figura di Celeste Romano, giovane vigilessa che coniuga la bellezza *"da star di Hollywood"* con una *"cultura evidente ma mai ostentata"*, una dialettica che non può lasciare indifferenti e una perspicacia che si rivela l'asso nella manica degli investigatori. Tormentate sono le esistenze di un calciatore milanese trapiantato nell'entroterra meridionale e di un libraio torinese: entrambi incroceranno le loro strade con quella di Ettore Festa.

Il romanzo di Emilio Limone è un'opera leggera e scorrevole che dà una visione introspettiva e interessante della società italiana, con tutte le sue contraddizioni.



AUTORE: Emilio Limone
EDITORE: Ianieri Edizioni, collana Le dalie nere
PAGINE: 164 pagine
PREZZO: € 16,15